

L'Unità

1,20€ | Martedì 15
Marzo 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 73

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Il tempo può risolvere molti problemi. Ma quelli che il tempo non può risolvere, li dobbiamo risolvere da soli.

Haruki Murakami



OGGI CON NOI... Giancarlo De Cataldo, Marco Simoni, Emanuele Sanna, Nicola Cacace, Vittorio Emiliani

L'IMMENZA TRAGEDIA giapponese segna una svolta nella corsa atomica



Rischio fusione nelle centrali
Nuove esplosioni a Fukushima
il Giappone chiede aiuto agli Usa
L'Europa ripensa all'industria dell'atomo

Solo il governo italiano immobile
Prestigiacomo e Romani: si va avanti
Intervista a Bersani: il piano va fermato
Pd in campo per il referendum

L'EDITORIALE
**APOCALITTICI
E INTEGRATI**
Luca Landò

→ ALLE PAGINE 4-13

**Bengasi si prepara
all'assalto del raïs**
«Sarà guerriglia»

Reportage tra i giovani della
Cirenaica. Gheddafi indesiderabile
anche per la Russia → ALLE PAGINE 28-31



**Giustizia, Alfano
sbugiardato: niente
emendamenti pdl
al processo breve**

Il premier ai poliziotti:
prendetevela con
Tremonti → ALLE PAGINE 14-15

Frana la cultura
L'archeologo
Carandini lascia
«Troppi tagli»

Dimissioni da presidente
del consiglio dei Beni
culturali → ALLE PAGINE 40-41



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'editoriale

Apocalittici e integrati

C'era una volta il nucleare. C'è ancora, come dimostra quello che sta accadendo in Giappone. Ma l'imperfetto che abbiamo messo in prima pagina non è casuale. Ci si può girare intorno, si può prendere tempo, si può persino dire che è tutta un'onda emotiva, come ha fatto domenica Angelino Alfano, ministro della Giustizia e dell'umorismo nero. La verità è che il cammino dell'uomo col nucleare, iniziato con una terrificante carneficina il 6 agosto 1945 in Giappone, rischia seriamente di finire qui. Di nuovo in Giappone, di nuovo con un'esplosione. Ogni tecnologia, lo sappiamo, porta con sé entusiasmi e diffidenze, sogni e paure. E persino apocalittici e integrati, come scrisse Umberto Eco a proposito della televisione. La novità, questa volta, è che anche gli integrati cominciano ad essere apocalittici. La cancelliera tedesca Angela Merkel, che aveva allungato i tempi della prevista dismissione delle proprie centrali, ha comunicato che tornerà ad accelerarli e che chiuderà subito le due centrali più vecchie. La Svizzera ha annunciato che bloccherà, senza se e senza ma, il proprio piano nucleare e il Belgio ha fatto capire di andare nella stessa direzione. La Francia, la nucleare Francia non ha nascosto che la sindrome giapponese è una vera catastrofe. E il *New York Times* ha dedicato un lungo articolo alle ragioni per cui gli Stati Uniti,

dopo aver abbandonato l'illusione del sito unico per la raccolta delle scorie (troppo costoso e troppo pericoloso) non debbano adesso riflettere se davvero continuare lungo la strada dell'atomo.

Fa piacere registrare che il portavoce di Arcore, Giuliano Ferrara, che ieri ha esordito con la sua nuova rubrica dopo il Tg1 nello spazio che fu di Enzo Biagi, ci abbia spiegato come sia necessario meditare su quanto è accaduto e su come il controllo della natura sia a volte troppo difficile e rischioso. Potrebbe prendere nota Cicchitto, che il giorno dell'esplosione si è affrettato a dire che i nostri progetti non si sarebbero fermati perché al di là del Mediterraneo c'è «un problemino col petrolio». Come se le centrali si costruissero in una settimana e non in quindici anni. Per la cronaca: la ricerca dei siti per le scorie va avanti: proprio oggi è prevista una seduta in Commissione Ambiente su questo argomento.

Il paradosso è che tutto ciò avviene mentre il petrolio, dopo le vicende arabe, sfonda i 140 dollari al barile e toccherà forse i 200 entro fine anno. Un petrolio troppo caro e un nucleare troppo pericoloso, insomma. Per uscire da questa micidiale tenaglia, l'Unione europea aveva lanciato la proposta 20/20/20: il 20 per cento di energie rinnovabili, il 20 per cento in meno di emissioni, il tutto entro il 2020. Un bel gioco di numeri, ma soprattutto l'inizio di un percorso per portare sempre più il grande tema dell'energia sopra i binari dell'ambiente e della sostenibilità. Gli stessi dai quali l'Italia ha deragliato pochi giorni fa annunciando di tagliare i finanziamenti alle rinnovabili. Il nucleare è finito, il petrolio finirà. Sembra uno slogan, ma è la cruda descrizione di quello che è accaduto nel giro dell'ultimo mese. Solo il governo sembra non saperlo, qualcuno glielo dica.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■■■ ORIENTAMENTO SCOLASTICO

Studenti «spediti» al santuario da ministero e Regione Lazio



PAG. 24-25 ■■■ ITALIA

Le Pen e Borghezio a Lampedusa Viminale, respinti 1800 libici



PAG. 36-37 ■■■ MUSICA RIBELLE

Dalla Tunisia alle foci del Nilo la primavera araba è un rap



PAG. 16-17 ■■■ ITALIA

'Ndrine in Lombardia: 35 arresti

PAG. 26-27 ■■■ IL CASO

Csm, Brigandi rischia l'espulsione

PAG. 32-33 ■■■ ECONOMIA

I dimenticati del commercio

PAG. 38-39 ■■■ CULTURE

Costituzione, anticipazione di Pasquino

PAG. 46-47 ■■■ SPORT

Monaco, Leonardo si gioca l'Europa



EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE
Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra



Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della buona guarigione

*Ben guarito, ben tornato
Ben condito, ben sfornato
Ogni febbre è come un forno
Che ti cuoce tutto il giorno
Ma il tuo male ora è finito
La salute ora ritorna
Il malato ora è guarito
Come il pane che si sforna
Testa e pancia e gola sane
E fresco come il pane*

Lorsignori

Il congiurato

Scajola contro Verdini: ormai è caccia all'uomo

Raccontano ambienti vicini a Silvio Berlusconi che Scajola e Verdini si sarebbero addirittura parlati al telefono. Il condizionale è d'obbligo perché una notizia del genere, in altri momenti del tutto scontata, ha in questi giorni i caratteri dell'eccezionalità dal momento che nel Pdl è letteralmente scoppiata la guerra. L'ex ministro delle Attività produttive può contare su un numero di parlamentari sufficiente a fare gruppi sia alla Camera che al Senato. I suoi uomini, riuniti nella "Fondazione Colombo" sono più dei cosiddetti socialisti, eppure non hanno nemmeno un ministro, sono più di quelli di Cl, eppure non contano su nessuna carica istituzionale, e vedono il loro ex partito in mano agli ex missini come La Russa e Gasparri. Proprio loro che da democristia-

ni e liberali (si pensi a Baccini o a Martino) li avevano sempre snobbati. E, soprattutto, sanno che non verranno ricandidati da Verdini. È lui il "collante negativo" di questa operazione. E il modo in cui ha risposto alle richieste di Scajola lascia intendere che nel Pdl questa volta non ci saranno prigionieri: il conflitto si combatte già metro per metro, o meglio, deputato per deputato. Ieri Denis, l'uomo delle conversioni dei vari Razzi e Scilipoti, ha avviato una pesante controffensiva, chiamando a rapporto tutti i parlamentari in odor di eresia per testarne le intenzioni, il grado di fedeltà al nuovo gruppo di comando, e realizzare una mappatura aggiornata degli "infedeli". Verdini gioca di interdizione. Sa che una scissione guidata da Scajola renderebbe vano tutto il lavoro svol-

to prima e dopo il 14 dicembre.

Di certo la frammentazione del centro destra comincia a far paura. Responsabili, Forza del Sud (Miccichè) e ora Scajola. Più sono i raggruppamenti, più aumenta il prezzo politico da pagare per mantenere la maggioranza. Per Berlusconi è un altro problema. Che si aggiunge alle richieste degli uomini di Saverio Romano, disposti a proseguire nel sostegno al governo solo se in cambio avranno la nomina a ministro dell'Agricoltura per il loro leader e cinque posti da sottosegretario. Scajola vuole un posto da coordinatore affianco a Verdini, in sostituzione di Bondi. Verdini e Berlusconi gli hanno detto di no. Nelle prossime ore si vedranno, Silvio e Claudio. Con Denis invece non è proprio aria. ❖

Tutti i giorni su Youdeem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca,

giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00 E ALLE 9.30
DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEEM TV
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Effetto Giappone** Merkel chiude due vecchi siti. Anche la Svizzera si ferma. Francia in allarme

→ **La ministra Prestigiacomo:** andiamo avanti, macabra speculazione chiedere di cambiare i piani

Nucleare, l'Europa ci ripensa Solo l'Italia difende le centrali

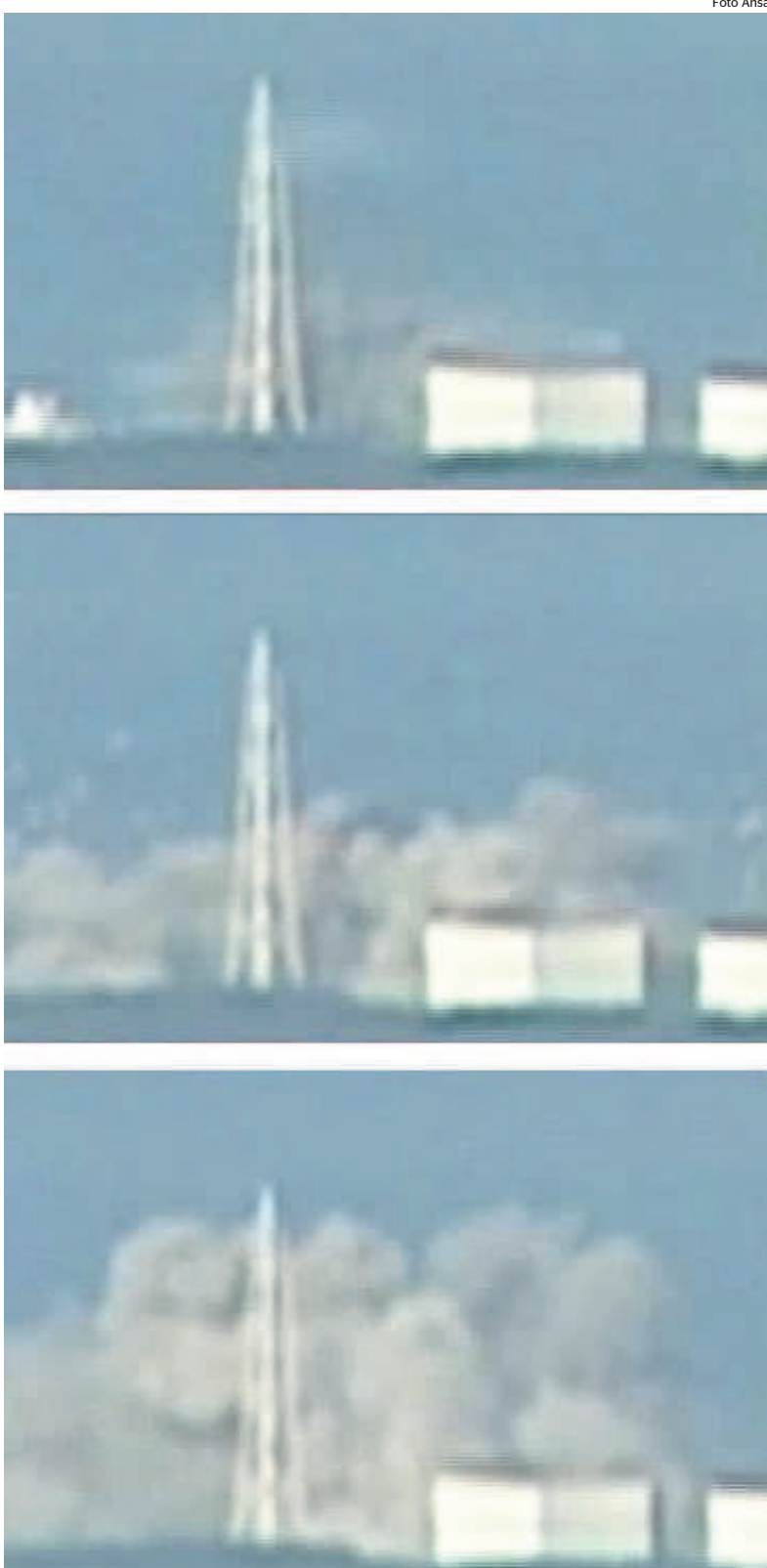


Foto Ansa

La catastrofe giapponese scuote l'Europa. Dalle capitali Ue ieri è arrivato il segnale di cambiare rotta sul nucleare. «Non possiamo fare come se non fosse successo nulla», ha detto la cancelliera Merkel. Ma l'Italia tira dritto.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il terremoto giapponese fa tremare la politica nucleare dell'Europa. Mentre l'opinione pubblica mondiale segue con il fiato sospeso le esplosioni della centrale di Fukushima, dalle capitali dell'Ue fioccano le disdette e le revisioni dei piani sull'energia atomica. Unica eccezione l'Italia. A margine di un'allarmata riunione a Bruxelles dei ministri dell'Ambiente europei, Stefania Prestigiacomo ha ribadito che «la linea italiana sul programma nucleare non cambia».

Cinque minuti dopo aver pronunciato queste parole le agenzie straniere hanno battuto la notizia destinata a cambiare le carte in tavola: anche la Germania ci ha ripensato.

«Non possiamo fare come se non fosse successo nulla», ha dichiarato da Berlino la Cancelliera tedesca Angela Merkel, annunciando che il Paese sospenderà per tre mesi la proroga della durata di vita delle 17 centrali nucleari. Due degli impianti più vecchi spegneranno i reattori da subito. Si tratta di una clamorosa marcia indietro. Nel 2002 il Governo socialdemocratico aveva deciso di uscire dal nucleare entro il 2020, ma l'esecutivo conservatore della Merkel ha imposto di prolungare la vita delle centrali per altri dodici anni. Ieri la Cancelliera ha corretto il tiro e ha ribadito che «il passaggio all'era dell'energia rinnovabile è un obbligo che ha la massima priorità».

Anche in Belgio sono in revisione i tempi di uscita dal nucleare. «Ciò che accade in Giappone influenzerà la nostra riflessione sull'estensione o meno» dello sfruttamento dei sette reattori del Paese, ha ammesso il ministro dell'Interno belga, Annemie Turtelboom. Nel 2003 è stato deciso di

spegnerne le centrali nel 2015, ma poi è stato trovato un accordo da confermare in Parlamento per prolungarne la vita fino al 2020.

Da parte sua la Svizzera, Paese non-Ue, ha deciso di prendere subito dei provvedimenti e il ministro per l'Energia Doris Leuthard ha annunciato la decisione di sospendere le procedure in corso per le autorizzazioni di nuove centrali nucleari.

IL CASO FINLANDESE

Il Governo della Finlandia ha commissionato alla sua Agenzia per la sicurezza nucleare uno studio sui piani di emergenza delle centrali atomiche. Il Paese è uno dei pochi in Europa che sta costruendo un nuovo reattore, insieme a Francia e Slovacchia. La costruzione però si è scontrata contro diversi problemi di sicurezza e un aumento dei costi, con conseguenti ritardi e polemiche. L'allarme è arrivato persino in Francia, il Paese più atomico d'Europa con 19 centrali e 58 reattori. «Quel che è accaduto in Giappone è un incidente nucleare molto grave», ha ammesso il ministro francese dell'Ambiente, Nathalie Kosciusko-Morizet, «il rischio della grande catastrofe non può essere escluso». Oltralpe neanche l'opposizione socialista vuole abbandonare il nucleare, ma gli ecologisti hanno chiesto un referendum. Il ministro dell'Ambiente austriaco, Nikolaus Berlakovich, ha invece chiesto ai colleghi europei che «siano effettuati test di resistenza per le centrali nu-

Parigi

Incubo Chernobyl: gli ecologisti hanno chiesto un referendum

cleari in Europa». Vienna è uscita dall'energia atomica nel 1978 e ora non accetta di essere circondata dalle centrali dei Paesi confinanti. «Chiediamo la massima sicurezza per la popolazione austriaca - ha insistito il ministro - e i nostri vicini devono poterla garantire ai loro concittadini».

La centrale nucleare di Fukushima in un fermo immagine

Nell'Unione europea gli standard di sicurezza sono stabiliti da Bruxelles, ma ogni Paese li applica a modo suo. Ora però la questione è in cima all'agenda e per oggi il commissario Ue all'Energia, il tedesco Guenther Ottinger, ha convocato una riunione dei ministri dell'Energia e degli esperti. «Quello che è accaduto in Giappone», ha spiegato, «ha cambiato il mondo e molto di ciò che nelle società industriali ritenevamo sicuro adesso è rimesso in discussione».

Ma secondo il ministro Prestigiacomo - così come per il suo collega Paolo Romani, che guida il ministero dello Sviluppo economico che gestirà l'affare nucleare - chiedere di cambiare i piani in seguito agli incidenti in Giappone è «macabra speculazione». Lei lo dice a Bruxelles e lui lo conferma al Tg2. Al massimo, ha concesso Prestigiacomo, se ne può tenere conto «se arriveranno nuovi standard di sicurezza» dall'Europa. Il ministro ha ribadito che gli incentivi al fotovoltaico diminuiranno: i soldi si spenderanno invece per le future centrali atomiche da collocare dove il rischio sismico è «minore». ♦

I dubbi americani Chiesta moratoria sui nuovi impianti

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Che sia questa la strada migliore è una certezza che comincia a vacillare anche negli Stati Uniti, dove fino a ieri il presidente Obama poteva contare su un supporto relativamente bipartizan sull'opportunità di puntare ancora sul nucleare mettendo in cantiere per il futuro 20 nuove centrali. Il Giappone riapre i dubbi seminati nel 1979 dall'incidente di Three Miles Island, quando il nucleare si rivelò per la prima volta meno buono e meno saggio di quanto si credesse e per un bel pezzo i progetti atomici vennero cestinati in nome del principio «non nel mio corti-

le». I dubbi di allora tornano a galla. Domenica scorsa, con una lettera al presidente Obama, Edward J. Markey, Democratico del Massachusetts, ha chiesto una moratoria sulla costruzione di nuovi impianti, fino a quando non saranno state elaborate nuove procedure per le emergenze nucleari. Anche l'indipendente Lieberman si è allineato, chiedendo non di fermare la costruzione di impianti nucleari «ma di schiacciare subito il freno fino a quando non capiremo le ramificazioni di quanto è successo in Giappone». E persino sostenitori convinti del nucleare invocano una pausa di riflessione.

I dubbi sono legittimi. Il New York Times, e non in solitudine, ri-

corda che molti dei 104 reattori presenti sul suolo americano hanno le stesse caratteristiche di quelli andati in tilt in Giappone: vicinanza a coste a rischio tsunami, dislocazione in aree fortemente sismiche, impianti datati e sistemi elettrici di riserva basati su generatori diesel o batterie. Almeno due impianti in California - a San Luis Obispo e a San Onofre - si trovano in una situazione fotocopia di quelli di Fukushima. David Lochbaum, direttore del Nuclear Safety Project dell'Unione degli scienziati impegnati, mette il dito nella piaga: nessuna delle centrali in funzione è progettata per reggere a quell'uno-due di sisma e tsunami che ha colpito il Giappone. «Abbiamo progettato impianti capaci di resistere alle due cose separatamente». E involontariamente Gil Alexander, della società elettrica Sud-California Edison che gestisce San Onofre, conferma: «Abbiamo progettato il sito per resistere a una scossa di magnitudo 7». In Giappone è arrivata a 9. Che cosa sarebbe accaduto in California? ♦

LA SCUOLA PER L'UNITÀ D'ITALIA MARCO ROSSI DORIA

Una lezione sui valori della Costituzione per il terzo millennio

Intervengono:

DARIO MISSAGLIA
Fondazione Di Vittorio

LUCIA SPREAFICO
Responsabile Scuola PD Reggio Emilia

FRANCESCA PUGLISI
Responsabile nazionale Scuola PD

GIUSEPPE CALICETI
Scrittore e docente

**REGGIO EMILIA, MARTEDÌ 15 MARZO, ORE 18,30
CENTRO INTERNAZIONALE L. MALAGUZZI, VIA BLIGNY 1**



www.partitodemocratico.it/scuola

«Pd in campo per il referendum

Intervista a Pier Luigi Bersani

«Il piano nucleare è sbagliato, altro che reazione emotiva»

Il segretario Pd: «Il governo devia l'attenzione dalle vere priorità che sono l'efficienza energetica, l'investimento nella ricerca, le fonti rinnovabili»**SIMONE COLLINI**

ROMA

Il Pd, annuncia in questa intervista Pier Luigi Bersani, sosterrà il referendum per abrogare la legge sul ritorno al nucleare.

Segretario, cosa risponde al governo, che definisce sbagliate le reazioni nostrane di fronte alla tragedia di Fukushima?

«Certamente si tratta di un caso estremo ed è vero che ci sono nel mondo generazioni di centrali più evolute. Tuttavia continuare a classificare come emotive le reazioni dell'opinione pubblica è sbagliato».

Il governo non ce l'ha con l'opinione pubblica ma con voi che ne criticate il piano sul nucleare...

«E sbaglia perché c'è una diffusa percezione, anche a prescindere da questa tragedia, che la tecnologia del nucleare sia ancora molto giovane e presenti seri problemi, sia per quanto riguarda lo smaltimento delle scorie che per le conseguenze di eventuali incidenti».

Non sono frequenti incidenti simili.

«Non è la probabilità degli incidenti che suscita allarme, ma quanto siano tremende le potenziali conseguenze. A preoccuparci è il modo in cui il governo sta affrontando la questione. Già prima di quanto accaduto noi avevamo ottime ragioni, e le abbiamo ancora, per essere contrari al piano nucleare. Anzi, a questo fantapiano, che non ha nessuna fattibilità, che è economicamente svantaggioso e che prevedendo l'impiego di tecnologie non nostre ci renderebbe totalmente di-

pendenti da altri».

Non sarà fattibile ma intanto il governo va avanti e si sta discutendo il decreto sulla localizzazione dei siti delle nuove centrali.

«Stanno solo deviando l'attenzione dalle priorità, cioè efficienza energetica, rinnovabili, un'operazione di investimenti nella ricerca anche delle tecnologie nucleari. Il governo deve capire che se si vogliono fare le cose difficili, prima bisogna saper fare le facili».

Fuor di metafora?

«Non stanno lavorando all'Agenzia di sicurezza, non hanno risolto il problema delle scorie già esistenti, non hanno smantellato le vecchie centrali, che sarebbe il vero allenamento per i nostri tecnici e le nostre capacità industriali. Non si stanno impegnando nei luoghi della ricerca per un nucleare che abbia strutturali condizioni di sicurezza e sostenibilità economica».

Tra pochi mesi ci sarà un referendum sul piano del governo: cosa farà il Pd?

«Lavoreremo perché dalle urne esca una risposta chiara contro questo piano. Abbiamo chiesto che i referendum vengano accorpati con il voto delle amministrative perché vogliamo che si raggiunga il quorum».

Richiesta respinta. Non c'è il rischio che senza il raggiungimento del 50% dei votanti sia un boomerang?

«Sappiamo che la strategia referendaria presenta questo problema, perché è da 24 consultazioni che il quorum non viene raggiunto e spesso si strumentalizza il risultato. Noi ci impegneremo comunque per fermare questo piano che poggia sulla sabbia ed è totalmente sbagliato».

La destra vi dirà che importiamo a ca-



Il rischio quorum

«Da 24 consultazioni la soglia non viene raggiunta e poi si strumentalizza il risultato, ma sosterremo comunque la battaglia»

ro prezzo energia e che voi non proponete alternative.

«Non è vero. Anzi, proprio nel settore energetico il governo sta facendo perdere la faccia all'Italia quasi al pari del bunga bunga, mentre noi sosteniamo che si debba insistere sull'energia da fonti rinnovabili, un settore in grande crescita, con miliardi di finanziamenti provenienti da ogni parte

del mondo, ma che ora il governo vuole distruggere con un decreto. Bloccato l'attuale sistema di incentivi, che comunque andrebbe risagomato, ci saranno banche che definanzieranno gli investimenti sugli impianti per le energie rinnovabili, con evidenti conseguenze sul piano occupazionale e della crescita economica. Che sono poi le vere priorità di questo paese».

A giudicare dal dibattito politico, al di là della discussione sul nucleare innescata da Fukushima, la priorità al momento è la riforma della giustizia.

«Ma perché abbiamo un governo del dopolavoro, che non sa e non vuole affrontare i veri problemi, che sono appunto la produzione industriale, l'occupazione, gli ammortizzatori in deroga, l'inflazione».

È perché non si discute di questo ma di giustizia che andate sull'Aventino?

«Ma quale Aventino, non scherziamo. Siamo gli unici che stanno in Parlamento, anche se il governo l'ha ridotto uno straccio, costretto com'è a lavorare soltanto un giorno e mezzo alla settimana perché dall'esecutivo non arriva più niente».

È Casini che vi ha invitato a non andare sull'Aventino...

«Noi siamo pronti a discutere in Parlamento, nessun Aventino. Ma non si

Fermiamo le nuove centrali»



Foto Ansa

I reattori dove li metto? Il governo si nasconde I nuovi dubbi di Enel

Si spendono soldi nella promozione, mancano due anni all'inizio dei lavori, e ancora non si sa dove verranno costruite le centrali Veronesi guida un'agenzia senza funzioni. E Conti non si fida

Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Hanno tanta buona volontà, quella sì. Ma poi poco altro. I cinque membri della neonata Agenzia per la sicurezza nucleare, chiamata a dettare i tempi del ritorno all'atomica in Italia nonché a garantirne un accurato controllo delle modalità di costruzione, non hanno neanche un tavolo dove sedersi. «L'Agenzia - ha spiegato qualche giorno fa il presidente Umberto Veronesi - non ha ancora una sede, né un regolamento, né un direttore generale. Noi siamo cinque persone e stiamo ancora mettendo su le basi che le permetteranno di funzionare. Certo non abbiamo ancora una sede e succede che dobbiamo trovarci a discutere attorno a un tavolo di un bar».

I cinque amici al bar - oltre a all'oncologo Veronesi, il magistrato Stefano Dambruoso, il viceprefetto Stefano Laporta ex capogabinetto alle pari Opportunità, lo scienziato Maurizio Cumo e il professore Marco Ricotti - dovevano essere il tassello finale della nuova strategia energetica studiata dall'allora ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. Una rivoluzione epocale per il nostro paese che il nucleare lo aveva abbandonato a furor di popolo nel 1987. Otto centrali, quattro di queste gestite dall'Enel, da costruire nei prossimi quindici anni in grado di sviluppare il 25% della nostra produzione di energia elettrica. La prima pietra nel 2013, la prima centrale cinque anni più tardi. Eppure dal 2008, dal momento in cui si decise di cancellare i tre referendum popolari con due com-

mi inseriti in un decreto fiscale, il nucleare all'italiana ha fatto pochi passi. Di atomico, finora, si sono visti soltanto i milioni, sei in tutto, stanziati dai soci del Forum nucleare italiano, il cui presidente è Chicco Testa, per orientare una opinione pubblica timorosa. Poi, però, poco o nulla di più.

Non si sono viste, ad esempio, le centrali, né sono stati indicati i siti dove verranno costruite anche se proprio oggi in commissione ambiente il governo dovrebbe specificare qualcosa: l'ultima volta si è tirato indietro, per ovvi motivi opportunistici. Gli stessi che adesso consigliano di continuare il gioco a nascondino. Eppure mancano solo due anni dall'avvio dei lavori. Siamo ancora fermi al campo delle ipotesi che collocano i reattori nei luoghi dove erano già presenti prima del loro smantellamento: Caorso (Piacenza) e Montalto di Castro (Alto Lazio). Poi, forse, anche a Monfalcone, Chioggia, Ostuni. Posti dove è bassa l'incidenza di terremoti e alta la capacità di reperire acqua.

I siti

Caorso, Montalto, Ostuni, Chioggia: ma non si deve sapere...

Niente centrali ma neanche niente deposito per le scorie. Gli oltre 80mila metri cubi ereditati dalla passata esperienza sono ancora in attesa di sapere dove finire. Sogin, la società statale incaricata dello smantellamento delle vecchie centrali e della gestione dei rifiuti radioattivi che ci costa circa 400 milioni l'anno, la lista c'è l'ha e la tiene nel cassetto da molto tempo ma è restia a renderla pubblica. Forse perché le scorie, nonostante Veronesi si affanni a dire che non sono pericolose, non le vuole nessuno. Chi se le prende se le tiene per qualche centi-

naio di anni nella migliore delle ipotesi, per qualche migliaio nella peggiore. Anche in questo caso, comunque, come per le centrali si sa qualcosa di più rispetto alla verità ufficiale. Si sa, ad esempio, che il primo dei luoghi scelti per interrare le nostre vergogne è Craco in provincia di Matera. E si sa anche che le altre regioni interessate sono: Emilia Romagna, Puglia, Lazio, Campania, Toscana e, infine, Sardegna. In attesa che il governo ci illumini e che scelga, una parte dei nostri rifiuti, quelli più pericolosi, li piazziamo su treni, che seguono tracciati ignoti, e li mandiamo (pagando) in Francia o in Inghilterra. Li tratteranno, Poi ce li rimanderanno, ridotti in volumetria ma non in pericolosità, e da qualche parte dovremmo stocarli.

I dubbi

I costosi reattori scelti stanno dando problemi a chi li ha già in uso

Ma c'è anche un'altra ragione per cui la rinascita nucleare stagna. È che anche Enel non è poi così sicura della scelta fatta. La società elettrica italiana si è vincolata, qualche anno fa, in una joint venture (Sviluppo nucleare Italia) con la francese Edf. Con la quale il colosso dell'energia amministrato da Fulvio Conti intende sviluppare in Italia quattro centrali di nuova generazione: l'Epr. L'Epr è considerato un reattore potente e molto sicuro. Fino a qualche anno fa anche economico. La realtà ha dimostrato l'esatto contrario. Finora solo due ne sono in costruzione. Uno in Francia, a Flamanville, e un altro in Finlandia, a Olkiluoto. Quest'ultimo doveva essere pronto nel 2009 e costare 3,2 miliardi ma sarà pronto fra due anni e sta superando abbondantemente i cinque miliardi di costo. Doveva essere super sicuro ma l'Agenzia per la sicurezza Finlandese ha accertato oltre duemila errori e difetti nella sua costruzione. Per questo Enel ora sta cercando un modello più "vecchio" ma meno costoso. Un modello la cui spesa graverà, a dispetto degli annunci e a scampo di malintesi, sulle spalle dei cittadini. E che, naturalmente, dovrà essere controllato minuziosamente dall'Agenzia per la sicurezza nucleare di Umberto Veronesi. Magari tra un latte macchiato e un caffè. ♦

parli di un fumoso dialogo. Ci sono Camera e Senato, ci si confronti lì».

E voi che cosa direte?

«Che è sbagliato affrontare la questione con legge costituzionale e poi rinviare le decisioni alla politica, cioè alla maggioranza e al governo. Non si possono dare in mano alla maggioranza di turno le leve per il controllo della magistratura, o la decisione sulle priorità per un'azione penale, che giustamente oggi è obbligatoria».

Però ci sono urgenze da affrontare nel settore giustizia, o no?

«Sì, ma sono affrontabili con legge ordinaria. E noi siamo pronti a discuterne partendo dalle proposte che abbiamo già depositato in Parlamento».

Anche sulla responsabilità dei magistrati in caso di colpa?

«Anche. Noi non siamo il partito dei giudici, io sono pronto a disturbare la magistratura. Ma lo voglio fare per l'efficienza per i cittadini, non per esigenze di Berlusconi. Tra poco il Parlamento può essere chiamato a pronunciarsi sul conflitto di attribuzione per i suoi processi. E questo sulla base del presupposto che Berlusconi abbia svolto azioni di distensione internazionale salvando la nipote di Mubarak. Vorrei ricordarlo anche a Casini, a cosa è costretto il Parlamento». ♦

il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO

L'oncologo Umberto Veronesi dormirebbe «in camera con le scorie nucleari perché non ci sono rischi». L'ex compagno Chicco Testa, già tenebroso animatore della sezione Carlo Marx del Pci di via Orti a Milano, quella di Miuccia Prada, scrive che «è più pericoloso il motorino di una centrale nucleare». L'ex ministro dell'Industria oggi in cerca di rivincite, Claudio Scajola, a cui un misterioso benefattore ha pagato la casa a sua insaputa, promette «centrali di nuova generazione entro questa legislatura». Anche l'ex radicale e, si suppone, ambientalista Francesco Rutelli rifiuta «il no ideologico al nucleare» perché punta su «un ambientalismo moderno, non fondamentalista». La signora Emma Marcegaglia vor-

Opinione pubblica

America ed Europa, la reazione ai pericoli è stata fortissima

La polemica

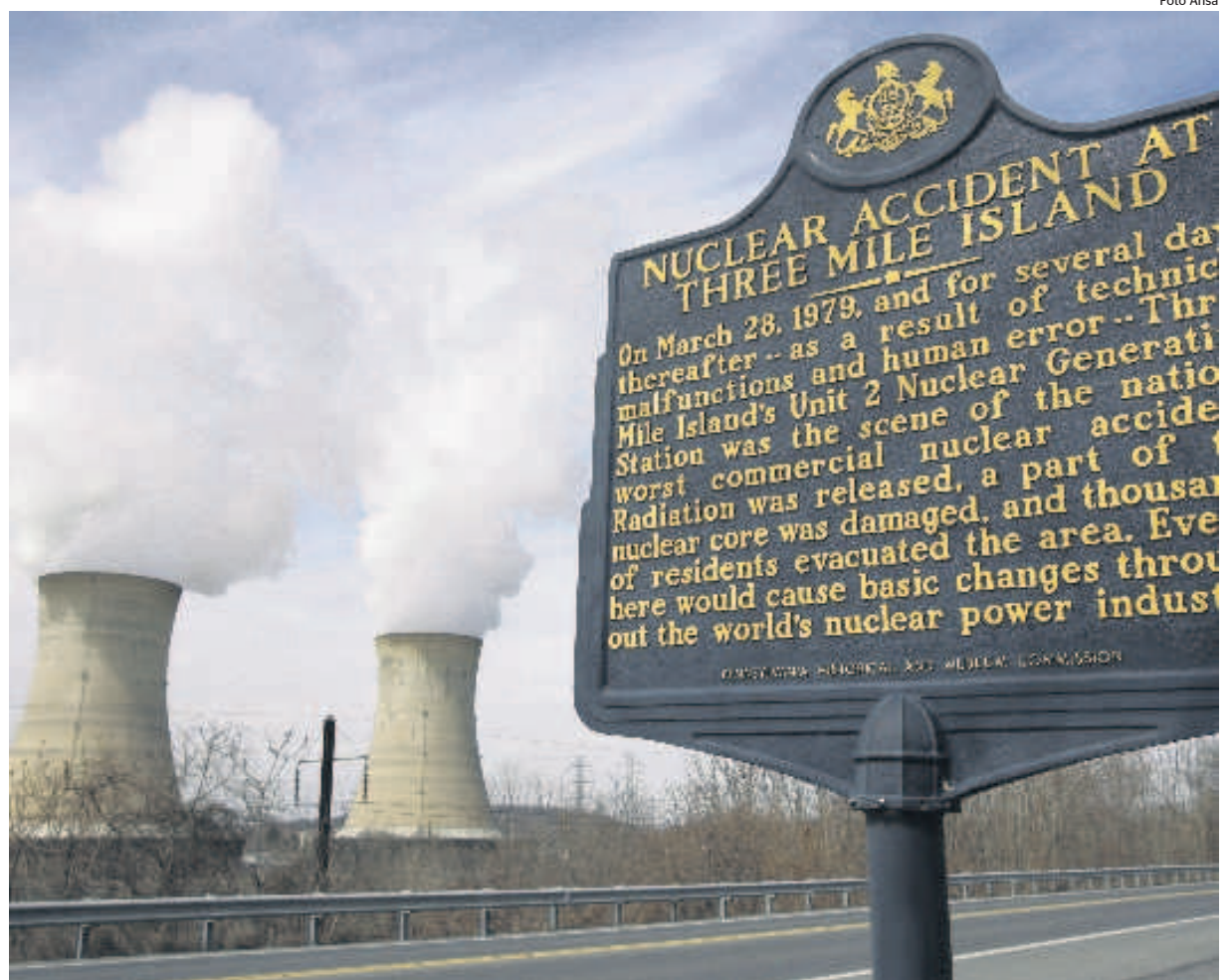
Rubbia contro Veronesi: occupati di oncologia....

rebbe farla finita con quei rompi-balle delle Regioni che si oppongono alla costruzione di centrali atomiche sul Po, sulle coste del Mediterraneo, nelle risaie vercellesi e per questo «va modificata la Costituzione riconoscendo l'energia come esclusivo campo d'azione dello Stato». Altro che federalismo. Non è finita. Il leader maximo dell'energia, l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, in attesa di conferma, ironizza: «Dio è un dispiaciatore di energia erratico, come possiamo fidarci se non abbiamo risorse energetiche sufficienti per quando non c'è sole o vento? L'energia nucleare è una fonte abbondante, a basso costo, sostenibile per l'ambiente».

Bisognerebbe far finta di niente, scegliere il silenzio, ricordarsi solo delle vittime e stop. Poi, però, al tg sfilano gli esperti, i ministri, Berlusconi e tutti ti dicono che sì, è vero, il nucleare può portare dei rischi ma noi certamente staremo al sicuro e quanto è successo in Giappone non è ripetibile

Quando la propaganda della lobby nucleare tracima nella menzogna

Dopo la tragedia di Fukushima, così come avvenne dopo Three Mile Island e Chernobyl, ci si può permettere di farsi prendere dall'«onda emotiva» per denunciare la vergogna dei venditori di illusioni e degli affaristi atomici



Three Mile Island (Pennsylvania, USA) Una lapide ricorda il drammatico incidente alla centrale nucleare del 1979

in Italia, in Europa. Si c'è stato il dramma di Chernobyl, ma si trattava di quegli sfigati di ex comunisti. Ora non c'è nessun problema perché il nostro premier ha fatto pure un accordo nucleare con l'amico Putin, oltre che con il furbacchione d'Oltralpe Sarkozy.

E allora davanti all'arroganza e alle menzogne di certi politici, commentatori e affaristi, viene subito la voglia di farsi tascinare dall'«onda emotiva» e di denunciare le masc-

zionate raccontate e praticate in questi tempi. D'altra parte, si sa, gli italiani hanno il cuore in mano, sono sensibili, si commuovono e a volte pure s'arrabbiano. L'emotività è nel nostro Dna. Come altri popoli, per la verità. Dopo l'incidente alla centrale di Three Mile Island negli Stati Uniti si scatenò una lunga e profonda rivolta dell'opinione pubblica americana che si sentì truffata dalle menzogne delle imprese e del governo. Ma già all'inizio degli anni Sessanta, nel

1962, gli americani si erano già allarmati per un diverso pericolo nucleare quando John Kennedy bloccò Cuba per impedire l'installazione dei missili sovietici. Emotivamente, Bob Dylan scrisse una delle sue canzoni più famose, "A hard rain is gonna fall" sulla minaccia del disastro nucleare. Anche noi italiani, è vero, fummo molto impressionati dalla tragedia della centrale nucleare di Chernobyl e per evitare anche solo lontanamente quel pericolo bocchiammo

Foto Ansa

in massa l'opzione nucleare.

Oggi, però, nuovi interessi, altre forti pressioni emergono nel nostro Paese affinché si riapra la scelta nucleare. Questa è presentata come la strada della modernizzazione, quella che sarebbe stata aperta nel nostro Paese dal ministro Maria Stella Gelmini e da Sergio Marchionne, mentre chi si oppone all'energia dell'atomo sarebbe solo un vecchio attrezzo di un mondo in via di estinzione. La lobby degli affaristi nucleari è forte, estesa, ricca, trasversale ai fronti politici, coinvolge il governo e le grandi imprese del settore, la politica e gli intellettuali.

Il nucleare suscita scelte clamorose come la decisione di Umberto Veronesi, parlamentare del pd, di accettare l'incarico di presiedere l'Agenzia per la sicurezza del nucleare. Il premio Nobel per la Fisica, Carlo

Interessi in movimento Dal Forum Nucleare all'Aspen, idee, soldi e sostegni per le centrali

Rubbia, ha duramente criticato questa decisione: «Veronesi si occupi di oncologia, dove riesce benissimo, lasciando il nucleare a chi ne ha competenza» ha detto.

Ai sostenitori del nucleare non mancano soldi e sostegni. Chicco Testa, ex presidente dell'Enel ai tempi di Prodi (anche il mitico prof non scherzava con gli errori...), ha creato il Forum Nucleare Italiano per risvegliare il dibattito e indirizzare le scelte del governo verso il nucleare. Ha lanciato una campagna pubblicitaria (pare 6 milioni di euro) pagata da Westinghouse, Enel, Areva, Edf, Ansaldo Nucleare, tutte imprese interessate al business delle centrali nucleari. Lo spot, tuttavia, è stato bocciato e ritenuto ingannevole dal giuri dell'autodisciplina pubblicitaria. Non è una novità: i fanatici del nucleare spesso non dicono il vero. Testa ha dovuto cambiare lo spot.

A un altro livello, certo più potente, si muove l'Aspen Institute, quel simpatico cenacolo dove Gianni ed Enrico Letta si confrontano con Tremonti, Marcegaglia, Prodi, Amato, il giovane Elkann, pure Umberto Eco e l'Annunziata in uno spirito davvero sopra le parti, anche quando c'è da spiegare all'Italia perché deve scegliere il nucleare. Chi paga? Eni, Enel, Rai, Mediaset, Sky, Telecom, Fiat, Impregilo, Siemens. Pure Paolo Mieli, presidente di Rcs Libri, è entrato ai vertici Aspen dove può portare il suo contributo di storico e di allievo di Renzo De Felice. Ha appena pubblicato i «Diari» di Mussolini, purtroppo sono falsi. Come lo spot di Chicco. ♦

«Modernizzatori»

Com'è buono il nucleare
Chi le spara più grosse



Fulvio Conti (Enel) Il nucleare è una fonte a basso costo, abbondante e sostenibile per l'ambiente. Sole e vento? Dio ci dà energia poco affidabile



Umberto Veronesi Potrei tranquillamente dormire in camera con le scorie radioattive perché non ci sono rischi. Una centrale in Sardegna? Siate contenti.



Emma Marcegaglia Va modificata la Costituzione per favorire il ritorno al nucleare, l'energia deve essere un ambito di azione esclusivo dello Stato



Chicco Testa Non v'è dubbio che tra il lasciare il proprio figlio all'interno di una centrale nucleare e regalargli un motorino, la seconda scelta comporti rischi molto maggiori

Intervista a Salvatore Barbera

«Atomo insicuro e non competitivo sul libero mercato»

Il fisico nucleare di Greenpeace: La sicurezza assoluta non esisterà mai. E non c'è al mondo un sito di stoccaggio scorie a lungo termine

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Salvatore Barbera, 31 anni, pistoiese, è il fisico nucleare responsabile della campagna contro l'atomo di Greenpeace. Laureato con tesi sui ragazzi di via Panisperna, ha preferito la prima linea alla ricerca. A Istanbul ha condotto la campagna contro il rilancio delle centrali. È rientrato in Italia per sensibilizzare sul referendum: «È un momento di svolta. Provo rabbia per una scelta sbagliata che si vuole imporre».

Una scelta sbagliata per l'Italia?

«Per il mondo. È vero che il Giappone ha standard di sicurezza elevatissimi, ma l'unusual event può accadere. Lì la causa non è stato il terremoto ma il maremoto che ha danneggiato l'impianto a gasolio che dava energia al sistema di raffreddamento. Alla base c'è un guasto blando».

L'obiezione: sono centrali vecchie, di seconda generazione. Quelle italiane sarebbero molto più sicure.

Il governo

«Investa sulle rinnovabili, potranno coprire il fabbisogno»

«Le vogliono di terza generazione plus. Ma sul nucleare non ci sarà mai sicurezza assoluta. Nessun manufatto umano garantisce totale assenza di rischi. E qui la portata dei rischi è colossale».

L'ostacolo è la vulnerabilità degli impianti alla "rivolta della natura"?

«Non solo. Lo smaltimento delle scorie è questione che nessuno ha risolto. Non esiste al mondo un sito di stoccaggio permanente per scorie a lungo termine. Anche gli americani

e i francesi hanno dovuto rinunciare. Ora lo costruiscono in Finlandia: un posto che per 100mila anni non rilasci radioattività e dove nessuno dovrà accedere. Ma come facciamo a garantirlo? Ed è questa l'eredità che vogliamo lasciare?»

Eppure, nel mondo si rilancia della tecnologia atomica. Tutti pazzi?

«La tendenza al "rinascimento nucleare" in Usa c'era con Bush. Ma non si costruiscono nuove centrali dal '79: dopo Three Mile Island nessuno vuole prendersi la responsabilità. La Francia per una che ne edifica ne chiuderà molte di più».

Se esplode un reattore Oltralpe, non avremo i danni senza i benefici?

«Non è uguale. La distanza è fondamentale. Conta il meteo, ma dopo Chernobyl non siamo stati colpiti come l'Ucraina. Uno studio tedesco ha mostrato che i bambini residenti entro 5 km hanno il 120% in più di leucemie e il 60% in più di tumori ossei. Questi danni, senza centrali in casa, almeno li evitiamo».

Se la priorità fosse liberarci dalla dipendenza dal petrolio?

«L'Occidente va verso la liberalizzazione del settore, anche se l'Enel resta un monopolio effettivo. E nel libero mercato il nucleare non è competitivo. Per ammortizzare i costi di costruzione di una centrale bisogna vendere energia a prezzo fisso: ma se tra 10 anni il solare costasse meno?»

Quanta parte di fabbisogno possono ricoprire le rinnovabili?

«Anche il 100%. L'eolico già conviene, col solare ci sarà il sorpasso. Poi dipende dagli investimenti del governo».

Non è utopista?

«Accadrà nel 2050. È progettazione energetica a lungo termine. Ma lei crede davvero che avremo una centrale operativa nel 2020?». ♦

Primo Piano

Fine dell'era nucleare

Nuova esplosione nell'impianto di Fukushima all'unità 3. Salta il sistema di raffreddamento al reattore 2: rischio fusione. Tokyo chiede aiuto agli esperti americani. L'Aiea: «Improbabile una nuova Chernobyl».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Uscite controllate di vapore», interventi «mirati» per allentare la pressione all'interno dei reattori. Il portavoce del governo giapponese insiste sulla parola controllo, come se bastasse da sola ad esorcizzare l'incubo della catastrofe. La centrale di Fukushima 1 è tutt'altro che sotto controllo. Ieri una, forse due esplosioni, si sono verificate nel reattore 3, esattamente come era accaduto domenica scorsa all'unità 1. Anche stavolta il governo si affanna a spiegare che il rischio radiazioni è «basso», la fuoriuscita minima. Ma si contano 11 feriti, alcuni dei quali contaminati e almeno uno sarebbe in gravi condizioni. Forse proprio a causa dell'esplosione - qualcuno dice per mancanza di carburante - si blocca anche l'impianto di raffreddamento del reattore numero 2: i livelli di acqua sono scesi pericolosamente, le barre di combustibile sono rimaste scoperte per ore, una situazione ad alto rischio di fusione. Le pompe hanno poi ripreso a funzionare ma a fasi alterne. E di nuovo in serata le barre di combustibile erano scoperte.

Il film della giornata è una sequenza di cattive notizie, nonostante i tentativi del governo di aggrapparsi alla metà piena del bicchiere. L'esplosione c'è stata, ma la struttura di contenimento del reattore sarebbe intatta, il guscio di acciaio e cemento sarebbe integro, anche se di certezze nessuno ne ha. Le barre sono rimaste scoperte, ma «se l'operazione d'immissione d'acqua produrrà un corretto raffreddamento, andiamo verso la stabilizzazione del nucleo». Se, appunto.

INCIDENTE A «LIVELLO 5 O 6»

Il governo giapponese ha chiesto aiuto agli Stati Uniti e all'Aiea, team di esperti sono in viaggio. La Tepco, la compagnia che gestisce l'impianto, non esclude che ci sia stata almeno una parziale fusione del nucleo. Ma «anche nel peggiore degli scenari non si arriverà a quello che è successo a Chernobyl», dice il portavoce del governo Yukio Edano. Il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Yukiya Amano, conferma. «Il design della centra-



Operativi
Oltre 1.000 MW

Sotto 1.000 MW

Sotto 600 MW

Impianti in
costruzione

Progetti di
nuovi reattori

x numero
di reattori

Minaccia nucleare L'impianto di Fukushima, dove tre reattori sono ad alto rischio

→ **Nuova esplosione** a Fukushima nell'unità 3, diversi contaminati, uno è grave

→ **A barre scoperte** In tilt il raffreddamento del reattore 2: situazione critica

A rischio fusione

Tokyo chiede aiuto all'Aiea e agli Usa

le e la struttura sono differenti. Ed è per questo che è altamente improbabile che a Fukushima si registri le stesse conseguenze di Chernobyl».

Obama ha assicurato la disponibilità a fornire «qualsiasi aiuto», ma intanto la porterei Ronald Reagan, spedita nelle acque giapponesi, è stata spostata: le radiazioni sono arrivate al largo, l'equipaggio è stato esposto in un'ora a valori di solito assorbiti in un mese. La radioattivi-

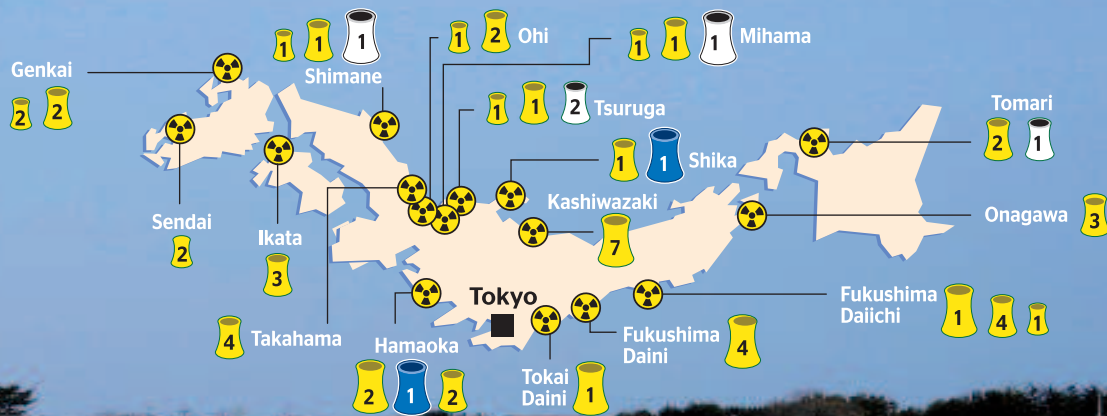
tà si è dispersa sul Pacifico, mentre al momento sembra al sicuro la costa asiatica. La Cina ha eseguito controlli su campioni di acqua di mare, con esito negativo. Anche in Russia, ha assicurato Putin, il livello di radioattività è normale, il premier ha escluso che possa verificarsi un'emergenza globale. Diversi paesi asiatici hanno però deciso controlli sui cibi importati dal Giappone.

Il vento ieri ha cominciato a soffiare verso sud, si spera comunque che

non raggiunga Tokyo e che non arrivi la pioggia, perché delle confuse assicurazioni del governo non tutti si fidano. Non lo fa nemmeno l'Authority francese per la sicurezza nucleare, che classifica l'incidente di Fukushima al livello 5 o 6 su una scala di 7, contro il livello 4 attribuito dalle autorità giapponesi: meno grave di Chernobyl, almeno per ora. Comunque molto grave.

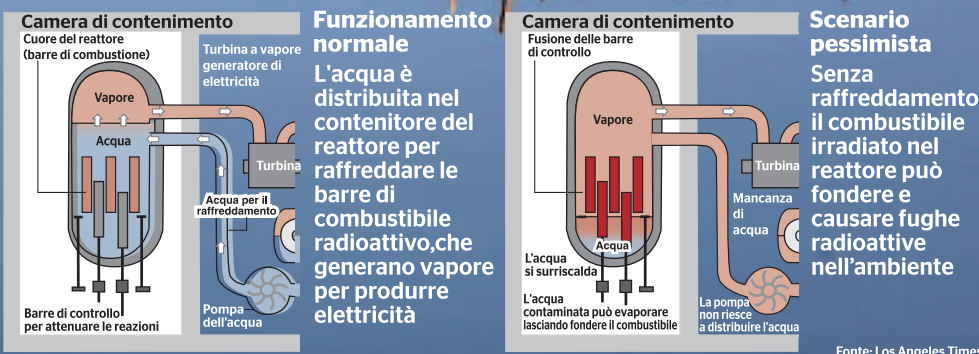
La struttura è intatta, nuove esplosioni non sono probabili - questo ri-

I principali impianti nucleari giapponesi



Il rischio

I sistemi di raffreddamento si affidano a generatori, andati spesso in tilt in questi giorni. Il surriscaldamento crea il rischio di fusione del nucleo



petono i responsabili giapponesi. Mentre Tokyo continua ad affidarsi all'acqua di mare per abbassare la febbre dei reattori, la speranza vera si aggrappa alla tenuta della gabbia di contenimento: la distanza da Chernobyl è nello spessore di quel guscio progettato per resistere a terremoti e tsunami e diventare, in caso di fusione, il sarcofago del nucleo avvelenato del reattore. Non è ottimista Masashi Goto, ingegnere giapponese che ha partecipato alla progettazione dell'impianto realizzato da Toshiba. «La grande gabbia che circonda il nucleo dei reattori non è

Da Three Miles Island a Chernobyl, 3 scenari per una tragedia

La fusione del nocciolo non è più un'ipotesi remota
Corsa contro il tempo per scongiurare questo pericolo:
in ballo c'è la tenuta del contenitore del reattore

Il progettista

«Il guscio potrebbe essere lesionato, cruciali le prossime 24 ore»

sufficiente a resistere a terremoti e tsunami», ha detto alla Bbc. «La mia grande paura è che le esplosioni abbiano danneggiato l'acciaio della gabbia». Se dovesse verificarsi una fusione - che per il tipo di carburante usato, il mox, si produce a temperature più basse del consueto - il guscio potrebbe cedere e l'esplosione sarebbe devastante. «Le prossime 24 ore sono cruciali». ♦

L'analisi

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

Lo scenario peggiore, la fusione del nocciolo, non è più uno scenario remoto a Fukushima. I tecnici della Tokyo Electric Power Co (Tepco) e le autorità giapponesi non sanno bene come scongiurarlo. Per questo hanno chiesto l'aiuto a Vienna, all'Aiea e agli Usa.

Lo scenario peggiore non è più remoto, perché le barre di uranio hanno già iniziato a fondersi. La temperatura, nel reattore deve aver raggiun-

to i 2.000 °C. E non si riesce a fermare il processo. Mentre il sospetto che la situazione non fosse completamente sotto controllo era venuta agli esperti internazionali, quando la Tepco ha annunciato che stava usando acqua di mare per tentare di raffreddare i reattori. Utilizzare acqua di mare per raffreddare un reattore nucleare è davvero l'ultima ratio: perché l'acqua salata è corrosiva e, dopo il suo uso, l'impianto va semplicemente smantellato. Ma a Fukushima neppure l'acqua di mare è riuscita a raffreddare il combustibile nucleare. Che continua a rilasciare calore fino, appunto, a fondere se stesso. Ma se il nocciolo fonde, cosa potrebbe succedere? Si aprirebbe la porta a tre altri

possibili scenari. Il migliore sarebbe simile a quello di Three Miles Island. Il peggiore potrebbe avvicinarsi pericolosamente a quello di Chernobyl. Il terzo scenario sarebbe intermedio tra Three Miles Island e Chernobyl.

Nello scenario prossimo a Three Miles Island, il contenitore del reattore «tiene»: il combustibile nucleare fuso sarebbe completamente raccolto nella vasca d'acciaio predisposta e il muro di calcestruzzo non farebbe passare all'esterno gli elementi radioattivi. Il reattore sarebbe completamente distrutto, ma l'incidente - pur salendo di categoria e raggiungendo il livello 5 della scala Ines (incidente con conseguenze significative) - resterebbe sostanzialmente confinato alla centrale di Fukushima. Nello scenario prossimo a Chernobyl, invece, il contenitore del reattore cede improvvisamente lasciando uscire con una tremenda esplosione il materiale radioattivo in una nube che, come nel 1986, sarebbe in grado di contaminare larghe regioni dell'emisfero settentrionale. Avremmo, in questo caso, un incidente catastrofico, del livello 7: il massimo della scala Ines. Va detto che, a quanto ne sappiamo, è questo lo scenario meno probabile.

Il terzo scenario è intermedio tra i due. Nel senso che il sistema di contenimento del reattore ormai incontrollato non «tiene» completamente. Si aprono qui e là delle crepe e delle fessure. Con materiale radioattivo che percola nel terreno sottostante e/o sale su in una nube sottile. In questo caso avremmo un incidente classificabile al livello 6 della scala Ines (incidente grave): il pericolo per il Giappone e per i paesi vicini sarebbe direttamente proporzionale alla capacità dei tecnici di chiudere rapidamente le falle.

Naturalmente la speranza è che non si verifichi alcuno di questi tre scenari. Che la fusione del combustibile resti parziale e le sostanze radioattive restino confinate entro il contenitore di calcestruzzo e acciaio. Anche in questo caso, tuttavia, ci sarebbero molte cose da fare e molte cose da spiegare. Perché il sistema di raffreddamento a Fukushima non ha funzionato, appena dopo lo spegnimento del reattore? Perché in almeno altri quattro reattori vi sono stati analoghi inconvenienti? È a causa di insufficienze locali, ovvero delle procedure e degli strumenti specifici della società Tepco o è a causa di insufficienze strutturali dei reattori Bwr? Le domande non sono accademiche. Nel mondo di reattori simili in luoghi ad alto rischio ve ne sono molti altri. ♦

Foto di Alex Hafford/Ansa-Epa

**Devastazione** I segni del sisma e dello tsunami a Natori della provincia di Miyagi

- **I colossi dell'industria** automobilistica ed elettronica costretti a sospendere le attività
- **Ma la reazione al terremoto** di Kobe nel 1995 fu rapida: la ricostruzione prese solo due anni

Tokyo, crolla la Borsa

Il sisma chiude le fabbriche

Il disastro naturale si ripercuote sugli indici di borsa e sull'economia reale. Chiudono gli stabilimenti dei colossi automobilistici ed elettronici giapponesi. Ogni previsione di ripresa condizionata dal rischio nucleare.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Il crollo era previsto, ed è puntualmente avvenuto. Non è bastata la pausa del week-end a raffreddare le paure generate nei mercati finanziari dalla tremenda catastrofe di venerdì. La borsa di Tokyo ha chiuso ieri con un calo del 6,18%, il più forte mai registratosi in una sola giornata da due anni in qua. I guadagni gradualmente accumulati a partire dal primo gennaio sono stati spazzati via in un colpo solo.

La borsa è un termometro sensi-

bilissimo e amplifica la portata dei risultati dell'economia reale, o anche solo le attese o le previsioni di certi sviluppi. In positivo o in negativo. Se leviamo lo sguardo dai palazzi della finanza verso le fabbriche della produzione materiale, lo scenario appare drammatico.

RUBINETTI CHIUSI

Le grandi case automobilistiche, così come i giganti dell'elettronica sono in panne. Honda ha chiuso gli stabilimenti e non li riaprirà prima della settimana prossima. Toyota, se va bene, tornerà in produzione giovedì, ma Sony ha chiuso otto impianti nelle zone colpite dal sisma e dal maremoto, e non sa quando potrà riavviare le attività. La lista potrebbe continuare con Toshiba, che ha tra i suoi rami d'attività anche i reattori nucleari. Oppure, per cambiare completamente genere, con i tre colossi del-

la birra, Kirin, Asahi e Sapporo. Rubineti chiusi sino a data indeterminata.

Gli esperti si avventurano a disegnare scenari futuri, partendo dai primi dati disponibili, dal raffronto con le esperienze del passato, ma anche con la terribile incertezza sulle dimensioni della sciagura. Mentre al-

Economia

Il Paese stava tentando faticosamente di uscire dalla crisi

cuni scienziati ipotizzano il rischio di nuove scosse telluriche di intensità uguale o poco inferiore a quella di quattro giorni fa, cresce l'allarme per le potenziali dimensioni degli incidenti nelle centrali nucleari danneggiate dal terremoto e dallo tsunami.

Ed ogni previsione è inevitabilmente formulata al netto di un aggravamento del disastro, sino a tali livelli da far saltare il quadro di riferimento delle attuali prime provvisorie valutazioni economiche.

Se ascoltiamo gli analisti della grande banca d'affari Nomura, il rischio che corre il Paese del Sol Levante sarebbe solo un ritardo della ripresa. Ad una lunga fase di contrazione produttiva avrebbe dovuto seguire un modestissimo rilancio a partire dal secondo trimestre di quest'anno. «Ci attendiamo ora che ci voglia un po' di più», commentano i ricercatori di Nomura, Takahide Kiuchi e Okazaki Kohei. A partire da luglio. Se così fosse, non sarebbe che una modesta battuta d'arresto.

Ma ci sono molte e pesanti incognite. In primo luogo non va dimenticato che l'economia globale e quella nipponica in particolare non sono an-

cora completamente al riparo dai rischi di una ricaduta nel circolo vizioso del dissesto finanziario che a partire dal 2008 ha travolto istituti di credito ed aziende, e fatto saltare i bilanci di Stati indebitati fino al collo.

INDUSTRIE MOTRICI

Per arginare i movimenti speculativi in borsa, la Banca del Giappone ha messo in circolo l'equivalente di 220 miliardi di dollari. Ma il debito pubblico ammonta già ad oltre il 200% del prodotto nazionale lordo, e c'è il rischio di un ulteriore pericolosa crescita dell'indebitamento per poter finanziare la ricostruzione. Oppure Tokyo potrebbe scegliere di ritirare gran parte delle ingenti somme investite nelle obbligazioni statali di Usa e altri Paesi, e in questo caso l'effetto destabilizzante ricadrebbe sull'economia internazionale nel suo complesso.

Un'altra incognita è l'estensione e la durata della crisi in cui la catastrofe di venerdì ha fatto improvvisamente piombare le industrie motrici dello sviluppo nazionale. Basti pensare alle conseguenze negative che ne sca-

Maramotti



turirebbero sul mercato internazionale dei semiconduttori, un settore cui il Giappone contribuisce con un quinto della produzione mondiale.

Gli ottimisti ricordano con quanta velocità il Paese reagì al terremoto di Kobe nel 1995. In 15 mesi la produzione era tornata ai livelli preceden-

ti. Altri 3 mesi per la riapertura di tutti i grandi magazzini. E in poco più di due anni il porto era ricostruito. Altri fanno presente che nella sola zona colpita sia dal sisma che dallo tsunami le perdite ammonterebbero a 170 miliardi di dollari: un conto assai più salato rispetto al 1995. ♦

Il caso

La Cina stanziò fondi e invia un team di esperti

Il governo di Pechino non ha voluto far mancare il suo aiuto al Giappone colpito da terremoto, tsunami ed emergenza nucleare: dopo aver inviato un team di 15 esperti, ieri ha stanziato soldi e fatto partire un cargo con beni di prima necessità. La disponibilità di Pechino per qualche osservatore nasconderebbe un secondo fine: quello di monitorare da vicino la situazione di emergenza nucleare in Giappone, per avere il tempo di prendere contromisure. Il Giappone è di fronte alle coste cinesi e Fukushima, dove ci sono le centrali danneggiate, si trova a meno di 2.000 chilometri di distanza da Shanghai. Si avanza così l'ipotesi che tra i quindici esperti mandati in tutta fretta da Pechino a Tokyo ci siano anche esperti nucleari, inviati per capire cosa stia succedendo nelle centrali giapponesi e quali pericoli ci siano per la Cina.

LA NOTTE TRICOLORE DELLA CGIL
Festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia

PROGRAMMA

- ore 18.30** - Apertura con esecuzione dell'Inno nazionale e discorsi di benvenuto di Susanna Comusso
- ore 19.00** - Mostra iconografica "Immagini e comunicazione del lavoro". Esposizione di tessere, documenti, bandiere, manifesti e foto storiche della Confederazione; visita guidata all'Ufficio che fu di Di Vittorio, con mostra fotografica ad esposizione di bandiera confederale e con tricolore.
- ore 19.00** - Artisti per la CGIL. A. uomini di cinque opere d'arte dai Mestri: *Valeria Cadamurati, Ennio Calabro, Piero Guzzone, Carlo Lorenzetti e Guido Strazza*. Si tratta di opere appositamente dedicate al 150° che entreranno a far parte del patrimonio artistico della Confederazione.
- ore 19.00** - Arte in lotta
- ore 19.00** - Dibattito "Il lavoro salverà l'Italia". Dibattito tra storici, intellettuali e sindacalisti sui temi del Risorgimento e dei 150 anni della storia d'Italia, con riferimenti al valore sociale e politico del lavoro. Interverranno: *Susanna Comusso, Andrea Camilleri, Vincenzo Cerami, Ettore Sciala, Licio Villari - Modica, Enrico Pardini*
- ore 20.30** - "Dal Risorgimento". Spettacolo teatrale di Massimo Wertmuller. Prima teatrale con *Massimo Wertmuller e Anna Ferruzza* - Musiche dal vivo di *Domenico Ascione*
- ore 22.00** - "La voce degli italiani". Performance o letture di brani letterari da parte di attrici e attori. Concluda: *Massimo Giubini* - Interverranno: *Onara Antavutti, Paola Banuelli, Livia Bonfanti, Andrea Bosco, Benedetta Boccellato, Pino Caruso, Massimo D'Apporto, Enzo De Caro, Giulio Fargas-Davanzati, Massimo Ghio, Mito Medici, Adalberto Maria Merli, Marco Messeri, Ivana Monti, Stefano Pesca, Paola Pitagora, Daniela Poggi, Raffaello Rea, Lunetta Savino, Franco Trevisi*
- ore 22.00** - Notte di note



16-17 marzo 2011
ore 18.30 - 01.00



→ **Inizia Radio Londra** del consigliere di Berlusconi. Prima puntata: difendere l'indifendibile

→ **La furbata** «I giapponesi ci insegnano la calma. Certo, se esplode tutto allora ripensiamoci...»

Riecco Ferrara spot al nucleare «Non dobbiamo avere paura...»



Giuliano Ferrara ha dedicato al nucleare il suo esordio in *Qui Radio Londra*

Esordio soft-apocalittico per «Qui Radio Londra», la striscia dell'Elefantino dopo il Tg1 delle 20. Modello japan della «paura al guinzaglio» per digerire il nucleare. Ma «se va male a Fukushima pensiamoci in tempo».

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Ha scelto un esordio soft per la prima di *Qui Radio Londra*, pur nella pesantezza del nome e della mole, puntando alto sulla paura dell'apocalisse prossima ventura che si prospetta dal Sol Levante, Giuliano Ferrara. «Io ho paura», si mette in sintonia con i telespettatori, ma con un elogio della capacità nipponica di gestire la paura, come nella voce della giornalista che pare «il ticchettio di una macchina da scrivere», impersonale. Sottilmente il giornalista insinua il dubbio sulla scelta nucleare: «Se a Fukushima va male bisogna riflettere, meglio pensarci adesso che dopo». Ma non condanna a priori la scelta dell'atomo (si sottintende la determinazione del governo) e invita gli italiani passionali e teatrali a «tenere al guinzaglio la paura». Se il paese di Hiroshima ora «vincerà la battaglia a Fukushima, potremo dire che anche nella più grande devastazione quella fonte indispensabile di energia per i prossimi anni è relativamente al sicuro». Controllare l'emo-

tività, lo ha detto il ministro Romani, anche se Ferrara ha tono grave nello scandire le parole sul rischio «di fusione del materiale fissile nucleare».

TRE MILA EURO AL GIORNO

Parte così la prima puntata di *Qui Radio Londra*, la striscia strategica di RaiUno alle 20,35, dopo il Tg1, spazio nobile che fu del Fatto di Enzo Biagi prima dell'editto bulgaro. In diretta, Ferrara inizia con una pillola addolcita dalla costruzione del testo di cinque minuti che evoca civiltà antiche e fiducia incondizionata nel potere terreno e divino. Il programma è in diretta, autore di se stesso con due redattori di supporto, l'Elefantino ha parlato prima con il direttore di RaiUno, Mauro Mazza, e con il direttore generale Mauro Masi, dell'argomento trattato. Non la catastrofe in sé ma il modello giapponese che affronta «la paura in modo più riflessivo», tecnologico ma arcaico. Loro si credono che «l'imperatore sia un Dio in terra». E se Dio dice al Giappone «di stare al buio» ci stanno.

Lo studio 4 di via Teulada, «occupato» dall'Elefantino facendo traslocare trasmissioni in cerca di altre scenografie virtuali, è allestito in stile anni 40 come fosse la vera Radio Londra, respiro della libertà nell'occupazione nazista. Scrivania in radica, telefono e lampada d'epoca, una sveglia sulle cinque e mezza, il logo in caratteri post futuristi.

L'esordio è di un soft-apocalittico,

appena potrà Ferrara si lascerà andare nelle sue «crociate» in difesa di Silvio, magari con toghe smutandate nelle campagne «antipuritane». L'ossessione del trovare voci di destra che si possano ascoltare dovrebbe aver appagato Masi, che deve vedersela col «dante causa». L'Elefantino «occupa» quello spazio per ben 3000 euro (lordi ma personali) a puntata per cinque minuti al giorno: 15mila euro a settimana, 60mila al mese, un milione e mezzo per due anni di contratto con promessa del terzo.

Mauro Mazza, riconosce che quello di Ferrara in Rai è «un ritorno pesante» in tutti i sensi, personaggio «ingombrante e scomodo, però ha il coraggio delle sue opinioni che esprime senza alcun infiocchettamento, nessuna ipocrisia», tanto da definire Berlusconi «ferrariano» e non viceversa. L'accordo col giornalista di...peso è stato tessuto personalmente dal direttore generale, Mauro Masi, ma ora Mazza, reduce dalle frizioni sanremesi con il Dg, ci tiene a riprendere in mano la gestione dell'affair Elefantino: «Ci siamo incontrati con lui ed in pochissimi minuti si è verificata la voglia matta di mettersi in gioco. Il classico detto: quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Appunto, il tank messo in campo dal Palazzo. Però Mazza azzarda: «Il paragone è con Enzo Biagi», un grandissimo del giornalismo che non sempre «piaceva a tutti». ❖

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Croce e crociate

Bravo Minzolini! Valeva la pena di vedere la ministra Prestigiacomo recitare l'epigramma più demenziale, autolesionista, spaventoso e incosciente che questa cultura di governo poteva mettere in campo all'ombra del disastro nucleare giapponese. Lei ha detto che nulla fermerà il programma atomico di Berlusconi, mentre rischia di fondere il nucleo di un paio di reattori, soprattutto mentre... Ecco, questo il Tg1 di ieri sera non lo ha detto: che la Settima flotta Usa ha preso il largo, ma molto e il governo francese ha intimato ai suoi cittadini di lasciare immediatamente Tokio.

Questa è vera informazione. Come quell'altra bistecca affidata a Schifani che si è fatto carico di annunciare la sua garanzia in favore del più ampio dibattito in merito alla riforma dell'ingiustizia: fa il tenerone mentre il suo capo picchia ai fianchi paese e opposizioni. Niente su Scaiola che minaccia il premier e il Pdl, focus invece su Fini. Caso dell'appartamento monegasco archiviato ma ecco gente che accusa, da lì, i magistrati. Sì, ancora, a Porro che si incarica di gettare ombre sul lavoro dei magistrati che hanno inguaiato il nuovo direttore generale di Telecom e fango su Saviano, in replica e in coro con la nipote di Benedetto Croce. Il fascismo era più intelligente. No.

Giorgio Merlo (Pd)

«Tra censura e una voce in più è bene che la Rai scelga il pluralismo. Non critico Ferrara a prescindere»



Della Vedova (Fli)

«Caro Giuliano, evita la faziosità: un paese libero la tollera dall'opposizione, non da chi sta col potere»



Belisario (Idv)

«Appello alla resistenza: non guardate "Qui Radio Londra". Dopo il tg cambiate canale»



Mai avuto un autentico poltronesofà?

Oggi è tuo a meno della metà!



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~980€~~ **390€**

GLADIOLO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.180€~~ **490€**

STELLINA sofà 3 posti in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **690€**

STELLINA sofà letto 3 posti in tessuto Bambagia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **590€**

SALIX sofà 3 posti in tessuto Cocola lavanda, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

ELLERA divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

GIUGGIOLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~2.180€~~ **890€**

DRAGONCELLO sofà 4 posti con pouf in tessuto Florancio acquamarina, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~3.580€~~ **1.590€**

CAFFÈ sofà angolare in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.

poltronesofà

BEATO CHI SO FÀ IL SOFÀ.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

APERTI IL 17 MARZO E LA DOMENICA

Promozioni valide fino al 17 aprile su: SALIX, GIUGGIOLO, DRAGONCELLO, CAFFÈ; fino al 3 aprile su: GLADIOLO, STELLINA ed ELLERA. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

Una verità
al giornoGiustizia
e menzogneMorto prefetto Ruffo
Collaborava con Napolitano

È morto a Milano il prefetto Alberto Ruffo, consigliere per gli affari interni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (e prima ancora di Carlo Azeglio Ciampi). Il Capo dello Stato, esprimendo il suo cordoglio per la «perdita dolorosa» alla

famiglia, ha ricordato come Ruffo sia stato «un prefetto della Repubblica di grande distinzione e di riconosciuto prestigio nel corso di tutta la sua carriera, rappresentando con estrema competenza e correttezza l'istituto prefettizio» e come sia stato «collaboratore prezioso per preparazione, senso dello stato e discrezione, della presidenza della Repubblica».



Alberto Ruffo

→ **Ieri alle 18** stop alle correzioni alla norma salva premier. Che la maggioranza non ha corretto

→ **Il capogruppo** Costa: «Nessun dissenso. Possiamo correggere la norma in ogni momento»

Alfano sbugiardato

Processo breve, dal Pdl nessun emendamento

In serata Costa spiega che «non ci sarà solo la riscrittura della norma transitoria ma una rivisitazione complessiva del testo». I tempi di morte del processo saranno «ordinatori» ma «non sanzionatori». Vedremo...

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il ministro Alfano ha promesso. La maggioranza non ha eseguito. E oggi, a termini scaduti per la presentazione degli emendamenti al processo breve - morte certa per due dei processi in cui il premier è imputato, Mills e diritti tv - che andrà in aula il 28 marzo, la norma transitoria è ancora presente nel testo. Un ritardo che può essere letto in più modi: un difetto di comunicazione all'interno del pdl settore giustizia; un problema di «gelosie» tra professionisti del codice, della sue procedure e dei processi del Presidente, tra coloro, cioè, che da anni stanno cercando di venire a capo del *business*: come evitare al premier processi e condanne. Oppure, ipotesi non troppo remota, il sentiero per salvare il premier dai processi è così stretto che può essere messa in conto anche la smentita delle promesse che il ministro della Giustizia Angelino Alfano sparge in televisione da giovedì scorso.

La versione ufficiale è la seguen-

Iipse dixit



Domenica in tv

«Proporrò il ritiro della norma transitoria dal processo breve. Non abbiamo mai pensato a questo come provvedimento ad personam».

«Quando il ddl tornerà in commissione, sono pronto a un profondo ripensamento: mettiamoci tutti alla prova, vediamo se sul tema della ragionevole durata del processo c'è buona fede...»

te: «Il testo del processo breve sarà completamente rivisitato. Sarà tolta la norma transitoria (la salva-Silvio ndr) e cambierà del tutto lo spirito della norma». La spiega il capogruppo del Pdl in Commissione Giustizia Enrico Costa in serata per stoppare la lettura che fosse in atto una sorta di ammutinamento nei confronti del ministro Guardasigilli Angelino Alfano. Una brutta piega. Corretta fino a dire che nei fatti il processo breve non ci sarà più perché «i tempi di morte del processo saranno ordinatori ma non sanzionatori». Indicativi ma non perentori.

Ieri pomeriggio alle 18 scadevano i termini per la presentazione degli emendamenti al testo di legge sul cosiddetto processo breve che all'articolo 9 contiene la norma transitoria salva-premier. La prescrizione dei processi, la loro estinzione dopo sei anni e mezzo dall'inizio del dibattimento (tre anni per il primo grado; due per il secondo; un anno e mezzo per la Cassazione), interviene anche sui processi in corso al momento dell'entrata in vigore della legge. Significa che il processo Mills e quello sui diritti tv sono già morti per sopraggiunti limiti di tempo.

Giovedì scorso, durante la presentazione della riforma della giustizia, il ministro Alfano era stato categorico: «Quel testo sarà emendato, toglieremo la norma transitoria». Occhi puntati quindi su ieri pomeriggio per leggere la faticosa modifica. Che

però non arriva. «Non abbiamo presentato emendamenti» dicono alle 18 e 30 lasciando la sala della presidenza della Commissione Giustizia il capogruppo Pdl Enrico Costa e Paolo Sisto. «Però lo faremo - aggiungono subito dopo - relatore e governo possono farlo quando vogliono». Lo farà probabilmente già oggi il relatore Maurizio Paniz che al telefono rassicura: «Lo farò domani appena arrivo a Roma».

Vedremo, sul fronte giustizia ogni giorno ha la sua storia e la sua pena. Se Costa, ieri in serata, ha annunciato il superamento del processo breve, non è escluso che i due onorevoli-avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo alle prese con la mappa dei processi, delle scadenze, dei nuovi depositi di atti, abbiano deciso di tenere ancora pronta sul tavolo la soluzione del processo breve. Sempre pronti a stracciarla appena trovano un'altra soluzione. L'Udc, che a firma Ria e Rao ha già presentato 14 emendamenti tra cui quello che cancella la norma transitoria, non si fida ed è stupita. Ancora meno ci cre-

Guardasigilli «isolato»

Pd: «Non è seguito dalla sua maggioranza». Idv: «Solita buffonata»

dono Idv (Palomba: «Ennesima buffonata») che ha presentato 132 emendamenti e Pd (Ferranti: «Il Pdl non segue quello che dice il suo ministro») che ne ha presentati 114.

Il Pd intanto ha presentato la sua riforma della giustizia «il cui programma fondamentale si chiama Costituzione repubblicana». Sono tre capitoli: le emergenze (giustizia civile, organizzazione, carceri); tempi del processo e obbligatorietà dell'azione penale; indipendenza della magistratura. L'unica concessione alla riforma Alfano riguarda la sezione disciplinare del Csm: il Pd concorda nel dire che serve una sezione separata. Ma certo non gestita dal Parlamento. ♦



Foto Ansa

Un momento della protesta dei sindacati di polizia davanti villa San Martino ad Arcore

Berlusconi, show con gli agenti: «Fate fuori Tremonti»

Sit-in dei sindacati di polizia ad Arcore. Il premier si fa vedere e promette risorse nel prossimo Cdm. «Se convinco Giulio...» Il caso Scajola agita il Pdl. Gasparri: non faccia come Fini

Il caso

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Giubbotto scuro da poliziotto addosso, a metà mattina Silvio Berlusconi esce dalla villa di Arcore per incontrare gli agenti di polizia che manifestano, per l'ennesima volta, contro i tagli al comparto sicurezza. Ad accoglierlo

un enorme striscione «Berlusconi dimmettiti», sagome di poliziotti con coltelli conficcati nella schiena e la scritta «Ci hanno pugnalato alle spalle». E ancora, agenti con cerotti sulle guance a mimare il recente «look» post-operatorio del premier per dire che «siamo noi ad essere feriti da questo governo». Il premier viene accolto da qualche fischio, e prova a cavarcela con una battuta delle sue: «Tremonti dice che i soldi non ci sono, perché non lo fate fuori?». Poi si fa un poco più serio, e sfodera l'ennesima raffica di promesse: il Consiglio dei

ministri del 23 marzo prenderà una decisione. «Avete il mio impegno, questa cosa la faccio, al prossimo Consiglio dei ministri presenterò questo progetto che sia io, sia il ministro Maroni, sia il ministro La Russa, siamo assolutamente intenzionati a far passare». E ancora: «Speriamo di avere in settimana un incontro definitivo con Tremonti. Stiamo cercando i soldi, ormai ho un'età avanzata e non ho mai mancato ad una parola. Non volete mica che manchi la parola con le forze dell'ordine che sono quelle che devono collaborare di più con l'esecutivo in questo momento con

2,5 miliardi di tagli Gli agenti vogliono 80 milioni più volte promessi dal governo

tutti questi sbarchi?». Di fronte alle obiezioni degli agenti sui tagli, Berlusconi replica: «Abbiamo tagliato in tutti i settori, a partire dalla scuola».

In ballo ci sono 80 milioni di euro (una goccia rispetto ai 2,5 miliardi di tagli in tre anni decisi da questo go-

verno) che il premier aveva già promesso di sbloccare. «Abbiamo detto a Berlusconi che questo Governo non è credibile perché non rispetta gli impegni presi, ora vedremo se manterrà questa ulteriore promessa», ha spiegato Claudio Giardullo, segretario del Silp Cgil. Il 24 febbraio il premier aveva incontrato i delegati del Cocer Carabinieri ai quali aveva assicurato il suo impegno. Al Consiglio dei ministri del 3 marzo, però, Maroni e La Russa sono stati piantati in asso da Tremonti che è andato via dalla riunione prima che si parlasse delle risorse per le forze dell'ordine. Davanti a villa San Martino hanno sfilato Silp, Siap e Coisp. Più «fiduciosi» gli agenti dell'Ugl, del Siulp e del Sap, che dopo un incontro venerdì scorso col vice capo vicario della polizia, Nicola Izzo, hanno deciso di congelare la protesta fino al 23 marzo. Se anche in quella data i fondi non arriveranno, tutto il fronte si ricompatterà nella mobilitazione. «L'ennesima beffa non la potremmo digerire», dice Franco Maccari, segretario del Coisp. «Crediamo molto poco agli impegni annunciati», dice Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza del Pd. «Vigileremo su queste annunciate riduzioni dei tagli che considereremo in ogni caso come un atto dovuto e comunque insufficiente rispetto alle necessità». E Leoluca Orlando dell'Idv: «Ancora una volta Berlusconi ha preso in giro le forze dell'ordine con le sue promesse da marinaio».

Nel Pdl continua a tenere banco il minacciato scisma guidato dall'ex ministro Claudio Scajola, che ha bastonato il partito («Una fusione mai riuscita»), lamentando la perdita di peso degli ex Forza Italia a scapito degli ex An, e si sta attrezzando per dar vita a gruppi parlamentari con i suoi fedelissimi. Secondo indiscrezioni, per placare il furioso Claudio, Berlusconi potrebbe concedergli uno dei posti occupati oggi da Cicchitto (capogruppo alla Camera) o da Denis Verdini (coordinatore Pdl). «No a gruppi autonomi, già Fini con i suoi errori ha dato speranze alla sinistra che si sono poi rivelate infondate», attacca Gasparri. E Cicchitto: «Escludo che finora qualche componente del Pdl abbia prevaricato sulle altre, basta con questo tiro alla fune». Da palazzo Grazioli raccontano di un Berlusconi molto preoccupato per la situazione, e convinto a non cedere ad alcun «ricatto», soprattutto per non dare vita a una guerra tra bande dentro il Pdl. «Basta con le correnti, dobbiamo stare uniti», è il ritornello che il premier ripeterà anche oggi, faccia a faccia, al ribelle Scajola. ♦

→ **35 persone in manette** nell'inchiesta della procura milanese. Gli appetiti mafiosi nella sanità
→ **Il Pdl e i mafiosi** Il sostegno elettorale alla consigliera Maiolo e il ruolo dell'agente dei vip

Lombardia terra di 'Ndrine E Lele Mora parla col boss

La mafia in Lombardia, i suoi tentacoli nella sanità, i suoi interessi economici e i suoi referenti. Anche nella politica. L'inchiesta della procura milanese coinvolge anche il manager dei vip e l'avvocato di Ruby...

GIANLUCA URSINI

gielleu@hotmail.com

Trentacinque arresti in Lombardia e due milioni di beni sequestrati alle 'Ndrine a Milano. È l'operazione "Redux" condotta dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini, con i sostituti Alessandra Dolci, Paolo Storari. Nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Giuseppe Genari, vi sono mandati di arresto per tre boss, Pepè Flachi, Paolo Martino e Giuseppe Romeo, oltre a diversi accoliti del clan Barbaro, egemoni dell'edilizia a ovest del capoluogo. Una inchiesta che svela come i due maggiori nosocomi milanesi, Niguarda e Galeazzi, fossero terreno di coltura delle cosche, che lì potevano addirittura organizzare incontri per i boss. E fanno scalpore i colloqui registrati tra l'agente Lele Mora, il presunto organizzatore delle serate del bunga bunga nelle case del premier Berlusconi, con uno dei boss arrestati (Mora non è indagato). Soprattutto, 3 giorni dopo l'operazione "Reggio Sud" che dimostrava come in Calabria i clan Ficara e Latella avessero infiltrato la filiera delle spedizioni mettendo un affiliato alla guida della filiale della ditta "Bartolini" (parte lesa) in Lombardia, le indagini provano i tentativi mafiosi per soggiogare al clan Flachi il corriere internazionale Tnt (anch'esso parte lesa).

Pervasiva la presenza delle 'Ndrine

in consiglio comunale e nella pubblica amministrazione. La società "Iseo" dell'omonimo centro sportivo a Bruzzano (periferia ovest) era infiltrata dai mafiosi attraverso un politico di fiducia, Massimiliano Bonocore, figlio di Luciano, uomo dell'ultradestra lombarda. Figura chiave Bonocore, definito dal gip uno dei «collettori osmotici del gruppo Flachi, uno di quei personaggi che garantisce ai criminali la partecipazione coperta alla vita politica di Milano; proprio la sua presenza permette all'impresa mafiosa di presentarsi come iniziativa di valore sociale». Finiscono nell'inchiesta anche l'assessore comunale alle attività produttive Giovanni Terzi, che non è indagato: era Bonocore a invitare due dei boss arrestati ai suoi cocktail elettorali. Anche i contatti tra Lele Mora, l'agente dei tronisti, e il boss Paolo Martino, sono

Luca Giuliente
Seguiva un appalto
per conto di una ditta
vicina alla criminalità

L'appoggio delle famiglie
I clan con il politico
«Per il voto portiamo
Antonella Maiolo...»

finalizzati ad avvicinare la politica; Martino chiede la mediazione di Mora anche per conoscere l'avvocato Luca Giuliente, che ha difeso anche Ruby Rubacuori. Il boss e Giuliente di sentono a proposito di una gara comunale dove l'avvocato, componente della commissione esaminatrice per conto del Pio Albergo Trivulzio, lavorava da talpa per una ditta vic-



Ilda Boccassini durante la conferenza stampa organizzata ieri in Procura

na al clan Flachi. Per il Ros dei carabinieri che lo intercetta, come risulta da una informativa confluita in questa inchiesta, Giuliente è «abituale in contatto» col boss Martino, definito dal gip «il referente in affari del clan De Stefano in Lombardia».

E nell'inchiesta entra anche la politica regionale. Ad esempio l'elezione di Antonella Maiolo in consiglio per il Pdl, a detta del procuratore Boccassini, veniva «direttamente decisa dai Flachi». Il clan, infatti, «esercita il controllo del territorio canalizzando le preferenze elettorali sul candidato», si legge nella ordinanza. I Boss Peppe Romeo Flachi e Martino alle ultime regionali imponevano Anto-

nella Maiolo, candidata in liste vicine al governatore Formigoni; in una conversazione del 21 gennaio 2010 (le elezioni saranno a marzo), un affiliato, Francesco Piccolo, dice ad altro membro, Renato Coppola: «abbiamo fatto una prima riunione per il voto, portiamo Antonella Maiolo. Vieni qui un pomeriggio a parlare». E continua: «in questa zona è facile che prendiamo tanti voti e tu avresti merito». L'appoggio alla consigliera Pdl non sarebbe casuale, ma frutto della mediazione tra Bonocore e i mafiosi del clan. A questo, infatti, sarebbero serviti due incontri al centro "Iseo" tra Maiolo e Davide Flachi, uno dei figli di "Don Pepè". ❖

L'inchiesta

Quelle riunioni dei boss negli uffici degli ospedali

Si riunivano negli uffici amministrativi di due funzionari definiti dagli investigatori «di alto livello» negli ospedali Niguarda e Galeazzi, i boss Giuseppe Flachi, Paolo Martino e altre persone coinvolte nell'inchiesta. A quanto pare, i due funzionari non sono stati iscritti nel registro degli indagati.

Due poliziotti assoldati come vigilantes nei locali

Due poliziotti impiegati dalla 'ndrangheta per la security all'esterno di alcuni locali, gestiti proprio dai mafiosi. Emerge anche questo particolare dall'ordinanza, firmata dal gip di Milano Giuseppe Gennari, a carico di 35 persone appartenenti alla cosca dei Flachi insediata nel Milanese.

Hanno detto



Letizia Moratti
«Milano è ancora una volta in prima linea nella lotta alla criminalità.

Il rischio infiltrazioni si fa più reale là dove sono in atto numerosi processi di trasformazione e sviluppo».



Emanuele Fiano
«Gli arresti confermano il livello devastante di penetrazione

che il crimine ha raggiunto al Nord. E solo pochi giorni fa il vicesindaco contestava l'allarme di Draghi».

La cosca puntava ai negozi sotto le stazioni della metro

La cosca della 'ndrangheta dei Flachi puntava anche a controllare e gestire i negozi sotto le stazioni della metropolitana milanese. Lo si evince dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Milano Giuseppe Gennari. Un altro settore di interesse per la cosca, infatti, «è quello dei locali da adibire a esercizi pubblici posti all'interno delle stazioni della metropolitana». E anche in questo affare, c'è Massimiliano Buonocore, figlio di Luciano Buonocore, storico esponente della destra milanese.

Il manager dei vip l'avvocato di Ruby e quei politici del Pdl

Nelle carte c'è un po' di mondo che gira intorno a Berlusconi Da Giuliante che è legale della minorenni al mitico Mora che per i giudici procacciava le ragazze per i festini del premier

I verbali

GI. URS.

gielleu@hotmail.com

Una suora e la prostituta minorenni maghrebina che ha messo nei guai il premier. Il diavolo e l'acquasanta insieme, in questa inchiesta della Dda milanese sulle cosche infiltrate nella Sanità e nell'economia lombarda. Ma anche Lele Mora, l'ex parrucchiere agente di tante starlette accusato di procacciare ragazze compiacenti per le notti di Arcore; i dirigenti degli ospedali milanesi Niguarda e Galeazzi (il direttore del terzo polo sanitario, San Paolo, è precipitato da 8 piani il 21 luglio 2010, 10 giorni dopo l'iscrizione al registro degli indagati come uomo delle 'Ndrine) e alcuni politici lombardi del Pdl come l'assessore meneghino alle attività produttive Giovanni Terzi. E poi tre capoclan di spessore delle famiglie Flachi, Romeo e Barbaro e un procacciatore d'affari vicino al governatore calabrese Giuseppe Scopelliti e al suo capogruppo in consiglio regionale Alberto Sarra. Una compagnia di giro più forte che mai nella Lombardia dove - giurava appena in novembre il ministro dell'Interno Roberto Maroni - «la Lega contrasta come non mai il fenomeno mafioso». Altro che contrasto: le 'Ndrine calabresi, mentre da 20 anni i leghisti puntavano il dito contro immigrati ed extracomunitari, hanno infiltrato le Asl e il tessuto economico lombardo. «Devastante accondiscendenza - si spera per ignoranza - del mondo politico verso i clan mafiosi che controllano la sanità», scrive il gip Gennari nell'ordinanza di custodia cautelare.

Ma andiamo con ordine: Paolo Martino è il boss amico della famiglia più potente da sempre di 'Ndrangheta, quei De Stefano, che nelle parole del pm reggino Giuseppe Lombardo sono «i più astuti e delegati a trattare col mondo politico». Suo amico di lunga data è Lele Mora, che

chiede a Martino un contatto con l'allora sindaco reggino Peppe Scopelliti, ora governatore calabrese. Mora, tramite il mafioso Martino, porterà Valeria Marini e altre starlette sullo Stretto per 200mila euro a Notte Bianca, per tre anni di fila. Legale di Lele Mora è quel Luca Giuliante che di recente ha anche difeso, Karima El

La sorella suora
«Mi hanno detto di fare attenzione, che quel tipo sta a cantà»

Maghroug, alias Ruby Rubacuori. I rapporti dell'avvocato col mafioso Martino «non sono occasionali ma passano per interessi economici e imprenditoriali comuni», scrivono i giudici, e risalgono al 2009 quando si discuteva di appalti per dei capannoni di proprietà del Pio Albergo Trivulzio.

Sorella del boss Paolo Martino è una suora dell'Ordine Paolino e vicedirettrice d'un ospedale ad Albano Laziale (il "Regina Apostolorum"), Rosa Alba Maria Martino, che nel marzo 2009 invitava durante una conversazione intercettata a fare bonificare dalle microspie la vettura del fratello. Perché, spiegava, «mi hanno detto di stare attenti che c'è quel personaggio che sta a cantà». «Quel personaggio» è Alberto Sarra, ora «solo» capogruppo consiliare regionale Pdl, (una vita nell'ombra di Giuseppe Scopelliti, fin dai tempi di Azione Giovani) in passato assessore regionale al personale quando nella sua segreteria politica sedeva Gianni Zumbo, la "talpa" del tribunale reggino, confidente dei carabinieri, del Sismi e dei clan di San Luca in Aspromonte. Da avvocato, veniva spesso a Milano a consigliare le famiglie Lampada e Valle (che investono in Lombardia per conto dei clan Condello, De Stefano) su come aprire finanziarie in vista di Expo 2015; gli stessi Lampada e Valle che messaggiano l'assessore Terzi, chiamano il consigliere ex Forza Italia Armando Vigilati e presenziano alle feste elettorali di Letizia Moratti (primavera 2006) all'american Bar "Le Banque" vicino Piazza Affari. Il link è sempre Martino, fino al 2007 nella "Lucky World" srl con sede in viale Piave, specializzata in videopoker e in affari con Francesco Lampada, ovviamente, e con Stefano Trabucco, un accolito di Mora a sua volta indagato per i giri di coca alla discoteca Hollywood. ❖

ATTENZIONE COMUNICAZIONE IMPORTANTE DA PARTE DI REED BUSINESS INFORMATION S.P.A.

NASCE BIZIZ.IT, LA BUSINESS DIRECTORY PENSATA PER LE ATTIVITÀ COMMERCIALI E INDUSTRIALI ITALIANE. BIZIZ.IT OFFRE A TUTTE LE AZIENDE ITALIANE LA POSSIBILITÀ DI RENDERSI VISIBILI ONLINE, INSERIRE SCHEDE PRODOTTO, FORNIRE ACCURATE DESCRIZIONI DEI SERVIZI OFFERTI, INSERIRE VIDEO E PUBBLICARE IN AUTONOMIA LE NOVITÀ INERENTI LA PROPRIA ATTIVITÀ.

Avviso agli operatori economici - directories Reed Business Information spa
Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs. 196/2003

Reed Business Information spa - con sede in Viale Giulio Cesare 1/a, 20143 Milano (MI) - titolare del trattamento dei dati personali ai sensi e per gli effetti del d. lgs. 196/2003 - informa tutti gli operatori economici i cui dati sono pubblicati sulla directory categoria denominata www.biziz.it da essa edita in forma elettronica in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 13, d. lgs. 196/2003, dal provvedimento di carattere generale del Garante del 14 luglio 2006 e dalle successive produzioni normative sulla protezione dei dati personali, di quanto segue.

I dati saranno trattati, con modalità prevalentemente elettroniche, con criteri di selezione ed elaborazione atti alla creazione di categorie merceologiche o professionali omogenee, ai fini della pubblicazione della predetta directory.

Si precisa che saranno pubblicati tutti i dati che consentono la completa identificazione dell'operatore economico, fuorché il medesimo abbia, in qualsiasi modo, manifestato la propria volontà di non comparire negli elenchi elettronici di comparivisti soltanto con taluni dati.

I dati contenuti in detta directory saranno, in tutto o in parte, diffusi al pubblico per fini di comunicazioni interpersonali e professionali con i singoli operatori economici e di verifica dell'esattezza dei dati contenuti nelle banche dati detenuti da soggetti terzi, loro aggiornamento ed integrazione.

I dati contenuti nella directory saranno diffusi al pubblico on-line sul sito www.biziz.it

Al sensi dell'art. 24, comma 1, lettera d), d. lgs. 196/2003, i trattamenti sopra indicati sono ammessi senza il consenso dell'interessato, essendo l'attività in oggetto relativa allo svolgimento di attività economiche. Viceversa, l'invio di materiale pubblicitario o di informazioni commerciali o il compimento di ricerche di mercato effettuate con telefonate serbiche, via e-mail, via fax o via Sms o Mms sono lecite solo previo consenso espresso e specifico dell'operatore economico, come prescritto dall'art. 130, commi 1 e 2, d. lgs. 196/2003.

Allo stesso modo, in considerazione delle modifiche legislative e regolamentari introdotte dal dpr 178/2010 e del provvedimento generale del Garante del 19 gennaio 2011, le telefonate promozionali con operatore possono essere lecitamente condotte, anche senza il consenso specifico dell'abbonato, salvo il diritto di quest'ultimo di iscriversi nel "Registro Pubblico delle Opposizioni" gestito dalla Fondazione Logo Bordini. Qualora s'intendano eseguire telefonate promozionali, si dovrà preventivamente iscriversi, quali "operatori", al Registro Pubblico delle Opposizioni www.registrodelleopposizioni.it e richiedere l'eliminazione, dalla banca dati tratta dagli elenchi telefonici categorici che s'intende utilizzare per le attività di marketing telefonico, delle numerazioni iscritte al Registro Pubblico delle Opposizioni stesso.

Gli incaricati preposti al trattamento dei dati per le finalità sopra elencate sono gli addetti alla formazione della directory e loro modifiche e integrazioni, ai servizi commerciali, ai servizi informativi e di elaborazione e sicurezza dei dati.

Al sensi dell'art. 7, d. lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, aggiornare, integrare i dati, richiedere la trasformazione in forma anonima o la deanonimazione, opporre al loro trattamento per motivi legittimi e per fini di invio di materiale pubblicitario e ricerche di mercato, visitando il sito www.biziz.it e inviando un'e-mail a gestionebiziz@reedbusiness.it. Allo stesso modo è possibile richiedere l'elenco completo e aggiornato dei responsabili del trattamento.

www.biziz.it

Reed Online

Reed Online è un marchio registrato di Reed Business Information S.p.a. - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Reed Elsevier Group PLC
20143 Milano - viale G. Cesare 1/A - Tel. 02 81930.1 - Fax. 02 81930.231

Mai avuto un autentico poltronesofà?

Oggi è tuo a meno della metà!



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~980€~~ **390€**

GLADIOLO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.180€~~ **490€**

STELLINA sofà 3 posti in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **690€**

STELLINA sofà letto 3 posti in tessuto Bambagia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.580€~~ **590€**

SALIX sofà 3 posti in tessuto Cocola lavanda, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

ELLERA divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.780€~~ **790€**

GIUGGIOLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~2.180€~~ **890€**

DRAGONCELLO sofà 4 posti con pouf in tessuto Florancio acquamarina, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~3.580€~~ **1.590€**

CAFFÈ sofà angolare in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.

poltronesofà

BEATO CHI SO FÀ IL SOFÀ.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

APERTI IL 17 MARZO E LA DOMENICA

Promozioni valide fino al 17 aprile su: SALIX, GIUGGIOLO, DRAGONCELLO, CAFFÈ; fino al 3 aprile su: GLADIOLO, STELLINA ed ELLERA. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

→ **Interrogazione di Ghizzoni** «Come il ministero intende superare questa discriminazione?»

→ **Leoluca Orlando, Idv:** lo stesso comportamento che hanno avuto i nazisti con i più deboli

Denuncia Pd: «Esclusi i disabili dai giochi studenteschi»

«L'esclusione dei ragazzi disabili dalle finali dei giochi sportivi studenteschi è gravissima e in netto contrasto con le norme di legge sull'integrazione scolastica, che da sempre costituisce un punto di forza del nostro sistema educativo». Lo denuncia la capogruppo democratica nella commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni che ha presentato una interrogazione parlamentare sulla modulistica diffusa dal ministero dell'Istruzione

per le iscrizioni alle Finali Nazionali dei Giochi Sportivi Studenteschi, della disciplina Corsa Campestre che si svolgeranno il giorno 20 marzo 2011 presso la località Nove (VI). La deputata democratica chiede al ministro «per quali ragioni questa modulistica non prevede quella abitualmente prevista per gli studenti disabili. E poi, come il ministero intenda avviare ad una situazione discriminatoria che contrasta con la piena inclusione di questi

Il dossier

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È giusto esprimere una più che giustificata soddisfazione per il grande contributo che l'istruzione pubblica ha dato alla crescita dei sentimenti di unità e di identità nazionale degli Italiani». Il riconoscimento alla funzione fondamentale della scuola pubblica lo ha fatto il presidente della Repubblica nel messaggio inviato in occasione dell'iniziativa promossa dalla casa editrice Laterza «L'Italia unita a scuola». Dieci scuole disseminate sul territorio, che per tre giorni diventeranno luogo di incontro, discussione, confronto. Del contributo della scuola pubblica, ha ribadito il presidente «c'è ancora e più che mai bisogno per rafforzare la coesione

Laterza

Da oggi fino al 17
nelle scuole a parlare
di Italia unita

del paese dinanzi alle ardue prove cui è chiamato» e «va al tempo stesso sottolineata l'importanza del compito che spetta alla scuola nel diffondere tra le nuove generazioni una più approfondita conoscenza dei diritti e dei doveri che da più di mezzo secolo la Costituzione repubblicana garantisce e indica a tutti i cittadini».

E, guardando oltre i nostri confini, «appare necessario che la scuola prepari i giovani ad essere sempre più consapevoli degli obiettivi che dobbiamo proporci, come stato nazionale, nel quadro dell'Unione Eu-

Napolitano: applausi alla scuola pubblica Barroso: sbagliato tagliare

Dal Presidente e dall'Europa partono segnali chiari verso le sciagurate politiche del governo italiano. Anche Emma Marcegaglia è d'accordo con loro: è uno dei pochi campi in cui si deve continuare ad investire

ropea. C'è ancora molto da fare affinché in Europa tutte le categorie sociali e tutte le realtà regionali possano essere partecipi di un più elevato livello comune di benessere».

Ma «le nuove generazioni, che hanno la fortuna di vivere in un'Europa di pace, libera dall'incubo di ricorrenti conflitti, dovranno far fronte con coraggio e lungimiranza a sfide nuove e difficili. È compito anche della scuola di far crescere nei giovani le conoscenze e i valori necessari per meglio affrontarle».

Esiste, dunque, «la nuova realtà di un mondo in cui grandi popoli si stanno dimostrando capaci di uscire da una secolare condizione di arretratezza, ma nel quale esistono vasti arsenali di armi di distruzione di massa e, comunque ogni crisi e conflitto locale rischia di coinvolgere tutti, impone ai paesi ancora oggi più ricchi di risorse di assumersi nuove responsabilità, per contribuire alla cooperazione fra gli stati, alla sicurezza, alla pace e al progresso civile in tutti i continenti».

Il presidente Napolitano ha più

volte richiamato in questi mesi, la necessità di sostenere la cultura e la ricerca pur in presenza di una evidente necessità di operare dei tagli di bilancio per affrontare la crisi.

Sulla sua stessa linea si è espresso anche il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso che ieri ha tenuto alla Luiss una lectio magistralis durante la cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa: «Non è intelligente tagliare le risorse ai settori della scienza, dell'istruzione e della cultura» ha detto Barroso. Ed anche la presidente di Confindustria, Emma Mar-

cegaglia, nel corso della stessa cerimonia, ha riaffermato la necessità di «investire nella crescita, nell'università e nella scuola. Dobbiamo e possiamo fare di più, questo è uno dei pochi campi in cui il governo deve continuare a investire soldi».

La scuola è sicuramente uno dei luoghi dove si è fatta l'unità d'Italia, anzi, dove si sono fatti gli italiani. È grazie alla scuola che abbiamo imparato a parlare la stessa lingua, riconoscendo una comune identità. Ecco perché la casa editrice Laterza ha pensato di promuovere nelle scuole tre giornate di riflessione e di festa, di discussione e di condivisione, da oggi al 17 marzo, giorno della proclamazione del Regno d'Italia. Tre giornate dedicate a lezioni magistrali, seminari, workshop, concerti, mostre, film ed altro sui temi della storia dell'Italia unita. Storici ma anche filosofi ed economisti, sociologi e giuristi, scrittori e giornalisti saranno coinvolti in un confronto aperto con i cittadini, gli insegnanti e, soprattutto, gli studenti, veri protagonisti delle tre giornate. ♦

RETE 29 APRILE

Bugie

Sui tagli stipendiali il ministro Gelmini mente. È quanto afferma la Rete 29 aprile. Sia neel scuole che all'Università stipendi congelati.

alunni, anche attraverso progetti di diversità motoria e sportiva, quale obiettivo prioritario della scuola dell'autonomia».

«Il ministro Gelmini spieghi agli studenti disabili e ai loro genitori perché sono stati esclusi dalle finali dei giochi sportivi studenteschi. Se c'è una volontà precisa in questa decisione, si potrebbe ravvisare lo stesso comportamento che hanno avuto i nazisti che eliminavano sistematicamente dalla società la presenza dei soggetti più deboli», rincara in una nota il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando, preannunciando un'interrogazione urgente «al ministro che,

dopo aver tagliato i fondi al settore e massacrato il futuro di migliaia di studenti, precari e insegnanti, ora esclude dall'attività sportiva, momento di fondamentale aggregazione, i più deboli». «Questo governo si dimostra, ancora una volta, forte

Cgil su Gelmini

«Sostenere che non ci siano stati tagli al sostegno è un'ipocrisia»

con i deboli e debole con i forti», ha detto ancora Orlando.

«Sostenere che non ci siano stati

tagli alle ore di sostegno per gli studenti disabili è una grande ipocrisia». Lo afferma la responsabile dell'ufficio politiche disabilità della Cgil, Nina Daita, in merito alle recenti affermazioni del ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini. «Con quale faccia tosta - prosegue - il ministro Gelmini si è presentata in tv negando i tagli quando ci sono sentenze di tribunali amministrativi che ne hanno certificato la presenza e ne hanno decretato il carattere discriminatorio». Per la dirigente sindacale «un governo forte investe sui più deboli, sui suoi cittadini più deboli, perché sono loro ad averne bisogno». ♦

CARENZE

Troppi insegnanti? Per le scienze non ci sono più

Per il ministro dell'Istruzione i docenti sono pagati poco perché sono «troppi». Se fossero un po' meno si potrebbero dare stipendi più alti. Ma dal territorio emerge un'altra storia: ci sono materie per le quali, soprattutto al Nord, non si trovano più insegnanti. Secondo Tuttoscuola si registrano carenze nelle aree tecnico-scientifiche. Ma il ministro non lo sa.

Foto Ansa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

«I maturandi portati al Divino Amore»

Cinquemila ragazzi del quinto anno delle superiori romane «ad orientarsi» sul futuro in un Santuario. Paga Gelmini

Il caso

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

C hissà che ne penserebbe Socrate di un ministro dell'Istruzione che nell'anno domini 2011 manda i giovani delle superiori in un santuario per una giornata di orientamento universitario.

Coi soldi pubblici (l'ufficio scolastico regionale del Lazio ha organizzato i trasporti) e per conoscere una vasta gamma di atenei pubblici e, ovviamente, privati. Eh già, infatti l'ecumenico orientamento dell'era Gelmini nasce da una collaborazione dell'ufficio ministeriale regionale con la conferenza dei rettori delle università del Lazio (CRUL) e la Conferenza dei Rettori delle Università Pontificie Romane (CRUPR) che magari si sentono più a casa al santuario del Divino Amore, luogo di pellegrinaggi in mezzo ai campi di Roma Sud. D'altronde si sa, la scelta dell'università è cosa seria, si ripercuote «sul lavoro e sulla vita, richiede consapevolezza e serenità indispensabili per ridurre il rischio dell'errore e decidere con responsabilità», quindi meglio proporre ai giovani un'ampia scelta di atenei e corsi,

tante brochure, tanti, depliant, workshop e una giornata di «festa dell'orientamento». Animata anche da un musical: «Oggi scelgo io», interpretato dalla Star Rose Academy fondata dalle suore orsoline della sacra famiglia e diretta da Claudia Koll.

Cosa può volere di più, a cento giorni dalla maturità, uno studente? Altro che pranzi dei cento giorni... Così ieri dopo aver ricevuto l'invito coi virgolettati qui riportati, i ragazzi sono stati in Chiesa a conoscere le università pubbliche e private del Lazio. A firmare l'invito inoltrato alle scuole qualche giorno fa è il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale Lazio, Maria Maddalena Novelli. Nomen omen, la dirigente così giustifica la non casuale scelta del luogo: «il Santuario del Divino Amore è meta tradizionale di pellegrinaggi che si svolgono soprattutto di notte. Oggi come ieri, il Santuario si offre a tutti - cattolici e di altra religione, credenti e non credenti, italiani e stranieri, tutti cittadini e pellegrini di Roma - come il traguardo di un viaggio notturno, passaggio umano denso di difficoltà ma che si conclude nella luce del mattino». Che il pellegrinaggio serva è certificato: si narra, infatti, che il candidato sindaco Gianni Alemanno lo fece a piedi nella notte elettorale... ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

L'umiltà della ginestra

Scienza, tecnologia e studio possono fornire un utile sostegno al miglioramento della vita dell'essere umano. Il terremoto che si è verificato in Giappone, il quinto per potenza a livello mondiale, ha causato meno danni di quanto sarebbe accaduto in altri paesi. I danni sono stati limitati e i servizi di sicurezza hanno funzionato perfettamente.

RISPOSTA ■ Rifletteva Leopardi, scrivendo la sua ultima grande poesia, sulla precarietà delle sorti dell'uomo e sulla facilità con cui un sussulto della natura poteva distruggere il lavoro portato avanti per secoli dalle povere formiche che siamo tutti. L'umiltà della ginestra per lui è molto meglio del "forsennato orgoglio" dell'essere umano capace di sentirsi ancora, allora come oggi, al centro dell'universo e il suo pensiero accorato mi è tornato alla mente ieri vedendo scorrere, in rapida successione, le immagini dello tsunami giapponese e quelle della guerra che si sta combattendo in Libia. Cesserebbero le guerre e le prevaricazioni, mi sono detto, se fossimo tutti un po' più consapevoli della precarietà della nostra sorte e delle difficoltà che tanta parte dei nostri simili incontra ancora oggi per sopravvivere: creatura unica sulla terra per la sua capacità di distruggere, l'uomo è unico anche in questo, nella sua capacità di riflettere e di parlare ad una ginestra. Riconoscendole l'umiltà, la tenacia e la pazienza che anche gli uomini ci dimostrano oggi in Giappone di saper avere e che potrebbero essere la forza vera del genere umano.

PASQUALE FASELI

La mafia che non c'è

La mafia è un fenomeno inarrestabile. Lo dico da siciliano immigrato in Lombardia dopo le critiche ricevute dai politici locali che ritengono di scarso interesse la presentazione di un libro di mafia in un posto in cui la mafia non esiste (parole testuali). E forse per questo mi è stata negata la presentazione presso la Biblioteca Civica. Inoltre, questi stessi politici, stanno organizzando per quest'anno la giornata contro la criminalità, o meglio quella che la cittadinanza

percepisce come tale: quella perpetrata dagli stranieri. La mafia invece è una criminalità non percepita, come se fosse su un mondo parallelo. Ecco perché la mafia è inarrestabile, perché sa avanzare, permeare, senza farsi percepire dai più.

DANIELA ARRUS

Le chiacchiere di Gelmini

Cara Concita, con che faciloneria Gelmini liquida la questione degli insegnanti di sostegno dicendo che sono richiesti spesso quando non ce ne sarebbe bisogno?? Ma secondo lei a par-

te l'iter burocratico che la scuola e la famiglia devono seguire, a parte la disponibilità della famiglia di fare incontri ripetuti con uno psicologo e quindi dover raccontare fatti privati, non pensa ai bambini che in quella fase delicata della loro adolescenza vorrebbero tutto fuorchè essere considerati dei "diversi"? Io conosco diversi casi in cui le famiglie si sono tirate indietro, nonostante la segnalazione degli insegnanti, e non mi è ancora capitato nessun caso descritto dal nostro caro ministro!

PAOLO

Follie palestinesi

Leggo con sgomento la notizia di una famiglia sterminata in Cisgiordania da un folle palestinese che ha pugnalato nel letto due coniugi ebrei, due ragazzini di 3 e 11 anni ed una bimba di tre mesi (3 mesi!). Avevo scritto tempo fa all'Unità della profonda tristezza provata per le immagini di un bambino palestinese strappato a forza dalle braccia della madre, colpevole di aver lanciato pietre contro i militari israeliani che occupavano una terra non loro. Oggi non posso tacere tutto lo sdegno per un'azione così vile e truce che getta discredito sulla causa palestinese e fomenta il risentimento israeliano. Sono papà di una bambina di 2 anni e la mia mente non riesce nemmeno ad immaginare un gesto così crudele verso dei bambini. Spero che tutto il mondo palestinese prenda le distanze da un così atroce delitto e lo circoscriva all'iniziativa isolata di un pazzo criminale.

ROSARIO AMICO ROXAS

Imparare dall'esperienza

Solo un pazzo scriteriato non trarrebbe

be l'insegnamento che scaturisce da quanto sta accadendo in Giappone e riproporre, in una zona sismica come l'Italia la costruzione di centrali atomiche.

Tanto vale costruire una centrale atomica a ridosso delle palificazioni che dovrebbero reggere il ponte sullo stretto di Messina, così un eventuale terremoto farebbe un viaggio e due servizi. Le centrali dovrebbe costruirle Impregilo e sappiamo benissimo l'attenzione che il cavaliere riserva a questa azienda che dovrà costruire i rigassificatori, i centri di raccolta dei rifiuti, l'allargamento del canale di Panama, l'autostrada che abbiamo regalato a Gheddafi e ogni altra grande opera, purché sia costosa... Cosa c'è sotto? È questo il progresso che non tiene in nessun conto lo sviluppo.

ANDREA GENOVALI *

Vergogna

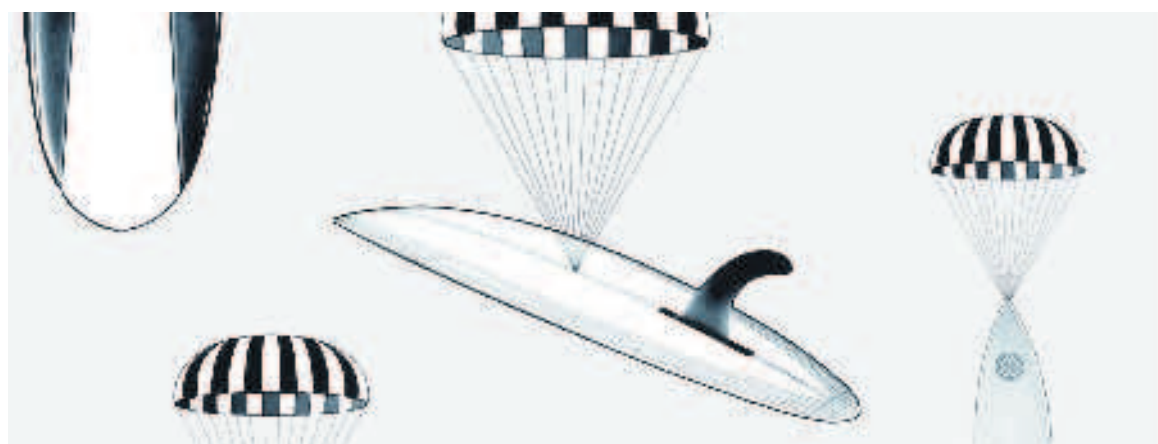
Una vera vergogna giudiziaria si sta abbattendo sul nostro paese. Alfonso Podlech, ex giudice argentino indagato insieme a 139 persone per l'assassinio di 25 italiani durante il golpe in Argentina del 1973, è stato rimesso in libertà dal tribunale del riesame di Roma che ha accolto le richieste dell'avvocato del criminale argentino. La sentenza della Corte di Assise dovrebbe arrivare a metà aprile e per questo desta ancor più indignazione la decisione del tribunale capitolino. Come associazione Puntocritico ci associamo allo sconcerto delle associazioni delle famiglie delle vittime del golpe militare argentino e invitiamo tutti i sinceri democratici a far sentire la loro voce contro questo atto gravissimo che lede la dignità del nostro intero paese.

* PRESIDENTE ASS. PUNTOCRITICO



La satira de l'Unità

virus.unita.it



gli aiuti dall'Italia
(diffondiamo ottimismo)

LeDoppio

VINCENZO CASSIBBA

La libertà secondo Ferrara

Domenica in una trasmissione de La 7 Giuliano Ferrara ha dichiarato che un Pm e un giudice non dovrebbero partecipare a comizi, anche perché (se ben ricordo le sue parole) essi avevano per oggetto la Costituzione e il disegno di legge costituzionale presentato dal governo di centro-destra. Orbene, un disegno di legge è carta fino a che non diventi legge e su un pezzo di carta ciascun cittadino può esprimersi in tutte le sedi (la libertà di parola non è dettata da Ferrara o dal centro-destra); poi, perché i magistrati inquirenti o decidenti dovrebbero avere meno diritti degli altri cittadini? Dove sta scritto? E dove non potrebbe essere scritto senza creare un vulnus alla Costituzione?

MARCO SISI

Il nucleare e noi/1

Lasciando da parte il Forum Nucleare e le sue stupide partite a scacchi, credo sia il caso di sottolineare che, anche se si fosse favorevole all'utilizzo dell'atomo per produrre energia elettrica, chi ci assicura che le centrali nostrane siano non siano costruite come la Casa dello Studente dell'Aquila o come la Salerno-Reggio Calabria? Penso sia il caso, anzitutto, di fare piazza pulita di tutti coloro che si arricchiscono alle spalle della collettività lucrando su appalti e opere pubbliche di ogni genere. Poi, magari, si parlerà anche di nucleare. Per ora, scusate, ma non mi fido.

PENELOPE

Il nucleare e noi/2

Cara Concita ,apro Rainews solo adesso: bisogna essere già molto svegli per riuscire ad accettare le notizie senza farsi deprimere. Ieri, in Baviera, 60.000 persone tenute per mano hanno circondato le città del sud, in un cordone unico... ieri dopo due soli giorni sono scesi in piazza, tutti: che dire? Il mare non riesce a raffreddare i silos con le barre di uranio: moh, che si fa? Quelle fondono, mica sono sottilette...Dopo Chernobyl, in Italia, c'è stato un aumento del 100% delle patologie tumorali alla tiroide: 100%, in Italia, non barzellette. Questi costi vanno aggiunti a quelli di costruzione delle centrali, o non c'entrano? Quando si calcola il costo di una missione di pace per esportazione di democrazia -fini umanitari, ndr- ci vanno dentro anche i premi alle famiglie che hanno avuto morti, o invalidi, o i morti per uranio impoverito? E il costo di smaltimento uranio in quale voce di costo viene imputato?

ENERGIA PULITA: ANCHE LA GESTIONE DEVE ESSERE TALE

IL PAESAGGIO SARDO
E I FALCHI DELL'EOLICO

Emanuele Sanna

PRESIDENTE COMITATO SARDO PAESAGGIO



La tragedia del Giappone, mentre rimette in discussione tante certezze sul nucleare, rilancia il confronto sulle energie alternative. Ecco, forse è già il momento di dire che se l'energia deve essere pulita, lo deve essere anche la sua gestione. E ricordare quel che è accaduto in Sardegna, nei primi anni 2000, e purtroppo rischia di ripetersi ancor: quei falchi hanno ripreso a volteggiare.

All'epoca arrivarono gli emissari delle energie alternative e si presentarono con la loro valigetta in tanti piccoli comuni stremati da spopolamento e disoccupazione. Per un piatto di lenticchie ottennero scellerate autorizzazioni impadronendosi per decenni delle cime di tutte le montagne e dei siti paesaggisticamente più sensibili dell'isola.

Ma il gioco sporco fu scoperto e il mostro di 2.800 aerogeneratori con una potenza installabile di 3.800 MW, con la più alta densità mondiale di torri eoliche, fu fermato da un pugno di don Chisciotte del Comitato Sardo Paesaggio che riuscì a svegliare tante coscienze. Poi arrivò Soru e alcune salutari norme della Giunta e della Assemblea Sarda finalmente all'altezza di una Regione costituzionalmente autonoma.

Quello scempio programmato dei predoni del vento fu scongiurato perché la programmazione regionale e, in alcuni casi, l'intervento tempestivo della magistratura, si saldano con la reazione popolare. Le 24 società, prevalentemente straniere, che si accingevano a sfregiare con 88 centrali eoliche il territorio di un'isola che non avrebbe mai potuto consumare né esportare quella abnorme e irrealizzabile quantità di energia, avevano però un preciso e cinico obbiettivo. Puntavano a catturare il fiume, miliardario e spesso torbido, degli incentivi per le rinnovabili trasformando la Sardegna nella fabbrica-cavia dei Certificati Verdi da scambiare nella Borsa elettrica europea e vendendoli poi a caro prezzo ai produttori da carbone e petrolio per aggirare i vincoli delle normative comunitarie e del protocollo di Kyoto.

Se quel disegno fosse passato le conseguenze sarebbero state irreparabili. Adesso ci riprovano perché sanno che gli anticorpi autonomistici si sono indeboliti e qualche varco si è riaperto, a Roma e a Cagliari, per le cricche che in nome dell'energia pulita progettano una colossale operazione affaristica. Volteggiano sul paesaggio e sul futuro faccendieri e disegni speculativi inquietanti. Di fronte a una minaccia così grande è auspicabile che si levino in volo anche la dignità e la ribellione della maggioranza dei sardi, e di tutte le persone che nel nostro paese tengono alla tutela del territorio, per ribadire che non accetteranno nuove violenze e nuove forme di subalternità nel governo e nella salvaguardia delle ricchezze vere della Sardegna. ❖

SPIEGARE L'ITALIA AL RESTO DEL MONDO

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Dopo la laurea, ho passato otto degli ultimi dieci anni all'estero, ho sposato una cittadina americana e i miei figli sono nati a Londra, dove vivo lavorando in un'istituzione frequentata da studenti e professori di oltre 140 Paesi. Questa mia vita non solo non ha affievolito la mia identità di italiano, ma l'ha resa più consapevole e per questo forse ancora più forte.

In prossimità del 150esimo anniversario si discute di due cose, della nostra storia e del significato stesso dell'italianità, spesso per lamentarne le caratteristiche deboli, soprattutto in paragoni - spesso superficiali - con gli altri grandi stati europei con cui aspiriamo a confrontarci, alimentando un complesso d'inferiorità che traspare anche nei cantori retorici delle nostre qualità. Non c'è dubbio che l'esperienza di altre latitudini faccia notare con evidenza costi e sofferenze che non siamo stati ancora in grado di sciogliere, e che pesano soprattutto sulle persone più lontane dalle fonti del potere. Eppure i caratteri del nostro approccio alle cose, alle persone e ai fatti della vita, emergono sempre dalle nostre azioni con una profondità di ricchezza che è la vera fonte della nostra reputazione, molto più degli aspetti folcloristici buoni per un giornalismo stereotipato.

La reputazione dell'Italia è il portato del modo in cui gli altri cercano di decifrare i caratteri della nostra comunità, non è una semplice derivazione dell'immagine dei nostri governi. Al contrario, davanti agli scandali più insopportabili, il sentimento che registro io è quello d'incredulità per la discrasia tra la conoscenza individuale di persone serie, laboriose, solidali, istintivamente empatiche, e l'immagine pubblica.

Lo sguardo degli altri - che per tanti di noi non sono affatto stranieri, anche se non italiani - è allora fondamentale per raggiungere un equilibrio tra il rifiuto e il contrasto delle insufficienze, delle ingiustizie che derivano da un sistema bloccato, e la consapevolezza delle cose che siamo stati in grado, e siamo ancora in grado, di dare e di fare.

Rileggere e celebrare i nostri 150 anni di unità, serve anche perché nella storia unitaria si sono iscritte le decisioni individuali di chi ha scelto il lavoro e la lealtà; di chi ha scelto l'impegno per le proprie comunità e istituzioni, che della nostra unità si sono informate. E senza quelle decisioni non sappiamo se un decimo o un centesimo delle cose che facciamo oggi sarebbe possibile, o immaginabile. La storia dell'Italia unitaria è un luogo di contraddizioni estreme - nelle quali c'è stato anche un largo spazio per la giustizia, la crescita collettiva, per fatti ordinari e cose eccezionali - da cui viene la consapevolezza che portiamo sempre con noi, al di qua o al di là delle Alpi. ❖

→ **Lo show** della leader del Fn francese e dell'eurodeputato leghista: migranti assistiti in mare
 → **Sit-in di protesta** di Legambiente: «Non siamo razzisti. Andate altrove a farvi pubblicità»

Lampedusa respinge lo sbarco di madame Le Pen e Borghezio

Spot elettorale della deputata francese di estrema destra con l'eurodeputato leghista a Lampedusa. Legambiente: «Via da qui, noi non siamo razzisti». E intanto continuano ad arrivare migranti. Con le loro storie.

MANUELA MODICA

LAMPEDUSA (AGRIGENTO)
manuelamodica@hotmail.it

Lampedusa ieri si è svegliata aspettando due arrivi che pesano più delle dieci barche segnalate in avvicinamento. Marine Le Pen, esponente dell'estrema destra francese arriva a mezzogiorno. La aspetta un blitz dei giovani lampedusani, direttamente all'aeroporto. Lei, assieme a Borghezio, esce da un'altra parte, sfugge la protesta che si riversa nelle spiagge di Lampedusa: «Liberté, égalité, fraternité: aussi pour les sans-papiers», i giovani dell'isola vogliono ribadire che Lampedusa è accogliente. La candidata francese sbarca con una folgorante proposta, invece: «Assistere i migranti in mare, evitando che sbarchino nell'isola». «È una strumentalizzazione in piena regola, la Le Pen sappia che non siamo stupidi né razzisti, è qui in campagna elettorale, di quest'isola non gliene importa nulla», commenta Giusi Nicolini, di Legambiente, lampedusana doc.

«Ils sont contents». Mohammed è arrivato 5 giorni fa, in Tunisia era un militare, oggi si trova, catapultato dalla Storia, in un altro Paese: «Lì non si poteva più vivere». In un centro di primo soccorso e accoglienza, snobbato ieri dalla Le Pen, Mohammed ci racconta che i siciliani sono contenti del loro arrivo: «Scherzano con noi, ci vogliono bene, al centro ci trattano bene», alza le spalle, è certo.

La riunione del comitato spontaneo "Porta d'Europa", però, lascia altre impressioni. Ma riavvolgiamo la penna. Si è in volo sull'isola e Maria Conetta Parello, l'archeologa seduta accanto a noi ci avver-



Il sit-in di protesta ieri all'aeroporto di Lampedusa contro l'arrivo sull'isola degli europarlamentari Borghezio e Le Pen

Il Viminale Ricacciato indietro traghetto con 1800 persone a bordo

«Evitare l'ingresso in acque territoriali italiane finché non c'è certezza su chi sono i passeggeri». Sarebbe questa l'indicazione rivolta dal ministero dell'Interno ai ministeri della Difesa e dei Trasporti per il respingimento di un traghetto salpato dalla Libia con a bordo circa 1800 migranti. La nave, salpata domenica da Tripoli, ora navigherebbe in acque internazionali a circa 150 miglia da Augusta, in provincia di Siracusa. A bordo circa 1700 marocchini più migranti provenienti da Libia, Algeria e Egitto.

te: «È sempre stata tappa nella rotta dall'Africa verso l'Europa. A Lampedusa ci sono anche tracce preistoriche». Così che appena la nostra meta si affaccia dal finestrino, già s'è capito che si va per raccontare non l'attualità ma la "preistoria" di chi tende al miglioramento delle proprie condizioni di vita: la storia dell'umanità. Ed eccola, facile da abbracciare con un solo sguardo, immersa in una mare di luce. Vista dall'alto, con le scogliere a nord, così a strapiombo, sembra il pezzo di un immenso puzzle. lasciato lì non a caso dalla Terra, per venire incontro a "noi che siamo andati" – per dirla con Capossela - per trovare respiro, sostare nel lungo viaggio dal sud al nord del mondo. È su questo

pezzo, inserito nella rotta del viaggio dell'uomo verso la sopravvivenza, che incontriamo la Storia. Hanno viaggiato 4 giorni su un'imbarcazione che sembra venir fuori dalla mano di un fumettista: colori pastello, design da giocattolo, e scritte arabe. Su queste imbarcazioni hanno sfidato il mare: «Certo, è dangereux. Ma meglio morire che restare». Mohammed parla col fuoco negli occhi. Il centro "Lampedusa accoglienza" è in un punto isolato, quando si arriva è l'ora del pranzo, dentro ci sono mille tunisini in fila alla mensa. È lì che incontriamo gli occhi di Mohammed, e quelli di altri 30 ragazzi. Vogliono parlare, hanno fame di raccontare. «Con Ben Ali c'era troppa corruzione. Ora è peg-

Foto di F.Lannino e G.Bucca/Ansa

gio, c'è il caos, lui è andato via ma ha lasciato molti dei suoi». E il problema sono «les Frics, ils sont mauvais». Raccontano di una vera e propria mafia gestita dalla polizia tunisina: «Se parli, devi pagare, se cammini, se pisci, devi pagare». Tra loro c'è Chébri Camel, uno dei più anziani, 40 anni, mostra sul cellulare le foto della sua famiglia: ha quattro figli, l'ultimo ha solo 3 mesi, la stessa età della rivoluzione tunisina. Chébri faceva il pescatore, ma «quando tornavo al porto col pesce, dovevo dare tutto a loro: come mangiano i miei bambini?». Così Chébri ha deciso di non aspettare più, ha lasciato soldi che aveva da parte perché la moglie e i figli sopravvivano fin tanto che lui non troverà lavoro, poi con 1500 euro è andato: «Dove? Dovunque ci sia da lavorare». Sorride Chébri, negli occhi non ha il fuoco di Mohammed, ma sono occhi che guardano spesso il telefonino.

Gli occhi dei lampedusani sono altrettanto infuriati, «perché non arrivano da più di un mese e-mail, ma solo disdette». Il grande allar-

La gente è stufa

I continui arrivi stanno provocando il flop del turismo sull'isola

me, «L'esodo biblico», ha messo paura ai turisti. Perciò si riuniscono e il comitato spontaneo Porta d'Europa stila un comunicato per richiedere addirittura che i giornalisti non entrino al centro d'accoglienza. E in barba a Mohammed, non sembrano affatto contenti: «Gli immigrati non devono uscire dal centro» e se avvistati «a 50 miglia dalle nostre coste devono essere dirottati e scortati direttamente in Sicilia».

Ma l'isola non è tutta così impaurita: «È un atteggiamento masochista - dice la Nicolini - un'isola militarizzata non attirerà certo più turisti, meno che mai se diamo l'impressione di essere poco accoglienti, addirittura razzisti». «A me non fanno e non danno», commenta il tassista che ci porta all'aeroporto. Alza le spalle anche lui: «Finora mi pare siano bravi picciotti, venissero pure». Il vero segno dell'accoglienza però parla in numeri: «Degli 8mila arrivati finora soltanto 2mila hanno richiesto l'asilo politico - spiega Cono Galipò, amministratore del Centro - a loro conviene ma non sono informati: anzi, sono disinformati». Perché se non chiedono asilo l'Italia - non Lampedusa - non deve accoglierli. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Quell'esodo biblico che Maroni agita e Sacconi si augura

Proprio mentre Roberto Maroni e Renato Schifani (tra gli altri, sia chiaro) evocano invasioni apocalittiche ed esodi biblici, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, presenta un rapporto intitolato «L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive». Ben 280 pagine ricche di cifre e tabelle, di analisi e approfondimenti sull'immigrazione nel contesto internazionale, sull'evoluzione demografica di italiani e stranieri, sulla presenza straniera in Italia e sui flussi di immigrati dall'estero. E, soprattutto, sull'impatto della crisi economica sul mercato del lavoro e sulle previsioni del fabbisogno di manodopera.

E il tutto cosa dimostrerebbe, con dati realistici e inconfutabili? Semplicemente che il fabbisogno di manodopera medio annuo crescerà di circa 100 mila unità nel periodo 2011-2015, e arriverà a 260 mila negli anni 2016-2020. Insomma, in soldoni, nei prossimi dieci anni la nostra economia avrà bisogno di quasi due milioni di lavoratori stranieri. E raggiungeranno il nostro paese in seguito a un «esodo biblico» o si tratterà di una vera e propria invasione? Niente di tutto ciò, ovviamente. Si tratterà semplicemente di affrontare con serietà e attenzione la questione. Di pensare a come governare e distribuire i flussi, piuttosto che reprimerli e schiacciarli. Si tratterà di programmare l'accoglienza e non di limitarsi alla strategia del respingimento e del contenimento. Non solo non saremo invasi, dunque, addirittura saremo salvati. Non li subiremo, i lavoratori stranieri, ma li invocheremo. Glielo dica il ministro Sacconi al ministro Maroni. Si parlino, basta una telefonata, alle volte. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Botte e minacce per gelosia Stalker in carcere: l'aveva anche marchiata a fuoco

Lui un attore romano, lei la fidanzata perseguitata dalla gelosia di lui. Che la picchiava e minacciava di continuo, fino a marchiare a fuoco sulla pelle le sue iniziali. Ieri l'arresto dopo la denuncia della donna.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Per lei, vittima ancora incredula e appena consapevole di esserlo, quella sarebbe stata soltanto una brutta storia d'amore da dimenticare. Fortunatamente non lo è stato per la legge italiana, che ieri ha rinchiuso in una prigione lui, uomo giovane e di talento, uno che nella vita pubblica ha incassato discreti successi, salvo trasformarsi tra le mura domestiche in un carnefice invasato dal furore della gelosia. C'è voluto l'intervento della polizia per chiudere il calvario di una 33enne romana che si era invaghita dell'attore di teatro e di tv Vittorio Vannuttelli, anche lui originario della capitale, 44 anni, volto diventato piuttosto noto soprattutto per apparizioni in fiction come «La Strada», «Camici Bianchi», «Misteri», ma anche per le partecipazione a teatro in commedie dirette dal famoso Gabriele Lavia. Vannuttelli ora è in una cella di Regina Coeli dopo che il pm Bice Barborini della procura di Roma ha chiesto e ottenuto nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per accuse pesanti come macigni. L'uomo dovrà rispondere di violenza carnale, lesioni gravissime, sevizie, maltrattamenti, detenzione di strumenti atti ad offendere e ingiurie. Tutto con l'aggravante di aver agito per motivi abietti e futili e cioè per vendetta e nello stesso tempo per tenere legata a sé la sua ultima fiamma, una cameriera di un ristorante di cui Vannuttelli era diventato perduto geloso tanto da ossessionarla in ogni momento della giornata con telefonate continue, messaggi via sms, minacce di vario genere accompagnate alla pretesa di conoscere tutti gli spostamenti della donna, di essere avvertito ogni qualvolta lei usciva dal lavoro nonché di ricevere una dettagliata descrizione degli abiti che aveva indossato.

Durava da quasi un anno quella relazione malata tra l'attore e la ragazza. E lei si era lamentata più volte dell'assurda gelosia del partner. Per questo lei si era sempre rifiutata

di andare a convivere con l'attore. Ma la reciproca attrazione fisica era rimasta forte e lei aveva continuato a frequentarlo, non potendo immaginare che si sarebbe ritrovata un giorno in ospedale con dolori in tutto il corpo, segni di bruciatore di sigaretta sulla schiena e addirittura un tatuaggio marchiato a fuoco su una natica.

Quell'uomo, dopo averla ammanettata a una panca da body building, aveva infatti deciso di incidere sulla pelle della ragazza le proprie iniziali: una V grande come un francobollo che le aveva procurato un dolore immenso e anche un principio di infezione. È stato grazie all'attenzione degli agenti del posto di polizia dell'ospedale San Camillo di Roma, che a loro volta hanno avvertito i colleghi del commissariato Monteverde diretti da Mario Viola, se la 33enne ha deciso di denunciare le sevizie patite. La giovane, infatti, si era rifiutata di raccontare ai medici del pronto soccorso la vera origine di quelle lesioni e c'è voluto l'intervento di personale addestrato ai casi di stalking per riuscire a fare confessare alla vittima quelle verità vergognose. Vannuttelli, dal canto suo, si è giustificato dicendo che quelle torture altro non erano che giochi erotici. Ma le indagini sembrano averlo smentito, inequivocabilmente. ♦

NAPOLI

Droga e alcool in gita Studente toscano trovato senza vita

Si farà probabilmente domani l'autopsia sulla salma di Samuele Tofanelli, lo studente ventenne di Torre del Lago (Lucca) morto domenica durante una gita a Napoli, quasi certamente per una dose eccessiva di stupefacenti. L'ipotesi degli investigatori è che il giovane, trovato senza vita in un albergo di via Galileo Ferraris, sia rimasto vittima di un cocktail di eroina e cocaina acquistato a Scampia. Samuele, infatti, dopo avere acquistato sabato lo stupefacente in una «piazza di spaccio», probabilmente accompagnato da un amico napoletano, ha fatto ritorno al suo albergo, che si trova nella zona della stazione centrale, intorno alla mezzanotte di sabato. I soccorsi, però, sono stati chiamati soltanto all'alba di domenica mattina. Anche su questo gli investigatori stanno lavorando.

→ **Il consigliere leghista** era amministratore di una società del Carroccio e si è dimesso troppo tardi
→ **Indaga la procura** È accusato di falso. Sotto inchiesta anche per la soffiata al Giornale su Bocassini

«È incompatibile con il Consiglio» Brigandì rischia l'espulsione dal Csm

Toccherà al plenum di palazzo dei Marescialli esprimersi sulla richiesta della commissione verifica titoli. Il consigliere leghista scrive al presidente Napolitano e al vicepresidente Vietti: «si faccia in fretta».

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Matteo Brigandì, il consigliere laico del Csm in quota Lega, al momento dell'elezione a Palazzo dei Marescialli era in una situazione di incompatibilità che non ha rimosso per tempo. Per questo non può più far parte del Consiglio Superiore della Magistratura. È questa la conclusione della Commissione verifica titoli del Consiglio che, con due voti favorevoli e quello contrario del laico del Pdl Nicolò Zanon, ha chiesto al Plenum di dichiarare la decadenza di Brigandì dalla carica di consigliere. Una decisione che non ha precedenti nella storia del Csm e che rischia di travolgere il consigliere già finito nella bufera per la vicenda della pubblicazione sul Giornale di atti del Csm in merito ad un procedimento disciplinare di 20 anni prima al pm di Milano Ilda Bocassini. Vicenda che è costata a Brigandì l'apertura di un'inchiesta a suo carico per abuso d'ufficio da parte della procura di Roma, con perquisizioni e persino l'apposizione dei sigilli nel suo ufficio a Palazzo dei Marescialli.

Il consigliere, appresa la decisione della commissione, ha scritto a Napolitano, presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, e al vice presidente Vietti per chiedere che la sua pratica venga inserita al più presto all'ordine del giorno del plenum, «per garantire serenità ai lavori del Csm». Sulla questione che ora potrebbe far perdere lo scranno di consigliere del Csm indagano sempre i pm romani, stavolta con l'ipotesi di falso: si tratta infatti della mancata comunicazione da parte del consigliere di essere amministratore di una so-



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

L'avvocato Matteo Brigandì ha difeso per anni il leader del Carroccio Umberto Bossi

IL CASO

Terremoto Abruzzo Sette in manette per truffa aggravata

PESCARA Documentazione falsa e fatture gonfiate per distribuire a pioggia fondi stanziati per la ricostruzione post sisma in Abruzzo, il tutto con la connivenza del responsabile dell'ufficio tecnico incaricato delle verifiche sull'ammissibilità dei contributi: un sistema messo in piedi da 7 persone, arrestate per truffa aggravata dalla Guardia di Finanza di Popoli (Pescara). Sono accusate di aver pilotato i lavori sottraendo circa 455 mila euro di risorse pubbliche destinate alle popolazioni colpite dal terremoto dell'aprile del 2009. Le indagini sono state coordinate dal sostituto procuratore di Pescara, Gennaro Varone.

cietà legata alla Lega, la Fin group spa, al momento della sua elezione al Csm; un incarico che intanto Brigandì ha lasciato, ma fuori tempo massimo rispetto a quanto prevede la legge. La Fin group non ha scopi economici, si è sempre difeso Brigandì davanti alla Commissione e lo

Spaccatura interna

La Commissione si è divisa, il presidente a favore della decadenza

ha ribadito nella lettera a Napolitano e Vietti: la società, dalla quale comunque ha dato da tempo le dimissioni - sottolinea - «non aveva affatto natura commerciale». La Commissione del Csm, intanto, si è divisa: a favore della decadenza hanno votato il presidente Nello Neppi (Movimento per la giustizia) e il to-

gato di Magistratura Indipendente Tommaso Virga; contro invece Zanon, che ha contestato soprattutto il metodo seguito, e cioè la scelta di non concedere a Brigandì un rinvio per la presentazione di un parere «pro-veritate» su alcuni aspetti della vicenda: così si è compreso il diritto di difesa di Brigandì, e la Commissione è stata «privata della possibilità di esaminare la questione con tutte le possibili attenzioni e cautele». «Non c'è nessun pregiudizio per il diritto di difesa» assicura invece Virga, che fa presente non solo i precedenti rinvii concessi al collega della Lega, ma nota che «nulla gli impedisce di presentare una memoria tecnica anche davanti al plenum». A sciogliere il nodo della permanenza di Brigandì al Csm sarà, dunque, la riunione plenaria forse già in questa, ma più probabilmente la prossima settimana. ♦

Cassazione: giusto il licenziamento del giudice anti-crocifisso

La Cassazione ha confermato la rimozione del giudice di pace del tribunale di Camerino, Luigi Tosti, che si era rifiutato di tenere udienza nelle aule dove fosse esposto un crocifisso. «Il principio di laicità dello Stato», sostiene la Cassazione, non può essere «assolutamente» posto «in dubbio». La Corte costituzionale «ha riconosciuto nella laicità un principio supremo del nostro ordinamento» che, anche se non proclamato espressamente deriva dagli articoli 2,3,7,8,19 e 20 della Costituzione. La Cassazione respinge la tesi di Tosti volta a dimostrare che la sua «bataglia» era in nome della laicità dello Stato. I supremi giudici spiegano che la difesa della libertà religiosa e di coscienza è un principio che fa capo a tutta la popolazione e non a un singolo cittadino. Pertanto Tosti, dal momento che gli era stata assegnata un'

«Non in dubbio la laicità»
«Tosti ha danneggiato il funzionamento del tribunale di Camerino»

aula senza crocifisso per tenere le sue udienze, non si doveva rifiutare a causa della presenza del crocifisso nel resto delle aule italiane. Così facendo ha provocato un disservizio ai cittadini e all'organizzazione del tribunale di Camerino. Inoltre, per esporre negli uffici pubblici altri simboli religiosi sarebbe necessaria «una scelta discrezionale del legislatore, che al momento non sussiste».

Sul piano politico c'è un apprezzamento bipartisan della sentenza. Per Stefano Ceccanti (Pd) la Corte italiana sembra essersi ispirata a una sentenza europea sul caso Folgero-Norvegia. Il principio è la libertà di «basarsi sulla storia nazionale e la tradizione ma anche sul dovere di prevedere l'esonero per chi ha convinzioni diverse». Principio che potrebbe ispirare anche il prossimo pronunciamento, il 18 marzo, della Corte di Strasburgo chiamata a pronunciarsi sulla vicenda di una famiglia italiana atea che ha sollevato la questione del crocifisso nelle classi della scuola dell'obbligo.

Critici radicali, per i quali l'esposizione del crocifisso si basa su circolari risalenti al regime fascista. Distinguo vengono anche dalla Lega, preoccupata dall'accento alla possibilità che il legislatore preveda l'esposizione di simboli di altre religioni. ❖

Intervista a Enrico Panini

«C'è un filo rosso che unisce la Cgil al Risorgimento»

La Notte tricolore del primo sindacato italiano
Dibattito «Il lavoro salverà l'Italia» intitolato a Di Vittorio: Camusso Camilleri, Cerami e Scola

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

C'è un filo rosso che lega i 150 anni dell'Unità ai prossimi che vivremo. Un rosso color Cgil, «scesa in campo» - come spiega Enrico Panini - per ribadire che dal Risorgimento alla crisi dei giorni nostri è sempre il lavoro, la trincea dell'impegno e della democrazia. «Il lavoro salverà l'Italia» è infatti il titolo suggerito da uno scritto di Giuseppe Di Vittorio al dibattito che farà da perno, nella se-

leri e oggi

«L'unificazione del paese che, mentre all'epoca portò alla liberazione da una dittatura odiosa, ora vuol dire uscire dalla crisi»

de di Corso d'Italia, al programma di iniziative ed eventi messo in piedi a sostegno della ricorrenza. Farà gli onori di casa Susanna Camusso, al suo fianco Andrea Camilleri, Vincenzo Cerami, Ettore Scola e Lucio Villari.

Perché la Cgil in prima fila il 17 marzo?

«Per due motivi principali, il primo ovviamente riguarda l'importanza dell'evento in sé, ossia la celebrazione dell'unità del paese e la notte del tricolore. A maggior ragione se pensiamo che le prime leghe risalgono al 1851, con la nascita dell'Ansaldo e le questioni legate al lavoro. L'unificazione del paese che ai tempi nostri si trova in una condizione contrastata e difficile e che rimanda ancora una volta al lavoro come tema

Chi è

Dalla guida della Flc all'Organizzazione della Cgil



ENRICO PANINI

57 ANNI

SEGRETERIA CONFEDERALE CGIL

— Nato a Reims, in Francia, nel 1954, è iscritto alla Cgil dal 1972. Nel 1991 è dirigente nazionale della Cgil Scuola. Nel 2006 è leader della Flc (Federazione lavoratori conoscenza). Dal giugno 2008 nella segreteria confederale, responsabile dell'organizzazione.

centrale».

L'altra ragione per esserci?

«La necessità e l'impegno di tenere insieme i due risorgimenti, il primo quando il nostro paese fu liberato da una dittatura odiosa, e adesso col compito di portarlo fuori dalla grave crisi dei giorni nostri. Ecco perché abbiamo scelto quella frase di Di Vittorio per dare il titolo alla nostra riflessione».

Una centralità lunga 150 anni.

«Il punto di osservazione per osservare al giorno d'oggi l'unità d'Italia non può infatti prescindere da questo tema e dalle sue prospettive e problematiche proiettate nel futuro. La nostra Costituzione, del resto, è l'unica al mondo che mette espressamente il lavoro alla base della nostra Repub-

blica, anche per le esperienze drammatiche e tristi dei secoli scorsi, come quella di Bava Beccaris o i fatti di Bronte, che abbiamo voluto ricostruire e riproporre nell'ambito delle nostre iniziative».

C'è una "mission" nello sforzo della Cgil a lasciare un'impronta su questo anniversario?

«Bisogna evitare anzitutto che la memoria sia frutto di un passato che non ha riferimenti al presente, non dobbiamo mai dimenticare che questi 150 anni che celebriamo e analizziamo ci parlano soprattutto della complessa situazione attuale nella quale ci troviamo».

E poi?

«L'altro obiettivo primario delle nostre iniziative e di quelle degli altri soggetti impegnati per i 150 anni è contro la banalizzazioni che vengono fatte nel nostro paese a proposito di questi temi. Penso per esem-

Perché esserci

«La nostra mission è anche impedire la banalizzazione di chi vuole togliere peso e valore a questi temi»

pio al suffragio universale o allo stare insieme nell'impegno civile, motivi che parlano a tutti e riguardano l'intero paese, a dispetto di come la pensi chi ha invitato a non celebrare la data del 17 marzo come di una festa nazionale».

A chi giovano queste polemiche?

«A chi vuole togliere valore e peso a queste vicende storiche e all'impegno per le nostre istituzioni e i valori che fondano questo paese. Mi riferisco a chi sostiene che la nostra Costituzione sia frutto dei soviet, o che il Risorgimento sia stato condotto da truppe mercenarie ingaggiate per denaro. Invece la nostra forma democratica è dovuta a uomini e donne che, oggi come un secolo fa, non si sono limitati a fare da osservatori, ma sono scesi in campo per difendere e sostenere questi valori, esattamente come vuole fare la Cgil col suo contributo e la sua presenza nell'ambito della notte tricolore».

Alla quale ha dato un contributo anche il mondo della cultura.

«Certamente, con un connubio tra arte e spettacolo che ha portato al nostro fianco diversi artisti. Tra i quali la sensibilità diffusa è stata davvero diffusa e altissima, tanto che è stato molto grande il rammarrico tra chi, per impegni propri, non ha potuto essere al nostro fianco».



Soldati a Ras Lanuf, 600 km a est di Tripoli

→ **La battaglia** si intensifica su due fronti: verso il confine tunisino e verso la roccaforte in Cirenaica

→ **Il presidente Medvedev** firma un decreto che proibisce al Colonnello l'ingresso in Russia

I lealisti marciano su Bengasi Mosca mette al bando il raïs

Le forze leali a Gheddafi intensificano gli attacchi su entrambi i fronti della battaglia in Libia, a ovest verso la Tunisia e soprattutto a est, marciando verso Bengasi, dove si deciderà la lotta contro i ribelli.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'offensiva sembra inarrestabile. e forze leali a Muammar Gheddafi stanno intensificando gli attacchi su entrambi i fronti della battaglia in Libia, a ovest verso la Tunisia e soprattutto a est, marciando verso Bengasi, dove si deciderà la lotta

contro i ribelli. Ribelli che hanno dichiarato di aver ripreso la città di Brega l'altra notte - poche ore dopo averla lasciata - ma la notizia, non verificabile, appare più che altro un tentativo di mostrarsi ancora in grado di rispondere agli attacchi del regime. Perché le truppe di Gheddafi avanzano.

L'AVANZATA

E Bengasi, roccaforte dell'opposizione, non è più così lontana. Mentre la comunità internazionale parla, ma non agisce. Ad Ajdabiyah, ultimo feudo dei ribelli prima di Bengasi, proseguono i bombardamenti. Quattro colpi di obice, secondo *al Jazira*,

avrebbero raggiunto un ospedale militare alle porte della città, ma non avrebbero fatto feriti. Il comandante militare degli insorti, il generale Abdel Fattah Yunis, ha ribadito l'intenzione di difendere la città fino alla fine. Ajdabiyah, ha detto, è una città «vitale, strategica». In serata, le forze pro-Gheddafi sono entrate oggi con blindati a Zuwarah, nella Libia nord-occidentale, a circa 100 chilometri dalla frontiera con la Tunisia, e stanno procedendo verso il centro della città costiera. A riferirlo è un residente locale alla Reuters. «Vedo i blindati e al momento sono a circa 500 metri di distanza dal centro», ha detto Tarek Abdullah in una conver-

sazione telefonica da Zuwarah, uno degli ultimi centri nelle mani dei ribelli. «Al momento ci sono ancora scontri, ma credo che presto l'intera città cadrà nelle mani delle forze pro-Gheddafi». Jamal Mansour, ex colonnello dell'esercito libico passato con l'opposizione, ha riferito che i ribelli sono riusciti a riconquistare terreno a Brega, città che l'altro ieri l'esercito libico aveva annunciato di avere sotto controllo. Ma le forze dell'opposizione, con poche armi leggere a disposizione, sono state respinte di almeno 200 chilometri negli ultimi giorni e ora la loro linea di difesa si trova a soli 170 chilometri da Bengasi, dove è insediato il Consi-

glio nazionale di transizione (Cnt), rappresentanza politica degli insorti. «Occorre fermare ora il bagno di sangue e impedire la guerra civile»: ad affermarlo è il capo del Comitato per il dialogo in Libia, Bashir Ali Tammani. «Se dicessi che non è vero che si combatte e che non sta scorrendo il sangue mentirei», aggiunge il capo del Consiglio costituito dai rappresentanti delle tribù per risolvere la crisi in atto nel Paese.

IL CREMLINO

Sul fronte diplomatico, la maggiore novità riguarda la decisione del presidente russo, Dmitry Medvedev, di firmare un decreto che proibisce l'ingresso e il transito sul territorio russo a Gheddafi e alla sua famiglia. Il capo del Cremlino ha firmato il decreto sull'attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu numero 1970, datata 26 febbraio 2011. Il decreto proibisce anche qualsiasi operazione finanziaria in Russia da parte del rais e del suo entourage. Nella lista delle persone interdette all'ingresso e alle operazioni finanziarie, precisa l'agenzia Interfax, figurano anche la figlia Aisha e i figli Hannibal e Saif. Sul tappeto resta l'istituzione di una «no fly zone». Tema in discussione anche nella riunione dei ministri degli Esteri del G8 iniziata ieri sera a Parigi. Decisamente a favore sono Francia e Gran Bretagna, più caute Germania e Italia. Ancora più fredde Russia e

**Diplomazia
Parigi, Londra
e Washington spingono
per aiutare gli insorti**

Canada, che hanno anzi chiesto chiarimenti sull'eventuale imposizione del divieto di sorvolo sollecitata dalla Lega Araba al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che ieri si è riunito a porte chiuse. Sulla «no fly zone» è tornato anche Franco Frattini. Il titolare della Farnesina ribadisce che «l'Italia ha deciso che le azioni di guerra unilaterali non si fanno», sottolineando che è necessario aspettare il Consiglio di Sicurezza. «Ma se queste decisioni arrivano troppo tardi - aggiunge Frattini - vanificano l'obiettivo di impedire a Gheddafi di fare ad esempio una strage a Bengasi», una grande città «per espugnare la quale bisogna fare un bagno di sangue». L'Italia indica il modello afgano della Loya Jirga come via d'uscita dalla crisi libica. L'obiettivo di una grande assemblea tra le tribù è stato perorato da Frattini, che aprendo la cena di lavoro della riunione dei ministri degli Esteri del G8, ha ribadito che Gheddafi deve farsi da parte. ♦

Intervista a Lapo Pistelli

**«Gheddafi può vincere
Dai Grandi basta parole
si attui la no fly zone»**

**Il responsabile delle relazioni internazionali Pd:
«Il rais può tornare padrone del campo con un bagno
di sangue, la disparità dei mezzi militari è enorme»**

U.D.G.

La Comunità internazionale parla, avverte, fa la voce grossa, ma le parole da sole non fermano gli aerei, i cannoni, i mercenari di Gheddafi. Una considerazione su cui, nell'intervista a *L'Unità*, insiste con forza Lapo Pistelli, responsabile delle Relazioni Internazionali del Pd. «Dopo le sanzioni mirate, l'embargo, le minacce verbali, il deferimento al Tribunale penale internazionale, il mandato di cattura dell'Interpol: la Comunità internazionale è sola davanti alle sue responsabilità dopo aver parlato, fino ad ora a vuoto di "no fly zone" e controllo navale. Se le decisioni adottate non saranno subito supportate da adeguate misure coercitive, Gheddafi tornerà padrone del campo in un bagno di sangue poichè la disparità di mezzi non è colmabile dalle parole della diplomazia... Alle cancellerie europee, a cominciare da Palazzo Chigi, vorrei chiedere: e se poi Gheddafi vince nel sangue, cosa gli racconterete? Che non volevate disturbarlo?». «Occorre scegliere - afferma Pistelli - tra il cinismo della realpolitik e le speranze di libertà che animano le giovani generazioni protagoniste della "Primavera araba"». A fronte delle drammatiche notizie che giungono dalla Libia, sempre più decisivo è il fattore-tempo: «L'Europa - rimarca in proposito il dirigente dei Democratici - misura il ritmo delle sue riunioni in giorni, il conflitto in campo in Libia in ore».

Vertici europei, della Nato, della Lega Araba, riunioni al Palazzo di Vetro...Il mondo discute sulla Libia mentre in Libia il regime ha scatenato l'offensiva che ora investe anche Bengasi...
«In questo momento la Comunità

Chi è

**Il deputato membro
della Commissione Esteri**



LAPO PISTELLI
RESPONSABILE RELAZIONI INTERNAZIONALI PD
47 ANNI

Membro della Commissione esteri di Montecitorio, già parlamentare europeo, fa anche parte del board dello IAI (Istituto Affari Internazionali) e dell'IPALMO (Istituto per le Relazioni tra Italia e Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente).

BANCA D'ITALIA «COMMISSARIA»

La Banca d'Italia ha disposto l'amministrazione straordinaria per Ubae, l'istituto controllato a maggioranza dalla Lybian Foreign Bank e nel cui azionariato figurano Unicredit e Intesa Sanpaolo.

internazionale che si è dedicata alla Libia ha davanti a sé un bivio che, a secondo da come viene sciolto, verrà pagato a Bengasi con il sangue e nel resto del mondo con la credibilità. A me vengono in mente episodi che, sia pur in contesti storico-politici diversi, danno il senso di questo "bivio": Budapest 1956, radio "Free

Europe» che dice agli insorti ungheresi: noi sarete lasciati soli; una storia che termina con la brutale, devastante repressione sovietica. E il Ruanda dove, mentre il Belgio si riprendeva dallo shock dei suoi militari trucidati, la Francia nicchiava e l'amministrazione Clinton non riusciva a convincere il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, un genocidio si consumò in tre settimane. La domanda che va fatta è: che senso ha oggi mettere in moto l'Interpol, congelare i beni della famiglia Gheddafi, riconoscere Bengasi come unico interlocutore, e non fare niente che ci metta in condizione - via mare, via aerea e via terra - di far rispettare ciò che si è deciso. L'Occidente sarà associato permanentemente alla volatilità delle sue parole. Per questo a una Unione europea governa-

Il bivio

**«Il tempo è l'unica
variabile che conta**

**Chiediamo alla Comunità
internazionale**

un sussulto di dignità»

ta in 23 su 27 Paesi membri dal centrodestra, chiediamo un sussulto di dignità e di reazione perché in questa crisi il tempo è l'unica variabile che conta...».

In questo contesto, il Pd cosa chiede al governo italiano?

«Noi abbiamo dato la disponibilità a costruire un consenso largo sulle misure coercitive che la Comunità internazionale avesse adottato. Purtroppo ai vertici dell'Ue non ci andiamo noi, ma la Libia resta egualmente a 100 miglia da casa nostra. Difficilmente gli Stati Uniti si possono far carico da soli, per l'ennesima volta, di una crisi che si svolge accanto a una Europa impegnata in una inutile minuetto. Aggiungo che se l'Europa e gli altri non corrispondono alla domanda di libertà che è nata a Bengasi, questo messaggio di colpevole impotenza brucerà le speranze covate in molti altri Paesi dell'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente: il cinismo della realpolitik contro le speranze di una generazione. Alle cancellerie europee, a cominciare da Palazzo Chigi, vorrei chiedere: e se poi vince Gheddafi, cosa gli racconterete: Che non volevate disturbarlo?».

Decisivo sembra essere il fattore tempo...

«È così. L'Europa misura il ritmo delle sue riunioni in giorni, il conflitto in campo in Libia in ore». ♦

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

BENGASI

Mashreq va alla guerra. Ha 20 anni e non ha mai stretto prima un fucile tra le mani. Ma non c'è problema. È venuto qui apposta per imparare, insieme agli altri "volontari", come li chiamano. Arrivano a Bengasi ogni giorno, da tutte le città della Cirenaica, per arruolarsi e difendere la popolazione dalla violenta repressione scatenata dalla famiglia Gheddafi. Funziona che chi ha un'arma e sa usarla va direttamente al fronte in macchina, per gli altri c'è una specie di centro di addestramento in città, dove imparare i rudimenti delle armi da fuoco. Perché i militari in servizio sono troppo pochi. I corsi si tengono all'aperto, nel piazzale

Mashreq

Un amico è caduto in battaglia e lui ora parte per il fronte

Abdelhamid

Ha combattuto a Ras Lanuf e racconta la sconfitta

della caserma "7 aprile", rinominata per l'occasione "base dei martiri". Ieri mattina c'erano almeno 500 ragazzi. C'è il gruppo della contraerea, quello dei lanciarazzi, ma anche quello più elementare dove si insegna a sparare con i vecchi kalashnikov del malridotto esercito libico della Cirenaica. Perché si parte proprio dall'abc. Ragazzi come Mashreq infatti non hanno la più pallida idea di cosa li aspetti al fronte.

Lui fino al mese scorso era un comune studente di informatica. All'inizio nemmeno tanto coinvolto nel movimento del 17 febbraio. Fin quando negli scontri di Ras Lanuf della settimana scorsa ha perso uno dei suoi migliori amici e ha deciso di arruolarsi. Dietro di lui, in fila indiana davanti all'ingresso del campo di addestramento, incontriamo i suoi compagni di corso dell'università, Mahmud Adrira e Younes, di 21 e 20 anni, e i loro amici Monsif e Jamal, che di anni ne hanno appena 17. Sono fieri e coraggiosi, anche se i più sinceri non nascondono la paura. Perché intanto dal fronte arrivano pessi-



Addestramento dei volontari in una caserma di Bengasi

Nel campo dei volontari «Se arrivano i lealisti a Bengasi sarà guerriglia»

La città vive ancora in un clima di grande entusiasmo rivoluzionario
Ma i più sono consapevoli che i nemici stanno guadagnando terreno

me notizie.

Abdelhamid è tornato sabato dal campo di battaglia che ha consegnato i pozzi petroliferi di Ras Lanuf alle milizie di Gheddafi, e dice che sotto il fuoco nemico sono morti almeno 6 volontari e che una cinquantina sono rimasti feriti. Mentre anco-

ra non è chiaro il destino della cittadina di Brega e della sua preziosa raffineria. Domenica sera anche il generale Abdelfattah Younis, l'ex ministro dell'interno passato con gli insorti, ammetteva la disfatta, ma ieri si rincorrevano voci di un contrattacco che avrebbe portato alla sua

riconquista da parte dei ribelli. Ad ogni modo il fronte si sposta sempre di più verso la città di Ijdabiya, che da Bengasi dista soltanto 150 chilometri e che ieri ha ricevuto un primo avvertimento, con un bombardamento alle porte della città che fortunatamente non ha fatto nessuna

Foto di Gabriele Del Grande



vittima. L'importanza strategica di Ijdabiya deriva dal fatto che da lì partono tre importanti strade che, se dovesse cadere la città, permetterebbero alle forze di Gheddafi di aggirare Bengasi da est verso Tobruk, e cingerla d'assedio. Mentre Bengasi si prepara alla guerra però, chi co-

Arruolamento/1
Giovanissimi affollano i corsi di addestramento militare

Arruolamento/2
Le reclute arrivano da ogni parte della Cirenaica

nosce meglio Gheddafi invita alla calma. Kamal Mussa è uno di loro.

Lui a Bengasi è il responsabile dell'evacuazione degli stranieri. Prima della rivoluzione faceva il commerciante, a Ginevra, in Svizzera. Ma di politica si occupa dai tempi dei movimenti studenteschi del

1977, quelli finiti con gli studenti di Bengasi impiccati in piazza per intendersi. Per la sua attività politica è già finito in carcere una volta, nel 1996. Ma oggi non ha più paura di parlare a volto scoperto e scommette sulla imminente fine del Colonnello. Secondo lui le milizie di Gheddafi sono sicuramente superiori sul terreno aperto, fondamentalmente perché dispongono dell'artiglieria pesante e dell'aviazione. Ma quelle stesse forze sono insufficienti - sostiene - per affrontare una guerriglia urbana in una città di 100.000 abitanti come Ijdabiya, e tantomeno in una città di un milione di abitanti come Bengasi.

A maggior ragione vista la determinazione e la passione dei giovani insorti. È un'intera generazione che per una volta ha voglia di vincere. Di piegare la storia al proprio volere. Con la stessa forza di quella ruspica che ieri ha sfondato il muro della vecchia base delle milizie di Gheddafi, la Katiba, nel cuore di Bengasi. Al tramonto, del vecchio muro di cinta non restavano che i tondini d'acciaio del cemento arma-

to annodati tra le macerie venute giù. Sui blocchi lasciati in piedi all'ingresso della caserma, restano soltanto i poster con le foto dei martiri e gli slogan della rivoluzione scritti con lo spray. È una vera e propria profanazione dei luoghi della dittatura.

In queste stesse strade, tra il 15 e il 20 febbraio sono stati uccisi più di trecento ragazzi dai cecchini del regime. Tutto intorno i muri delle case sono crivellati di colpi. Nei fori dei proiettili c'entra un dito. Ogni martire ha la sua storia, ma ce n'è uno in particolare che è già diventato un eroe. I suoi poster sono appesi in diversi punti della città. Si chiama Mahdi Ziu. Un uomo sulla quarantina, sposato e padre di due bambine, che il 20 febbraio ha caricato la sua macchina di esplosivo e si è

Mahdi Ziu/1
Il 20 febbraio compì un attacco kamikaze contro i governativi

Mahdi Ziu/2
I concittadini lo venerano già come un eroe

fatto esplodere davanti al cancello del campo delle milizie di Gheddafi, aprendo un varco che alla fine della giornata ha permesso ai ragazzi della rivoluzione di mettere in fuga i mercenari e incendiare il campo. La carcassa dell'automobile esplosa di Madhi Ziu, è ancora davanti al cancello della caserma. Sui ferri bruciati del telaio qualcuno ha appeso una sua foto stampata su un foglio di carta. Si fermano a guardarla ragazzini e famigliole in gita nei luoghi della dittatura.

Fanno il giro del campo militare in automobile, rallentando di fronte alle pareti annerite dalle fiamme. Dai finestrini abbassati esce la musica alta dei nuovi pezzi rap sulla rivoluzione e dai tetti delle auto sventolano le bandiere tricolori rosse e verdi, con su stampata l'immagine del vecchio Omar el Mukhtar, l'eroe della resistenza libica contro la colonizzazione italiana. Sono passati 80 anni da quando nel 1931 El Mukhtar venne impiccato dai fascisti di Graziani proprio qui a Bengasi. Eppure ancora oggi è uno dei simboli più diffusi della rivoluzione dei ragazzi del 17 febbraio. Le uniche immagini di Gheddafi che rimangono invece sono le feroci caricature disegnate dai ragazzi lungo le strade della città. ♦

Barhein, mille soldati sauditi a sostegno del re contro gli sciiti

Un migliaio di soldati sauditi sarebbero stati inviati ieri nel Barhein, chiamati nel regno dal principe ereditario, Salman bin Hamad al-Khalifa, sotto l'egida del Consiglio di cooperazione del Golfo, organizzazione economica che riunisce i sei stati che si affacciano sul Golfo Persico. Alla periferia della capitale Manama sarebbero già sbarcati soldati con divise straniere e blindati a difesa della monarchia sunnita che governa da oltre due secoli una popolazione al 70 per cento composta da sciiti e che da settimane ha iniziato a protestare in Piazza della Perla a Manama.

Il mandato ufficiale delle truppe del Golfo, un migliaio di uomini appartenenti al *Peninsula Shield Force*, sorta di forza di pronto intervento a guida saudita, non è chiarissimo. Il principe del Barhein parlando due giorni fa in tv aveva ricordato che «il diritto alla sicurezza e alla incolumità prioritario rispetto a qualsiasi altro» ritenendo possibile «qualsiasi azione legittima per rafforzare la sicurezza e la stabilità» del Paese. Un portavoce saudita ha spiegato che l'invio delle truppe è avvenuto perché «gli inviti al dialogo» lanciati dal re non «sono stati accolti dall'opposizione» sostenendo che i soldati proteggeranno le infrastrutture strategiche come impianti petroliferi, centrali idriche ed elettriche, banche, rispondendo agli ordini delle autorità del Bahrein. I manifestanti di Piazza della Perla, «si preparano al peg-

Lo studente
Alaa: «Resteremo in piazza della Perla contro gli invasori»

gio, stanno mandando a casa donne e bambini, ma non si arrenderanno e rimarranno in Piazza della Perla ad ogni costo», ha detto all'agenzia *Nena News* Alaa, portavoce del Movimento dei Giovani del Bahrein. L'opposizione si è rivolta all'Onu per chiedere protezione e denunciare «l'invasione di truppe straniere». Centinaia di manifestanti avrebbero anche provato ieri sera a chiudere le strade che portano al quartiere diplomatico per protesta contro l'invasione nel silenzio internazionale. ♦

→ **Sono 3 milioni** gli addetti, l'80% è personale femminile. Ma non c'è alcuna conciliazione dei tempi
→ **Assemblea** Filcams a Milano con Susanna Camusso. Un contratto che toglie tutele e dignità al lavoro

Più fatica con meno diritti per le donne del commercio

Commercio, assemblea dei delegati Cgil a Milano, Cisl e Uil a Roma. Malumori e preoccupazioni per il nuovo contratto in un settore molto ricattabile e indebolito dalla crisi. Tre milioni di addetti, 80% donne.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

C'era una volta il contratto a termine, e sembrava l'ultima frontiera della precarietà. Adesso, complice una crisi che ha molto penalizzato i commercianti piccoli e medi, molto meno la grande distribuzione (solo l'anno scorso hanno chiuso qualcosa come 100mila esercizi commerciali, e 20mila precari sono rimasti a casa), il settore del commercio è arrivato alla fiera delle tipologie contrattuali: da quello a progetto a quello per cui si gestisce un singolo negozio di una catena assumendosi il rischio d'impresa, con un fiorire di part-time sempre più fantasiosi, da 20, 16 e pure 8 ore, il part-time con cui si lavora solo nei week-end o nel periodo natalizio.

Il commercio: 3 milioni circa di addetti tutto compreso (dalle agenzie interinali alle concessionarie di auto), 400mila nella grande distribuzione, donne nell'80% dei casi, a barcamenarsi tra poche centinaia di euro di stipendio, pause contingentate, domeniche obbligatorie, ore e ore passate in piedi, orari di lavoro frammentati, con anche 4-5 ore di attesa tra la fine di un turno e l'inizio del successivo, troppo poche per andare a casa, troppe da dover far passare senza lavorare. Alla faccia della conciliazione tra tempi di vita privata e di lavoro. E, dal 26 febbraio, con un problema in più: il

contratto fresco di firma da parte di Fisascat-Cisl e Uiltucs e di bocciatura da parte della Filcams Cgil. All'attivo dei delegati Filcams, ieri a Milano, malumore palpabile: «Un accordo che peggiora il precedente», dice la segretaria Cgil Susanna Camusso, e politicamente molto significativo: «Questo accordo non è come gli altri: è il primo in cui non sono più comprensibili le ragioni degli altri». Uno di questi è certo il segretario Cisl Raffaele Bonanni che, all'omologa assemblea dei «suoi», sempre ieri ma a Roma, parla invece di «contratto vantaggioso: i consumi scendono, il settore è in difficoltà, e l'accordo porta ad un aumento di quasi 90 euro».

FAZZOLETTI ROSSI

L'aumento effettivo (a regime, in tre anni) è di 86 euro (meno 2 che andranno a contributo della sanità integrativa, prima a carico delle imprese), ma in realtà non è questo che preoccupa i lavoratori. Più sentito, il problema dell'indennità di malattia fortemente ridotta in nome di una lotta all'assenteismo peraltro non documentato: con tre malattie all'anno i primi tre giorni vengono pagati al 50%, oltre le cinque non vengono pagati affatto. «Poi c'è la partita della contrattazione di secondo livello - spiega GianMario Santini, segretario Filcams Lombardia - Da una parte viene blindata, cioè viene esclusa la possibilità di contrattare per una serie di materie, premi e indennità fissi per esempio. Ma dall'altra si apre alla possibilità di derogare dal contratto nazionale». I delegati si sentono di pagare ancora una volta il costo della crisi perché, come dice Camusso, «non si capisce dove sia avvenuto lo scambio, se non fuori dalla dimensione dei lavoratori», e defraudati di diritti già acquisiti. Una lavoratrice della Li-



Foto Ansa

Commercio, l'80% degli addetti è donna

Angeletti (Uil)

«Con il vento che tira in Europa l'importante è farli i contratti»: così il segretario della Uil



Camusso (Cgil)

L'accordo, rispetto al precedente, peggiora la contrattazione, la tutela della malattia e altre norme



Bonanni (Cisl)

Il contratto, fatto in un momento difficile, è vantaggioso. C'è un buon aumento (86 euro in 3 anni)



VERSO IL 6 MAGGIO

**Sciopero generale:
anche la Fiom
passa da 4 a 8 ore**

Dopo il pubblico impiego, la scuola, le telecomunicazioni, l'edilizia e il commercio, anche i metalmeccanici della Cgil si apprestano a decidere il raddoppio, da quattro a otto, delle ore di sciopero generale indetto dalla Cgil per il prossimo 6 maggio. Lo deciderà oggi la segreteria Fiom dopo il mandato avuto dal segretario Maurizio Landini dai segretari regionali di categoria. Intanto prosegue la mobilitazione dei pensionati dello Spi e le iniziative della confederazione con assemblee di categoria, nei luoghi di lavoro e mobilitazioni in diverse aree. Il 16 aprile si terrà un attivo nazionale dei delegati a Roma. «Vorrei che il tempo che ci siamo dati possa servire a far sì che sia uno sciopero di tutti i lavoratori, non solo dei militanti della Cgil», ha detto ieri Susanna Camusso, per la quale occorre andare oltre uno «sciopero identitario».

dl di Venezia ricorda quando, fino a qualche anno fa, alle donne del suo centro commerciale veniva chiesto di indossare un fazzoletto rosso il 28esimo giorno del ciclo per potere andare in bagno una terza volta oltre le due concesse abitualmente. Una barbarie cui solo l'intervento dei sindacati ha posto fine.

Ma il contratto, se piace a Bonanni ed Angeletti, fa invece storcere il naso anche a molti «loro» lavoratori. A testimoniare, si sono già svolti alcu-

**Scontento diffuso
Ma alla Cgt protesta
unitaria nazionale
indetta dalle Rsu**

ni scioperi unitari, come al negozio Carrefour di Carugate (Milano) o quello nazionale della Cgt, concessionaria italiana della Caterpillar, deciso dalle Rsu: sciopero simbolico di un'ora, venerdì scorso, a significare la contrarietà di tutti i dipendenti. E le parole di Camusso a conclusione dell'assemblea sembrano partire proprio da qui: «Molti pensano - dice - che bisognava fare lo sciopero generale prima e più roboante. Il tempo che ci siamo dati vorrei possa servire a far sì che sia uno sciopero di tutti i lavoratori, non solo dei militanti della Cgil». In altre parole, Camusso chiama al superamento di uno «sciopero identitario» perché quello del 6 maggio sia «di tutti, per avere una politica diversa, a favore del lavoro». ♦

5 domande a:

Franco Martini

**«Il peggior contratto
mai visto, in Cisl e Uil
hanno prevalso
gli ordini di scuderia»**

Franco Martini, segretario generale Filcams Cgil: perché ha deciso di non firmare il rinnovo del contratto?

«Perché è il peggiore che sia mai stato rinnovato. Recepisce integralmente la riforma del modello contrattuale che la Cgil non ha firmato, e anche il collegato lavoro per il quale, ad esempio, con l'assunzione si devono certificare le condizioni di lavoro, rinunciando alla possibilità di avvalersi del giudice nel caso in seguito nascessero controversie. In più, è un contratto peggiorativo rispetto al precedente su molte questioni: la riduzione dell'indennità per malattia, che tra l'altro, primo accordo a prevederlo, viene pagata direttamente con il conseguente indebolimento dell'Inps. Il lavoro domenicale può venire imposto dall'azienda senza contrattazione, i nuovi assunti avranno anche meno diritti degli altri, e il secondo livello è limitato, aprendo solo alla possibilità di derogare dal contratto nazionale».

La Filcams non è la Fiom, i contratti sono sempre stati unitari: una svolta nelle relazioni sindacali?

«Direi di sì. Purtroppo nelle categorie hanno prevalso gli ordini di scuderia. Siamo di fronte alla conferma della strategia di isolamento della Cgil. Oltretutto fatta in modo arbitrario: la Filcams ha 370mila iscritti, Cisl e Uil di categoria messi insieme non fanno la stessa cifra. Eppure, anche la nostra richiesta di referendum tra i lavoratori è stata negata. Introdurre regole certe di rappresentanza è diventato prioritario».

Quanto ha influito la partita Fiat?

«Molto, in Marchionne qualcuno ha visto una musa ispiratrice».

Cisl e Uil dicono che, dati i tempi, non si sarebbe potuto ottenere di più.

«Avremmo almeno potuto chiudere un accordo di proroga del vecchio contratto. A volte conviene rimanere fermi, piuttosto che fare passi indietro».

E adesso che succede?

«Ci troveremo di fronte ad una situazione paradossale: il contratto nazionale è peggiorativo anche di molti aziendali, che ovviamente si cercherà di far saltare. Quella sarà la prima trincea». **LAURA MATTEUCCI**

**Un cavallo di Troia
per l'ultima spallata
a Corso d'Italia**

La mossa di Sacconi di inserire nel testo l'accordo separato sulla contrattazione e pezzi del collegato lavoro: così la firma della Filcams avrebbe «sconfessato» la Cgil

Il commento

BRUNO UGOLINI

ROMA
brunougolini@mclink.it

È probabile che qualcuno nel governo di centro destra (Maurizio Sacconi), abbia pensato, nelle scorse settimane di dare una specie di spallata definitiva alla Cgil. E per giungere a questo risultato da tempo inseguito ha pensato bene di far leva su una categoria considerata sindacalmente «debole», quella del terziario e del commercio. Un pezzo imponente del mondo del lavoro, con i suoi tre milioni di donne e uomini comprendenti le mansioni più diverse: dagli agenti immobiliari alle commesse dei supermarket, ai camerieri degli alberghi, ai bagnini, ai parrucchieri, ai portieri. Ovverosia il mondo del terziario, del turismo, dei servizi. L'industria del tempo libero e del sostegno alle persone. Con dentro, spesso, una marea di atipici e precari. L'occasione è stata data dal rinnovo del contratto di lavoro. Ad un certo punto della faticosa trattativa il ministro Sacconi ha chiesto d'inserire nell'intesa un paio di elementi scatenanti ovverosia il recepimento integrale dei contenuti dell'Accordo confederale e separato firmato da Cisl, Uil nel 2009, nonché i contenuti del «collegato lavoro» approvato dal governo di centrodestra e fortemente criticato dalla Cgil. L'intento era quello di obbligare-convincere la Filcams (il sindacato di categoria aderente alla Cgil) a firmare il tutto sconfessando così la casa madre guidata da Susanna Camusso. Avevano creduto che Franco Martini, a capo della Filcams, considerato da sempre un serio riformista, fosse portato ad accettare l'imposizione. Così non è stato. Martini che spesso ha saputo polemizzare anche con posizioni come quelle sostenute da dirigenti della Fiom, (una specie di anti-Landini), non è stato al gioco. Pro-

prio da serio riformista ha spiegato che con quel diktat si accettava un meccanismo (Ipca) che inficiava il potere d'acquisto (è prevista la bellezza di 86 euro d'aumento salariale in tre anni) e si introduceva la possibilità di deroghe onde indebolire il contratto nazionale. Altri aspetti indigeribili riguardavano la salute (peggiorando il trattamento pagato per i primi tre giorni di malattia), mentre col collegato lavoro, si dava il via libera all'arbitrato di equità per i contratti individuali. Dulcis in fundo: una blindatura della contrattazione aziendale.

Che fare a quel punto? iMartini ha chiesto che almeno si sentisse il parere dei lavoratori interessati. Non avevano fatto così anche per Mirafiori? Non ci sono state risposte positive. Anzi proprio ieri Angeletti (Uil) e Bonanni (Cisl) hanno sostenuto di non essere preoccupati per la defezione della Cgil. In tempo di crisi bisogna ingoiare quel che passa il padrone (e soprattutto Sacconi).

Ha scritto sul «Diario del lavoro»

UNICREDIT

Unicredit: Maurizio Beretta è il nuovo responsabile della Comunicazione del gruppo, in Italia e all'estero. Prende il posto di Antonella Massari che passa ad altro incarico.

ro» Gaetano Sateriale (Cgil) come l'attuale governo si sia posto l'obiettivo di «omologare a sé Confindustria, Cisl e Uil, considerandoli interlocutori privilegiati ed esclusivi, e confinare la Cgil all'opposizione». E Cisl e Uil «per calcolo o per inerzia, si prestano a questa trasformazione genetica del sindacalismo italiano». Anche se certo «non è di questo che ha bisogno, oggi, il paese». ♦

→ **Entrate** in aumento nel 2010. Fassina: «Danno i soliti noti, dipendenti e pensionati»

→ **Bankitalia** «rosso» accumulato a quota 1.880 miliardi, cento in più nell'anno dei tassi a zero

Fisco, i lavoratori pagano di più ma il debito cresce di 37 miliardi

Via Nazionale diffonde il record del debito pubblico, alla vigilia dei vertici europei sul nuovo Patto di Stabilità. La Germania insiste sui meccanismi automatici di rientro. Barroso: non servono solo i tagli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Trentasei miliardi e 700 milioni di euro in più in un mese. Questa la crescita del debito pubblico italiano tra dicembre e gennaio. Ormai il «rosso» ammonta a 1879 miliardi di euro, segnando un nuovo record, come fa sapere Banca d'Italia. Pesano operazioni sul conto della banca centrale (usuali nel primo mese dell'anno) e un fabbisogno a quota 2,1 miliardi. In un anno l'aumento è del 4,9%: a gennaio 2010 lo stock si era fermato a 1.790 miliardi. Nei 12 mesi di denaro a costo zero e tassi bassissimi è lievitato di 100 miliardi. Una cifra abissale. È poca cosa «consolarsi» con un aumento delle entrate tributarie. Il Dipartimento delle Finanze fa sapere che nel primo mese dell'anno il gettito fiscale è aumentato del 3,3%. Ma è l'intero 2010 che fa inorgogliare le pubbliche amministrazioni: l'anno si è chiuso con un risultato «molto positivo» degli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo che hanno generato entrate pari a 5.993 milioni di euro, facendo registrare un incremento del 17,9% rispetto al 2009. Quanto alle una tantum, si sono assottigliate, ma resta comunque una quota (650 milioni) fornita dall'ultima «finestra» dello scudo fiscale. Ma a fornire il gorosso, con un incremento di quasi 7 miliardi, è sempre l'Ire (la ex Irpef), grazie ai lavoratori dipendenti (soprattutto il pubblico impiego) e i pensionati. «A pagare sono i soliti noti - commenta Stefano Fassina (Pd) - mentre gli altri redditi restano molto elastici».

L'ultimo record del debito e i nuo-



Palazzo Koch sede centrale della Banca d'Italia

vi dati sulle entrate arriva alla vigilia di una raffica di incontri europei sulla stesura del nuovo Patto di Stabilità. Già oggi il ministro Giulio Tremonti parteciperà all'Ecofin che dovrà recepire i risultati dell'ultimo vertice di capi di Stato e stendere le basi per quello decisivo di fine mese. A quel tavolo il Belpaese dovrà ammorbidire la rigidità di Berlino, che chiede sanzioni automatiche per chi sfiora la soglia del debito (60%, noi siamo già al 119%) fissata a Maastricht e un automatismo di riduzione annua di un ventesimo della parte eccedente la soglia, che per l'Italia significherebbe il 3% l'anno. La Germania, in parte sostenuta dalla Bce (che chiede meccanismi semiautomatici) difficilmente allenterà le sue posizioni, soprattutto dopo le nuove tensioni finanziarie che si sono scaricate sui titoli pubbli-

AVANZATA CINESE

Dopo il sorpasso del Giappone, che le ha ceduto il secondo posto nell'economia mondiale, nel 2010 la Cina strappa agli Usa il titolo di maggiore produttore manifatturiero al mondo

ci greci e portoghesi. Alle Borse piacciono i conti in ordine, e se i titoli diventano spazzatura, addio finanziamento del debito.

BARROSO

Ma l'Europa non chiede solo tagli indiscriminati. Anzi, esattamente il contrario. Intervenendo alla Luiss ieri il presidente della Commissione Jo-

sè Manuele Barroso è stato chiaro. «La nostra responsabilità è ricostituire la fiducia sia nella zona euro che nell'Europa in generale - ha affermato - il consolidamento finanziario è importante ma per puntare alla crescita e a una maggiore occupazione non si può tagliare in settori come scienza istruzione e cultura». Detto in un Paese in cui un teatro come La Scala ha rischiato di chiudere, il cui direttore Riccardo Muti deve lanciare allarmi dal podio dell'Opera di Roma, in cui un sottosegretario ai beni culturali è costretto a dimettersi per mancanza di fondi o in cui musicisti, attori, ricercatori e studenti si sono ritrovati in piazza per difendere i loro diritti, sa tanto di una critica (neanche tanto velata) alla politica economica del governo. ♦

Foto Ansa

Affari

EURO/DOLLARO 1,3982

FTSE MIB
21804,32
-0,27%

ALL SHARE
22424,01
-0,36%

IPAD2

Già un milione

— Gli analisti stimano che Apple abbia venduto quasi un milione di tablet iPad2 nel primo weekend dopo il debutto negli Usa. Al lancio dell'iPad1 il milione fu raggiunto solo dopo 28 giorni.

TOD'S

Più profitti

— Tod's chiude il 2010 con un utile netto consolidato a 110,8 milioni (in crescita del 28,6% rispetto al 2009), e conferma un fatturato consolidato a 787,5 milioni (+10,4%).

AGENZIA DEL TERRITORIO

Ripresa mutui

— Più mutui nel 2010 dai dati dell'Agenzia del Territorio: le compravendite con l'utilizzo di un prestito ipotecario sono state 265.439 (il 43,6%), in aumento del 9,4% sul 2009.

GRAN BRETAGNA

Resta AAA

— Fitch conferma il rating di "trippla A" della Gran Bretagna con prospettive stabili. In particolare, l'agenzia di rating ha premiato «il forte consolidamento di bilancio» varato dal ministro del Tesoro George Osborne.

PROTESTA

Vinyls

— Due operai dello stabilimento veneziano di Vinyls sono saliti ieri sul tetto della palazzina dell'Eni a Porto Marghera per il timore che il loro sito resti tagliato fuori dalla trattativa per il salvataggio degli stabilimenti.

SKODA

Utili triplicati

— La casa automobilistica ceca Skoda registra un utile netto di 349 milioni di euro nel 2010, oltre il triplo dei 110 milioni di euro del 2009. La metà dei profitti verranno pagati come dividendi al partner tedesco Volkswagen.

→ **Il manager** accusato di truffa e altri reati dalla Procura di Milano

→ **Sotto inchiesta** anche l'ex amministratore delegato Ruggiero

Telecom, per le Sim false indagato il direttore Luciani

Importanti sviluppi dell'inchiesta della procura di Milano sulle Sim false in Telecom per allargare il giro d'affari. Indagato Luca Luciani, designato pochi giorni fa dai soci di maggioranza per il ruolo di direttore generale.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Dopo le serratissime trattative per trovare un'intesa sui nuovi vertici, raggiunta sabato scorso, ci si poteva aspettare qualche giorno di relativa calma dentro e intorno a Telecom. Ed invece tutt'altro, a meno di considerare le accuse rivolte al direttore generale designato, truffa ai danni dello Stato, false comunicazioni sociali e ostacolo agli organi di vigilanza, un fatto ordina-

Le scelte di Telco

Nella lista per il cda c'è Patuano, prossimo amministratore

rio. A puntare il dito contro Luca Luciani, attuale numero uno di Tim Brasil, è la procura di Milano nell'ambito dell'indagine sulle Sim false. E le stesse accuse sono state contestate a Riccardo Ruggiero, ex amministratore delegato della compagnia telefonica. Uno svilup-

po per certi versi inatteso, se è vero che in Borsa le azioni Telecom sono scese ieri sotto quota 1,1 euro, chiudendo in ribasso del 3% in una seduta comunque difficile per l'intero comparto delle telecomunicazioni.

VERSO L'ASSEMBLEA

L'inchiesta sulle sim false, sovrapprodotta e intestata a nomi di fantasia per aumentare il giro d'affari, è nata da un rapporto di Deloitte, commissionato dall'attuale consiglio d'amministrazione per fare luce sulle gestioni precedenti. Il rapporto analizzava il periodo 2005-2007. Secondo i pm, la truffa si è verificata nel contesto di una precisa strategia aziendale portata avanti, appunto, su input specifico di Luciani e Ruggiero. In particolare, nel 2005 Luciani era direttore commerciale di Tim, nel 2006, dopo il riassetto organizzativo di Telecom e l'integrazione fisso-mobile, è stato nominato responsabile sales & customer care del gruppo. Da gennaio 2007 a gennaio 2009 ha ricoperto la posizione di direttore generale di domestic mobile services.

Ieri, intanto, il cda di Telco ha varato la lista di maggioranza per il board di Telecom, in scadenza con l'assemblea del 12 aprile: come previsto, entrerà Marco Patuano, attuale direttore domestic market operations e indicato dai soci per la carica di amministratore delegato. Nella lista è presente anche l'attuale presi-

dente, Gabriele Galateri, che rimarrà come consigliere. Oltre a Franco Bernabè, destinato al nuovo ruolo di presidente esecutivo, sono confermati gli altri amministratori: Renato Pagliaro, Tarak Ben Ammar, Gaetano Miccichè, Elio Catania, Aldo Minucci, Jean Paul Fitoussi, Mauro Sentinelli, Cesar Alierta e Julio Linares. ♦

COME GLI AEREI

Treni, via le classi arrivano i "business" e le corse low cost

— Prezzi dei biglietti più bassi se acquistati con largo anticipo e per fasce orarie di minore mobilità. Il treno cambia volto, assomiglia sempre più all'aereo, e non solo in fatto di prezzi ma anche di servizi. Da settembre, infatti, Ferrovie dello Stato abolisce la prima e seconda classe e introduce quattro livelli: base, premium, business ed executive, praticamente per ogni tasca. I cambiamenti debuttano per i 150 anni dell'Unità d'Italia e consentono all'azienda di "allenarsi" per l'arrivo a fine anno del concorrente privato Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori), di Luca di Montezemolo e Diego Della Valle (fra i soci anche Intesa San Paolo e Generali). Ma mira anche a "rubare" ulteriormente traffico al trasporto aereo.

Abuso di posizione dominante L'Antitrust indaga su Poste

— Poste Italiane nel mirino dell'Antitrust. L'ipotesi è abuso di posizione dominante sui servizi di posta per i clienti business, e l'istruttoria dovrà verificare se la società guidata da Massimo Sarmi abbia messo in atto comportamenti per ostacolare l'azienda Selecta a tutto vantaggio della propria controllata Postel. Il

procedimento è scattato a seguito di segnalazioni di Selecta, indicando comportamenti discriminatori finalizzati alla conquista di quote di mercato, e quindi ad una riduzione dell'offerta di servizi per i consumatori. Sia Postel che Selecta operano nel settore dei servizi di intermediazione tra i clienti-mittenti e il fornitore

del servizio di posta massiva, vale a dire Poste stessa: in sostanza le due società svolgono attività per conto della clientela di ricezione dati, stampa, imbustamento, affidando poi il recapito a Poste. Secondo il provvedimento Poste Italiane in una fase di liberalizzazione del mercato, potrebbe aver abusato della propria posizione dominante in questo servizio. ♦

CITTÀ DI NARNI (TR)

ERRATA CORRIGE. In riferimento al bando "servizio di distribuzione del gas metano nel territorio comunale CIG 09517798DE" pubblicato in data 24/02/2011, si rettifica quanto segue: l'importo del servizio è di € 8.900.000, anziché € 8.900 come erroneamente indicato. Resta invariato tutto il resto.
Il Dirigente Area Dip/le LL.PP. Ing. Pietro Flori

SOUND OF ISLAM

Foto di Mohamed Omar/Ansa-Epa



Vento nuovo Un manifestante agita la bandiera egiziana durante le proteste di Piazza Tahrir

→ **Il caso** Sono sorprendenti le rivoluzioni di questi giorni? Non per chi conosce la musica del Maghreb

→ **Parole & suoni** Dal raï algerino soffocato nel sangue ai rapper: sono nati così gli slogan della rivolta

Dalla Tunisia alle foci del Nilo la primavera araba è un rap

La democrazia, la modernizzazione, la tolleranza, la fine delle dittature: è il pop del Maghreb e oltre ad aver cantato il vento nuovo prim'ancora che soffiasse sulle piazze. Vedi alla voce «contaminazioni»...

GIORDANO MONTECCHI

MUSICOLOGO
giordano.montecchi@libero.it

Come molti autorevoli commentatori sottolineano, la grande alluvione del Maghreb ha colto impreparati i cervelloni della geopolitica, quelli che oggi profetizzano lo scontro delle civiltà e domani

mungono la mucca della globalizzazione per disegnare qualche scenario futuro di sicura presa sui loro lettori.

Eppure ciò che divampa in questi mesi nel Nord Africa ha qualcosa di molto familiare per chi conosce le vicende musicali appassionate e tragiche di questi paesi. Perché da decenni è proprio la musica quella che meglio ha raccontato dal suo nascere questo disagio lievitato in lotta, e patito soprattutto dai giovani, prime vittime della repressione. Quei giovani che, a differenza delle nostre vecchie e sclerotiche democrazie, là sono maggioranza, cioè risorsa, potenziale enor-

me, da invidiare a chi sembrerebbe non avere nulla di invidiabile.

In questi decenni la musica ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane non solo in Iran o Afghanistan, paesi flagellati dalla *shari'a*, la legge islamica che regimi sanguinari hanno trasformato in alibi per i loro crimini, ma ha avuto i suoi caduti anche nei paesi «amici» del Maghreb. Algeria, Tunisia, Marocco, Egitto (per la Libia chiedete a Berlusconi...), ovunque i cantori della rabbia e dell'utopia hanno intonato i loro inni, e ovunque è stato versato il loro sangue, colpevoli di divulgare con le loro canzoni messaggi comunque inac-

cettabili al potere: ora sbranati dal fondamentalismo se rivendicano la libertà di fare l'amore o di scoprirsi il capo; ora imprigionati dai militari se solo pronunciano la parola libertà. La musica è il bersaglio perché è la lingua dei giovani, la più potente e inafferrabile, che corre veloce come la luce, arriva riscalda esalta.

Senonché le categorie mentali di questi giovani sembrano fatte apposta per spargliare le carte degli strateghi e degli accademici della politica. Chiunque ne parli (figuriamoci un critico musicale che semplicemente da anni segue e ama la musica di quei paesi), deve mette-

Oriente



Il rapper El Général - Hamada Ben Amor



La copertina del libro «Heavy Metal Islam»

re in conto l'indecifrabilità del puzzle. Tutto però lascia intendere che in queste ventate di rivolta ci sia molto più di filo-occidentale di quanto ai piani alti si sia disposti ad ammettere. Più di quanto possano ammettere quei politicanti che identificano arabo con Islam e Islam con terrorismo, instancabili nello sbandierare l'utilissimo spettro del nemico alle porte di casa, nel ripeterci che dietro tutto questo c'è al-Qaida. Ma lo stesso vale per chi, all'opposto, si ostina a vedere nel modello occidentale un corruttore di identità e ad ogni costo vorrebbe salvare questa diversità rinchiudendola in un'ideale e sterilizzata riserva indiana, per preservarla dalle contaminazioni.

Fra questi ultimi figurano anche i tanti occidentali che, imprecaando contro la globalizzazione corruttrice della tradizione, si strappano i capelli di fronte all'ascesa prepotente della musica pop che ha segnato la storia culturale recente di questi paesi, e in cui invece si incarna il coro forse più potente e visionario che ha nutrito e incoraggiato in questi paesi il bisogno di democratizzazione e apertura. Di certo per certi seguaci nazistelli di Huntington (vedi alla voce «scontro di civiltà») è intollerabile che la mi-

naccia islamica sfumi di fronte a un'orda indistinta di giovani uomini e donne (donne senza velo!) che rivendicano pane e democrazia. Così come per i figli di Adorno è semplicemente inconcepibile che la musica pop possa costituire un'avanguardia rivoluzionaria. Eppure proprio di questo si tratta: uno scenario sociale e politico nel quale certa musica pop agisce da avanguardia artistica, culturale e politica.

Il ruolo del raï algerino, che violando il tabù sessuale lo ha trasformato in metafora della lotta per la libertà, ormai è già storia. E così le sue tante vittime che invece di fuggire in Francia rimasero in patria e finirono assassinate dai Gruppi Islamici Armati come Cheb Hasni, Cheb Aziz, Lila Amar e molti altri. Ma è storia anche la poesia lacerante della canzone *kabyl* di Aït Men-guellet, Idir, Lounés Matoub anche lui morto ammazzato nel 1998: alfieri di una minoranza etnica che ha sfidato l'isolamento battendosi strenuamente per l'emancipazione della donna e per il pluralismo.

RAPPER IN MANETTE

Oggi ad alimentare antagonismo e spirito libertario sono il censoratissimo metal egiziano, ma soprattutto l'hip-hop, anch'esso irradiatosi dall'Algeria: rappers che hanno letteralmente infestato il Maghreb con la loro lingua irrefrenabile, che nessuna censura può bloccare perché le loro parole appena pronunciate rimbalzano sulla rete e dopo un attimo eccole in strada, divenute slogan di una folla incontenibile. Novembre scorso, Tunisia: Hamada Ben Amor, 21 anni, lancia il suo rap su Facebook: *Rais le bled...* «Presidente, il tuo paese sta morendo». Lo bloccano, lo imprigionano, ma il suo rap più veloce del fulmine, dalla rete ad al-Jazeera, è già ovunque e risuona come parola d'ordine.

Nel sito del *Guardian* c'è un blog, «Soundtrack to the Arab revolutions», con una galleria di video sottotitolati in inglese che documentano la presenza in prima linea di rappers e artisti pop. Non tutti però. C'è anche chi come la popstar egiziana Amr Diab allo scoppio della rivolta imbarca la sua famiglia sul suo jet privato e se ne va (scappa?) in Gran Bretagna. Adesso però circola una sua canzone che rende omaggio ai martiri della rivoluzione. Ci arrendiamo: dappertutto ormai è Mediatown, dove la verità si costruisce in studio. ♦

Donne, giovani, tv & internet: radiografia culturale di una rivolta

NICOLA CACACE
ECONOMISTA

La rivolta che in pochi mesi ha colpito molti paesi arabi appare meno sorprendente se si esaminano alcuni dati del processo di modernizzazione in atto, tra cui il forte aumento del grado di scolarizzazione, di uomini e donne, la riduzione della natalità sino a 2-3 figli per donna e il calo dell'endogamia (matrimoni fra cugini), scesa, soprattutto tra i giovani, al 10% (era più del 20%).

Donne. Le donne dei paesi islamici che hanno giocato un ruolo centrale nelle rivoluzioni hanno una scolarizzazione quasi pari alle donne occidentali, spesso superiore agli uomini, con le eccezioni del Marocco e dello Yemen, paesi molto poveri, di Emirati, Oman e Libia, dittature molto dure.

La scheda

Articoli, libri, siti internet sulle nuovi voci dell'Islam

Il sito di Freemuse, l'associazione internazionale che si batte per la libertà di espressione in musica, offre una documentazione impressionante delle censure, delle persecuzioni e delle uccisioni che la musica subisce ogni giorno nel mondo: <http://www.freemuse.org/sw40639.asp>. In merito al ruolo della musica nel recente incendio del Maghreb si trovano in rete alcuni articoli assai documentati. Tra questi Sull'Observer è uscito «From fear to fury: how the Arab world found its voice» di Andy Morgan (<http://www.guardian.co.uk/music/2011/feb/27/egypt-tunisia-music-protests>). Quanto ai libri, la letteratura del raï algerino, segnaliamo l'interessante volume di Mark LeVine, «Heavy Metal Islam», Three Rivers Press, 2009. G.M.

Ricchezza e povertà. Anche in paesi molto ricchi come Qatar, Barhein, Emirati, paesi con Pil/abitante superiori ai nostri ed in paesi mediamente ricchi, Arabia Saudita, Iran, Libia, Tunisia, Oman, la distribuzione dei redditi è molto concentrata, la mortalità infantile da 3 a 10 volte la nostra, la povertà molto diffusa, tra il 20% e il 30%.

Giovani. Tutti questi paesi sono molto giovani, età media sotto i 30 anni, Yemen addirittura 18, cioè metà della popolazione è giovanissima, rispetto alla età media di noi europei di 44 anni.

Tv ed Internet. La diffusione di Tv ed Internet, da un lato ha aumentato enormemente la conoscenza delle società occidentali e relative libertà, dall'altro ha consentito, con la diffusione dei Social Network, collegamenti tra giovani ed intellettuali prima impossibili. In Iran, Egitto e Tunisia l'importanza dei Social Network nelle rivolte di piazza è stato determinante.

Il futuro. Se il «contagio» del movimento dovesse estendersi i paesi teoricamente più esposti sembrerebbero: oltre Algeria e Bahrain, da tempo instabili, Iran, paese mediamente ricco ma con massime ineguaglianze della ricchezza come evidenziato dal più alto indice di Gini (0,45), Arabia Saudita, paese ricco ma con alta disoccupazione ed iniquità diffusa, Yemen, poverissimo, alta disoccupazione, col Sud a rischio secessione, Oman paese ricco ma socialmente molto arretrato. Molti temono le invasioni di migranti. Intanto alcuni di questi paesi sono di immigrazione, Libia, Emirati, o di non emigrazione come Iran. Solo Marocco, Tunisia ed Egitto in passato hanno alimentato consistenti movimenti emigratori. Perciò gli allarmi di invasioni appaiono ingiustificati, a meno che il post-rivoluzione, male o poco aiutato dall'Occidente, non sia peggiore del prima e che il «tappo» con l'Africa sub sahariana salti di botto. ♦

LA NOSTRA CARTA

→ **L'anticipazione** Ecco alcuni stralci della lettura commentata di Pasquino alla Costituzione

→ **L'autore** «Calamandrei sarebbe inorridito dai nostri politici: hanno cercato di migliorare l'Italia?»

La rivoluzione promessa? Possiamo ancora farla. Tutti noi

Quella che segue è una parte dell'introduzione di Gianfranco Pasquino al libro «La rivoluzione promessa. Lettura della Costituzione italiana» (Bruno Mondadori), da giovedì in libreria.

GIANFRANCO PASQUINO

POLITOLOGO

Le Costituzioni moderne sono soprattutto carte che codificano le libertà; sanciscono diritti e doveri dei cittadini; delineano i rapporti fra cittadini e le istituzioni; specificano la divisione dei poteri e i limiti del loro esercizio a opera di ciascuna istituzione e di coloro che vi sono preposti. Oggi, possiamo affermare con sicurezza che le Costituzioni danno forma a un sistema politico, e potremmo aggiungere che dove non c'è una Costituzione non esiste, pur con la luminosa eccezione della Gran Bretagna, democrazia. Tutti i si-

Gli articoli

In parte riflettevano le nobili aspirazioni della Resistenza

Storia della Repubblica

Spiega il perché delle inadempienze, ma non può giustificarle

stemi politici che si sono affacciati alla democrazia, negli ultimi trent'anni alcune decine, si sono dati Costituzioni il cui elemento centrale è rappresentato dal riconoscimento e dalla garanzia dei diritti dei cittadini. Molto spesso i rispettivi costituenti hanno approfittato della possibilità, qualche volta una vera e propria necessità, di scrivere la Carta costituzio-



Costituzione italiana Il momento della firma

nale per delineare anche il tipo di sistema politico, sociale ed economico da loro preferito. Nessuna Costituzione contemporanea potrebbe oggi fare a meno di offrire spazio al mercato e alla concorrenza economica. Né potrebbe tralasciare di regolamentare tutto quello che attiene all'istruzione, al lavoro, alla salute dei suoi cittadini.

Tra il 1946 e il 1948 i costituenti italiani ebbero la grande opportunità di collaborare alla stesura della prima vera e propria Carta costituzionale della Repubblica democratica italiana. Da uno dei più autorevoli di loro, per statura intellettuale e conoscenza del diritto, Pie-

ro Calamandrei, vennero contributi significativi, ma anche forti critiche al testo approvato. In particolare, Calamandrei, giurista positivista, manifestò forte contrarietà alle norme programmatiche, quelle che indicano quanto deve essere fatto, che, per l'appunto, delineano un programma. Quando, pochi anni dopo la promulgazione, Calamandrei si trovò a fare un bilancio, ancorché preliminare, della Costituzione italiana, affermò con una frase memorabile che era una «rivoluzione promessa in cambio di una rivoluzione mancata».

Negli articoli della Costituzione, addirittura nel suo impianto com-

pletivo, stava un disegno di trasformazione dei rapporti politici, sociali ed economici che, almeno in parte, rifletteva le grandi e nobili aspirazioni della Resistenza, ovvero la «rivoluzione mancata». Quella di Calamandrei non era soltanto una frase a effetto. Purtroppo la fase di applicazione della Costituzione non si è mantenuta fedele alle sue promesse e alle norme programmatiche. La storia della Repubblica italiana spiega il perché delle inadempienze, ma non può giustificarle, anche se la guerra fredda (1946-1989) sicuramente non facilitò scelte che la Costituzione suggeriva e incoraggiava. In

Il libro
**Una guida al lettore
da giovedì in libreria**



**La rivoluzione
promessa**
**Lettura
della Costituzione
italiana**
Gianfranco Pasquino
pagine 224, euro 15,00
Bruno Mondadori

Conosciamo davvero la nostra Costituzione? E la sappiamo interpretare? Ecco un libro - da giovedì in libreria - che ci offre gli strumenti per farlo.

L'ARTICOLO 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

seguito, lo strapotere dei partiti, ovvero la partitocrazia, tutt'altro che un fenomeno inevitabile e meno che mai insito nella Costituzione italiana, provocò non poche inadempienze e distorsioni costituzionali. Da più di tre decenni, ormai, l'attenzione si è spostata e si è concentrata sulle istituzioni e sulla loro riforma, spesso addirittura esclusivamente sul sistema elettorale, nella ricerca spasmodica della formula che convenga maggiormente a partiti che si sono alquanto indeboliti, ma che rimangono gli attori politici dominanti. È probabile che i costituenti, non soltanto Calamandrei, guarderebbero preoccupati, se non addirittura inorriditi, alle proposte particolaristiche di cambiamento delle regole e delle istituzioni. Preoccupazione e orrore non deriverebbero affatto da una loro difesa a oltranza, come fanno alcuni politici, giuristi e intellettuali italiani, di tutto il testo costituzionale quasi fosse un oggetto sacro. Al contrario, pochi di loro riterrebbero la Costituzione immutabile poiché le modalità delle eventuali modifiche sono chiaramente indicate e regolate. I costituenti non meritano l'appellativo

di «conservatori istituzionali». Si chiederebbero, però, se la classe politica italiana ha davvero operato per tradurre la rivoluzione promessa in quelle riforme politiche, sociali ed economiche che renderebbero migliore l'Italia.

La lettura del testo costituzionale, effettuata senza interferenze politicizzate e senza paraocchi ideologici, consente di cogliere in molti articoli le potenzialità tuttora vive di una trasformazione profonda dell'Italia, anche grazie al suo inserimento, previsto in maniera lungimirante, negli organismi europei e nelle istituzioni internazionali. Credo che sia doveroso sottolineare che i problemi politici, sociali, economici e istituzionali italiani non hanno nessuna radice negli articoli della Costituzione, anche se alcuni articoli sono, senza dubbio, da rinfrescare e da ritoccare, talvolta anche da riscrivere. Ma la rivoluzione promessa è ancora tutta davanti a noi, perseguibile e conseguibile. La Repubblica alla quale i costituenti hanno affidato il compito ambiziosissimo ed esigentissimo di rimuovere gli ostacoli che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale» siamo noi, cittadini e detentori di cariche politiche a tutti i livelli. La responsabilità maggiore è sempre quella di chi ha più potere politico, ma qualsiasi rivoluzione, anche pacifica, da effettuarsi attuando le norme programmatiche, ha bisogno di un ampio sostegno popola-

Negli ultimi tre decenni
L'attenzione si è concentrata sulla riforma delle istituzioni

Il testo del '48
La radice dei problemi politici e sociali italiani non è lì

re e di una convinta partecipazione di cittadini informati. Sono entrambi elementi che una buona conoscenza della Costituzione è in grado di costruire e potenziare. Era la speranza dei costituenti italiani. È rimasta tale.

Tutti i diritti riservati

© 2011, Pearson Italia, Milano - Torino. Prima edizione: marzo 2011



Una scena dello spettacolo teatrale «L'ultima recita di Salomè»

**Veli, lustrini e trucchi:
una seducente Salomè
nel grande circo di Wilde**

«L'ultima recita di Salomè» di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia da Oscar Wilde, con Ferdinando Bruni, Enzo Curcurù e Alejandro Bruni. A Milano, Teatro dell'Elfo, fino al 20 marzo.

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesantis@unita.it

Eccentrica, molto eccentrica. Tanto che l'insolente Salomè di Oscar Wilde si presenta al pubblico indossando veli, lustrini, e sfoggiando un bel trucco vistoso, che ben si adattano alla baraonda colorata e vivace messa su da Ferdinando Bruni e Francesco Frongia: uno strampalato circo di periferia «abitato» da uomini travestiti da donne.

Tacchi a spillo e calze a rete, dunque, per i tre attori in scena, che si ritrovano così a dover interpretare le parti femminili con sciolta disinvoltura - ma non sempre con risultati perfetti - e ad animare questo grande baraccone saltando da un ruolo all'altro. C'è perfino Oscar Wilde incatenato in scena (Bruni): si dimena disperato (in vita fu effettivamente accusato di sodomia e recluso dal 1895 al 1897) e il suo dialogo con Mavor Parker poco alla volta si sovrappone con quello che avviene fra il profeta Iokanaan, prigioniero anche lui, e il giovane siriano suo custode.

È proprio Mavor ad invitare il pub-

blico a seguirlo, per ammirare il prodigio... Che sul palco avviene grazie al giovane attore Alejandro Bruni/Salomè: con i suoi grandi occhi tristi irretisce lo spettatore, lo seduce con la sua sensualità facendo dimenticare per un po' quel caotico circo in cui è immerso/a e gettando «luce» sul lavoro di Teatridithalia ancora da perfezionare. Certo, pensare che quello stesso ruolo doveva essere interpretato, secondo le intenzioni dell'autore, da Sarah Bernhardt...

Quello che va in scena è un Oscar Wilde «ibrido» (si intravedono qua e là stralci tratti da la *Ballata del carcere di Reading* e del *De Profundis*) che apparentemente la compagnia

In scena
Uomini travestiti da donne passano da un ruolo all'altro

milanese sembra stralvolgere in questa riscrittura. *L'ultima recita di Salomè*, tra l'altro, composta nel 1891, non ha avuto molta fortuna in Italia (offuscata forse della versione operistica di Richard Strauss e dal film che ne fece Carmelo Bene nel 1972).

Ma nonostante questa versione visionaria la drammaticità di una storia d'amore letale c'è tutta.

E Oscar Wilde, tutto sommato, è salvo. ♦

GIÙ IL SIPARIO

→ **A Roma** Santa Cecilia, respinte le dimissioni del presidente Cagli. Pressing di Letta e Alemanno

→ **Intanto** il grande archeologo dà l'addio alla presidenza del Consiglio superiore dei beni culturali

Cultura, ormai è frana continua

Lascia anche Carandini

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Briciole per la cultura Domus del Moralista, uno dei crolli a Pompei durante lo scorso anno

Una «ribellione all'assassinio della cultura italiana». Questo il senso delle dimissioni di Carandini dai beni culturali, che hanno suscitato un vero e proprio terremoto politico. Ed è solo l'ultimo caso...

LUCA DEL FRA

ROMA
arfled@fastwebnet.it

Continua lo sfaldamento del ministero dei Beni e delle Attività Culturali, ieri è toccato al consiglio superiore dei Beni culturali: dimissioni per il suo presidente Andrea Carandini, mentre gli altri membri si sono autosospesi e la seduta è stata rinviata. Alla base della decisione ci sono i tagli del Governo alla cultura e la latitanza reiterata del ministro Bondi certo non aiuta. Si ripete in sostanza quanto accaduto qualche settimana fa con la Consulta dello spettacolo che ha fatto saltare la sua seduta: in entrambi i casi si tratta di organi obbligatori ma consultivi, dunque senza un loro parere non si possono spaccettare i pochissimi fondi a disposizione. C'è chi vede in queste dimissioni il segnale dell'arrivo imminente di un nuovo ministro, ma di certo il ministero è alla paralisi.

Solo oggi sono rientrate le dimissioni di Bruno Cagli dall'Accademia di Santa Cecilia, in seguito alle pressioni sia del mondo politico (Letta e Alemanno in prima persona) che dal consiglio di amministrazione. Quanto a Carandini, a cosa servirebbe muoversi, deve essersi domandato andando ieri alla seduta del consiglio: ai feroci tagli decisi dalla finanziaria e confermati dal «Mille proroghe», si è aggiunta la sparizione di altri 70 milioni di euro, nella versione ufficiale «congelati», ma in realtà già tagliati. Si tratterebbe infatti dei proventi di un'asta sulle frequenze televisive che il Governo di Berlusconi, maggior imprenditore televisivo italiano, non sembra aver intenzione di fare – perché dar frequenze a possibili concorrenti?

Così sedutosi al tavolo del consiglio superiore Carandini ha aperto la seduta dimettendosi, «stante la progressiva e massiccia diminuzione degli stanziamenti di bilancio» del ministero dei Beni Culturali. Alcuni erano propensi a seguire il loro presidente, ma alla fine il Consiglio ha scelto per

l'autosospensione, non sia mai perdere una poltrona. Salta agli occhi come le stesse «irrevocabili dimissioni» di Carandini, appaiano poi revocabili a Francesco Maria Giro: il più dichiarante sottosegretario della storia della repubblica non ha perso l'occasione di dichiarare che «la lettera, con la quale il professor Andrea Carandini ha annunciato le dimissioni, rivela una disponibilità a proseguire il proprio impegno alla guida del Consiglio superiore purché si assumano a breve termine scelte concrete a sostegno del patrimonio culturale nazionale». Non sono mancate le dichiarazioni di solidarietà nei confronti del dimissionario presidente da parte dell'opposizione, ma nei corridoi del Collegio Romano la mossa di Carandini è stata anche interpretata come il concreto segnale dell'arrivo del nuovo ministro. Da tempo è attesa la

Lo studioso

«Impossibile svolgere la necessaria funzione di tutela»

Reazioni

Molte dichiarazioni di solidarietà, ma la decisione è irrevocabile

nomina di Giancarlo Galan ai beni culturali e, secondo fonti ufficioso, tra i due non correrebbe buon sangue: ecco l'occasione per defilarsi. D'altra parte Galan sta facendo resistenze al suo spostamento da un ministero ricco e fuori dall'occhio del ciclone come l'Agricoltura, a uno impoverito, sull'orlo della dismissione e al centro di roventi polemiche come i beni culturali. Vorrebbe, Galan, garanzie economiche del rifinanziamento del dicastero, ma il governo non è disposto a darle. Il braccio di ferro va avanti da giorni e nelle ultime ore per la poltrona del Collegio romano si è fatto il nome, poco probabile, di Saverio Romano, ex Udc transfugato nei «responsabili». Merita ricordare come sia la seconda volta che durante il ministero Bondi il presidente del Consiglio superiore si dimette, Carandini era subentrato dopo le clamorose dimissioni di Salvatore Settis e di molti altri membri del Consiglio nel febbraio del 2009. ♦

La Scala, gli Uffizi & co: i meno sovvenzionati del vecchio continente

Santa Cecilia? Ha il 50% di entrate proprie. E i musei? Il Louvre ha fondi pubblici per il 60%, il Rijksmuseum per il 70%. Insomma, tanti sono gli stereotipi sui nostri beni culturali...

Noi & loro

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA

Due luoghi comuni volteggiano nel cielo buio della cultura. Il primo: in Italia ci sono, o c'erano, troppe sovvenzioni pubbliche rispetto all'Europa, per cui si può ancora tagliare, pure lo scheletro. Il secondo (che alimenta il primo): soltanto in Italia non si fanno «un mucchio di soldi» coi musei, con l'opera, ecc. (c'è caduto pure Umberto Eco). Sono balle. Ha dunque ragione Riccardo Muti a temere «una messa funebre per la cultura». Per la musica, l'Accademia di Santa Cecilia ha ormai un 50% di entrate proprie (botteghino, donazioni e sponsor). Quindi, è una delle meno sovvenzionate d'Europa (come la Scala). Pochi anni fa, la parigina Opéra aveva fondi pubblici per il 58%, l'Auditorium di Barcellona per oltre il 64, la Staatsoper di Berlino per il 66, la Staatsoper di Vienna per l'80. Certo, in Italia ci sono enti sovvenzionati quasi al 90%. Inoltre, in Europa - a fronte di quei formidabili contributi - si fanno ben più spettacoli. Ma, ad esempio, Santa Cecilia è già competitiva coi circa 600 eventi all'anno di ogni tipo. Inclusa la didattica, fondamentale in un Paese oggi ad altissima «maleducazione musicale». Ma, siccome è gratis, non forma «entrate proprie» e quindi questo governo nemmeno la considera. Come le tournées all'estero che non producono biglietti sul patrio suolo. Riordinare, smagrire, modernizzare molte delle nostre Fondazioni musicali resta indispensabile, ma, dissanguandole, le si uccide e basta. Il Fus è crollato da 471 milio-

ni (2007) a 258 (2011). Ora, se ne «congelano» 27, con altri 50 in bilico. Sospendere ogni «congelamento» e nominare subito un ministro meno «finto» di Bondi è davvero il minimo dei minimi. Fra l'altro, il «milleproroghe» accorda 3 milioni a testa a Scala e «Verdi» (Milano) e all'Arena Verona (con 14.000 posti, dovrebbe chiudere dei bei bilanci). Tutt'e tre, guarda caso, in pieno Lombardo-Veneto «leghista». E alle altre, all'internazionale Maggio fiorentino? Zero.

Un accenno ai Musei ridotti a chiudere o a fare orari corti, per la gioia dei turisti venuti di lontano. V'è chi favoleggia di sonori profitti per i maggiori musei stranieri. Un'altra balla. Il mega-apparato del Louvre ha entrate proprie per meno del 40% e quindi sovvenzioni pubbliche per il 60%. Il Metropolitan registra un 35,6% dal box offi-

NICOLA ZINGARETTI PER IL «LUCE»

«Un essere umano che perde la memoria è considerato malato e così è per un Paese. L'archivio dell'istituto Luce è uno dei più antichi del mondo, un patrimonio di ciò che siamo stati che non ha eguali».

ce e un 45,6% di contribuzioni esterne. Qualche anno fa il Prado viveva del suo solo per un 20% e il Rijksmuseum per un 30%.

Dunque, quasi nessuno fa soldi, in modo diretto, con arte & cultura. Tutti però investono ben più di noi su quel binomio perché: 1) è un dovere civile; 2) è il più straordinario, e accertato, «motore» di creatività e di sviluppo. Siamo i più ricchi di patrimonio e pure i più ciechi, i più stupidamente ciechi. Fino al punto di negarci un futuro. ❖

I martedì filosofici Perché si fanno regali a Natale e ai compleanni?

OSCAR BRENIER
FILOSOFO ED EDUCATORE

Lo sai che i genitori di Maeva non le fanno alcun regalo per Natale? - Immagino che abbiano le loro ragioni. Forse si è comportata male per tutto l'anno...

- Niente affatto! Questo non ha niente a che fare con il suo comportamento, è ogni anno così, con tutta la sua famiglia.

- Ah ok! E perché? È per motivi religiosi, considerano il Natale come una festa cristiana?

- No, ma i suoi genitori dicono che Natale è una festa commerciale, che ci si sente obbligati a comprare dei regali e che non è un gesto spontaneo.

- Non è falso. È vero che è una festa un po' calcolata e snaturata: ci si dimentica del significato originale. Ci si sente obbligati a festeggiare. Ma è spesso così quando si fanno dei regali. Anche per i compleanni.

- Vuoi dire che quando ci fai un regalo per il compleanno, è perché ti senti obbligato, ed è solo questo?

- Non è mai «solo questo»: c'è sempre altro. Dietro alle nostre azioni ci sono spesso motivi diversi o opposti.

- Allora perché tu decidi di farci dei regali a Natale?

- È una buona domanda, ma difficile. Ci sono molte ragioni.

- Ti basterà darmi le principali, sarà sufficiente.

- Per primo, è vero che c'è la tradizione. È un momento di felicità, tutta la famiglia è in festa, e mi piace vedere questo.

- E dimmi, si fanno dei regali agli altri semplicemente per fare piacere a se stessi?

- In un certo modo è così. Anche se sembra un po' egoista. Siamo felici tanto quanto lo sono quelli a cui vogliamo bene. È questo il senso dei regali.

- Non sempre! Ti ricordi del Tour de France, quando le persone sui camion gettavano un sacco di gadget e regali che noi raccoglie-



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenier (Isbn)

vamo? Mi avevi detto che non erano regali.

- In effetti era pubblicità: danno dei regali di modo che la gente compri i loro prodotti. Ma allo stesso tempo volevano anche che le persone fossero contente. Funziona meglio!

- Ho un'amica così. Se fa un regalo, sicuramente ti chiederà poi una cosa. L'altro giorno, voleva che l'accompagnassi a fare delle compere.

- Forse è perché vuol farsi voler bene. È una classica maniera di sedurre, fare regali.

- E' un'idea ridicola: nessuno ti vorrà bene perché gli fai dei regali.

- Hai cattiva memoria: l'anno scorso ho dovuto chiederti di smetterla di dare le tue cose alle tue amiche che venivano a casa. Volevi così tanto essere benivolata...

- Sì, certo, ero ancora piccola. Anche tu, vedi. Quando siete partiti per fare dei week end senza di noi, ci avete portato dei regali. Sono sicura che era per farvi perdonare.

- In effetti forse mi sentivo colpevole di partire senza di voi. Ma è anche a questo che servono i regali: a facilitare le relazioni tra le persone. Si può mostrare quello che si sente, talvolta ancor meglio che con le parole.

- Hai proprio ragione, è decisamente meglio. E se vuoi veramente che ti voglia bene, ti posso dire quello che bisogna regalarmi a Natale....❖

RITORNO AL FUTURO

→ **Il caso** Arriva nelle sale il contestatissimo «prequel» della serie iniziata da Monicelli del '75

→ **Numeri** Più di 3500 comparse per tutto il film, 1200 costumi, 900 paia di scarpe...

Neri Parenti e gli antenati di «Amici miei» Antiche «zingarate» nella Firenze del '400



Comeback Michele Placido, Christian De Sica, Massimo Ghini e Paolo Hendel in una scena di «Amici - Come tutto ebbe inizio»

Esce il quarto film della saga di «Amici miei» che Monicelli inaugurò, ignaro del futuro successo, nel 1975. Un prequel da commedia kolossal con De Sica, Ghini, Panariello, Hendel e Placido. Dal 16 nelle sale.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Il quarto *Amici miei* è in realtà il primo, ovvero un prequel che viaggia nel tempo. Alla ricerca di immaginarie radici goliardiche per i protagonisti del fortunato film del 1975 di Monicelli, che in queste nuove avventure - firmate dalla regia di Neri Parenti - vengono vissute dai loro «antenati» in una Firenze quattrocentesca, popolata di Savonarola invasati e Magnifici Lorenzi disposti alla burla. Ma anche per nostalgia. Di certe atmosfere, di certe miscele irripetibili di comicità: l'attuale «commedia kolossal» - come la chiama uno dei suoi protagoni-

sti, Paolo Hendel - torna indietro nei secoli proprio per rendere attendibili le zingarate dei suoi bertoldi ai tempi dei cacasenno.

La storia imbastisce ancora una volta vita e marachelle di cinque amici, Jacopo (Paolo Hendel), Cecco (Giorgio Panariello), Manfredo (Massimo Ghini), Filippo (Christian De Sica) e Duccio (Michele Placido), che un po' per noia e un po' per non morire (di peste) s'inventano scherzi boccacceschi e farse irriverenti. Alla sceneggiatura hanno lavorato gli autori dei primi tre film della serie, Piero De Bernardi, Leo Benvenuti e Leo Pinelli e lo stesso Parenti, affascinato da almeno vent'anni dall'idea di riprendere con la cinepresa nuove burle. In fase di scrittura si sono aggiunti i nomi di Fausto Brizzi e Marco Martani. Tutti in punta di piedi, usando il massimo «rispetto» (la parola più ripetuta in conferenza) per l'originale monicelliano e prendendo le distanze da una possibile sindrome cinepanettoniana. I numeri, da «commedia kolossal», in effetti ci

sono, a cominciare dall'impegno profuso nelle riprese ambientate dal vero tra Certaldo, San Gimignano, Monteriggioni Pistoria e nello splendore di Palazzo Vecchio ma soprattutto nella ricostruzione meticolosa dei quartieri della Firenze quattrocentesca che lo scenografo Francesco Frigeri ha realizzato su un set vasto 20mila metri quadrati a Cinecittà. Più di tremilacinquecento comparse per tutto il film,

Cammei

Alessandro Benvenuti fa Lorenzo il Magnifico e Ceccherini il burlato

milleduecento costumi, 900 paia di scarpe e via elencando, riportando gli storici studi cinematografici, anche loro, ai fasti di una volta, quando i «film in costume non si andavano a fare a Sofia» come oggi, chiosa Christian De Sica, impegnato nel ruolo di un aristocratico decaduto, in cui dice di essersi ispirato al padre (e che ricorda molto anche il Brancaleone di Gassman).

In un momento di maestranze in crisi e tagli al mondo dello spettacolo è un buon argomento da mettere avanti, magari per tacitare quei 50mila utenti di facebook che criticano il film prima di averlo visto. «Ci lega uno stesso amore per Firenze e per il film di Monicelli - spiega Parenti -, ma abbiamo un modo diverso di esprimerlo». La parola finale passerà ora agli spettatori in sala, dove il film approda, distribuito in 500 copie, a partire dal 16 marzo. Magari per conquistare i giovani che non hanno visto il primo e che proveranno a recuperarlo, auspica Panariello. Giusta speranza per un'operazione vintage, a cui non sembrano bastare le ingenti risorse messe in campo per ritrovare la fresca cattiveria del primo *Amici miei*. Zingari si nasce. Diventarci è più difficile. ♦

La matrice



Quegli schiaffi al volo ai passeggeri del treno

Il progetto del primo «Amici miei» apparteneva a Pietro Germi, che però morì prima delle riprese. A sostituirlo alla regia, fu Mario Monicelli, con un cast in cui figuravano Duilio Del Prete, Gastone Moschin, Philippe Noiret, Adolfo Celi e Ugo Tognazzi. È la storia di quattro amici (a cui se ne aggiungerà un quinto) che si divertono a escogitare burle estrose e crudeli, tra cui quella famosissima degli schiaffi mollati ai passeggeri di un treno in partenza.

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

CUGINO & CUGINO

RAIUONO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GIULIO SCARPATI

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

AUSTRALIA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON HUGH JACKMAN

MISTERO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON RAZ DEGAN

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
08.20 Tg1 Focus. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Tg1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Cugino & Cugino. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Nino Frassica, Denny Mendez,
23.25 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TG1 - NOTTE
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
02.05 Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
06.20 L'isola dei famosi. Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostrì. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Serie Tv.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura Daniele Battaglia.
23.30 Rai Sport 90° Minuto Champions. News. Conduce Andrea Fusco.
00.50 TG 2 News
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 Justice. Telefilm.

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3 / TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo
15.00 TG3 L.I.S.. News
15.05 Ciclismo: Tirreno - Adriatico. 7a tappa: San Benedetto del Tronto
16.20 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.30 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
01.40 Prima della Prima. Rubrica. Conduce Rosaria Bronzetti

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 La maschera di fango. Film western (USA, 1952). Con Gary Cooper, Phillip Taxer, Paul Kelly.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Io sto con gli ippopotami. Film avventura (Italia, 1979). Con Terence Hill, Bud Spencer, Joe Bugner. Regia di Italo Zingarelli.
23.35 Minuti contati. Film thriller (USA, 1995). Con Johnny Depp, Christopher Walken, Peter Strauss. Regia di John Badham.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Australia. Film avventura (USA, Australia, 2008). Con Hugh Jackman, Nicole Kidman, David Wenham. Regia di Baz Luhrmann
00.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia 1

- 06.25** Sabrina, Vita da strega. Situation Comedy.
08.45 C.S.I. New York. Telefilm.
10.40 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson, John Noble
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Mistero. Show. Conduce Raz Degani
00.15 La setta dei dannati. Film thriller (USA, 2004). Con Heath Ledger, Shannyn Sossamon, Benno Fürmann.
02.15 Pokermania. Show
03.05 Studio aperto - La giornata

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Pirosò. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Revolution. Film (GB, 1899). Con Al Pacino, Nastassja Kinski, Donald Sutherland. Regia di H. Hudson
15.55 Atlantide. Documenti
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 MacGyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

- 21.10** Il contratto - Gente di talento. Show. Conduce Sabrina Nobile
23.55 Tg La7
00.05 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
00.25 Movie Flash. Rubrica
00.30 NYPD Blue. Telefilm.
01.15 Prossima fermata. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Il profeta. Film drammatico (FRA, 2009). Con T. Rahim N. Aresturp. Regia di J. Audiard
23.55 Toy Boy - Un ragazzo in vendita. Film erotico (USA, 2009). Con A. Kutcher A. Heche. Regia di D. Mackenzie

Sky Cinema Family

- 21.00** Oggi sposi... niente sesso. Film commedia (GER/USA, 2003). Con A. Kutcher B. Murphy. Regia di S. Levy
22.40 Amore 14. Film sentimentale (ITA, 2009). Con V. Olivier B. Flammini. Regia di F. Moccia

Sky Cinema Mania

- 21.00** Temple Grandin - Una donna straordinaria. Film drammatico (USA, 2010). Con C. Danes C. O'Hara. Regia di M. Jackson
22.55 (500) Giorni insieme. Film drammatico (USA, 2009). Con J. Gordon-Levitt Z. Deschanel. Regia di M. Webb

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fuffone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 Ai confini della sopravvivenza. Documentario.

Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Pop-App. Musica. "Live"
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** TRL The Battle.
19.00 MTV News. News
19.05 Disaster Date. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie.
22.00 16 And Pregnant. Show.

LO TSUNAMI DEI BERLUSCONES

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Domenica maledetta domenica. Ai disastri naturali e innaturali si aggiunge il piccolo meschino tsunami della comunicazione berlusconiana. Giuliano Ferrara lancia il guanto della sfida dal Tg1, il ministro dell'ingiustizia lo fa da Lucia Annunziata e la pessima Maria Stella Gelmini da Fabio Fazio. Il commento migliore a quest'ultima performance lo ha fatto a tamburo battente Luciana Littizzetto, con un ruggito. Invece, per quanto riguarda Ferrara (che è da sempre il nostro preferito, essendo il

migliore e quindi il peggiore dei berluscones), non possiamo tacere sul suo richiamo al pm Ingroia, che avrebbe fatto un comizio indebito alla manifestazione di sabato. Sostiene Ferrara che i pm non devono criticare le leggi, ma applicarle. E infatti Ingroia non ha criticato alcuna legge esistente, semmai ha difeso la legge fondamentale dello Stato, da cui tutte le altre devono dipendere. Soprattutto quelle che non sono ancora leggi, ma solo desiderata del padrone delle ferriere e di Ferrara. ♦



Miss Italia dice addio a Salsomaggiore

■ Dopo 40 anni, la città di Salsomaggiore e Miss Italia hanno preso atto «di comune accordo» che non esistono le condizioni finanziarie per proseguire nella convenzione che prevedeva lo svolgimento delle finali nella città termale anche per il 2011 e il 2012. (Nella foto, un momento del concorso del 1950).

NANEROTTOLI

Pioggia acida

Toni Jop

Sarà chiaro che Berlusconi ha ordinato a tutti i suoi, non solo a Ruby, di dire qualunque cosa e il suo contrario, fino a farsi dare dei matti? Non sappiamo quan-

ti abbiano avuto la ventura di seguire in tv, l'altra sera, la ministra Gelmini ospitata - umana marchetta? - dal programma di Fazio. Da quella bocca non è uscita una sola parola che sfuggisse all'obiettivo di produrre rabbia, esasperazione, costernazione in chi stava ad ascoltare. A parte le pippe sul Santantotto di cui quella meravigliosa intelligenza sa nulla, Gelmini si è divertita a lamentare il fatto che gli insegnanti sono troppi - mentre li massacra -

che guadagnano poco per questo - e non perché lei punta a dequalificare le strutture pubbliche - dando dei deficienti malintenzionati a centinaia di migliaia di docenti e studenti che giusto il giorno prima avevano riempito strade e piazze d'Italia non per invocare il comunismo ma perché sia data alla scuola pubblica la dignità che la Costituzione prescrive e lei sta ammazzando. Che tempo che fa? Piove pioggia acida. ♦

Pillole

37.000 LIBRI PER L'AQUILA

Arrivano dai clienti delle 147 librerie «Giunti al Punto», dove era possibile comprare e inviare in dono un libro all'Abruzzo post-terremoto, grazie a un'iniziativa allestita nei giorni successivi al sisma del 2009 e decollata ad agosto scorso. I 37.000 volumi scelti da lettori di tutta (o quasi) Italia sono così arrivati in scuole e biblioteche del cratere del sisma.

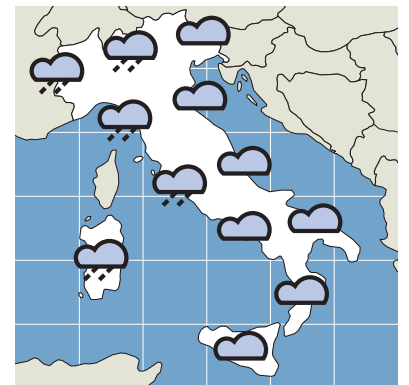
IL RITORNO DI BROOK A ROMA

Torna il Beckett firmato Brook a Roma, presso il nuovo spazio teatrale «Eutheca» (via Quinto Publicio 90), dove da oggi a sabato va in scena «Fragments» (Rough for Theatre I, Rockaby, Act Without Words II, Neither and Come and go), regia di Brook e Marie-Hélène Estienne, con Hayley Carmichael, Bruce Myers, Yoshi Oida.

SI DIMETTE DIRETTORE BOLSCIOI

Il direttore del balletto del teatro Bolshoi si è dovuto dimettere per uno scandalo sessuale propagatosi su internet. Centinaia persone hanno ricevuto per mail il link a un sito erotico con immagini di «un uomo che assomiglia molto» all'ormai ex-direttore Ghennadi Ianin. Ex-ballerino, 42 anni, Ianin era alla guida del prestigioso balletto russo dal 2003.

Il Tempo

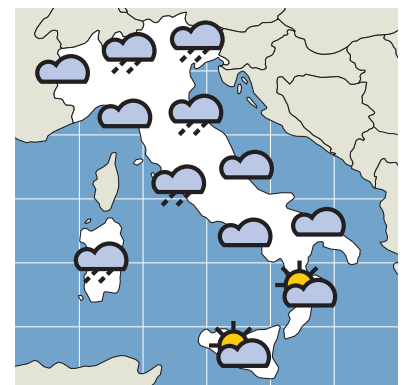


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni. Piogge deboli e isolate sulle regioni tirreniche.

SUD ■ tempo inizialmente stabile. Nel pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità.

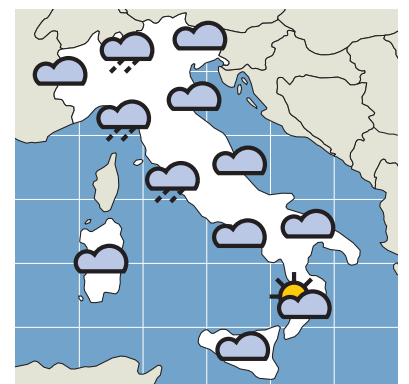


Domani

NORD ■ piogge ancora intense su Veneto e Friuli. Precipitazioni più deboli e isolate sul resto del nord.

CENTRO ■ nuvoloso con qualche pioggia a ridosso dei rilievi. Piogge sparse su Lazio e Abruzzo.

SUD ■ nuvoloso sulla Campania, variabile altrove.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa con piogge sparse; neve sui rilievi alpini.

CENTRO ■ molto nuvoloso sulla Toscana e Lazio con piogge sparse; poche nubi altrove.

SUD ■ ampia nuvolosità mattutina in attenuazione dal pomeriggio.

→ **Dopo lo 0-1 dell'andata** Gli uomini di Leonardo sono chiamati a ribaltare risultato e pronostico

→ **Pandev e Eto'o** la coppia di attacco nel replay della finale 2010. Dubbi per Thiago Motta e Lucio

Dentro o fuori A Monaco l'Inter a caccia dell'impresa

Questa sera all'Allianz Arena i nerazzurri sono chiamati a ribaltare lo 0-1 di San Siro e a difendere quel poco d'azzurro che resta nelle competizioni europee. E i tifosi sognano una nuova impresa.

IVANO PASQUALINO

MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Nella settimana che celebra i 150 anni dell'unità d'Italia, l'Inter si prepara a difendere l'onore del calcio azzurro contro il Bayern Monaco. La società campione del mondo, spesso accusata di avere pochi italiani in rosa, è l'ultima squadra azzurra ancora in corsa nelle coppe europee (eliminate Roma, Milan e Sampdoria in Champions League;

Moratti ci crede

«Non è una missione impossibile, siamo calmi e fiduciosi»

fuori Juventus e Napoli dall'Europa League). Anche se, dopo la sconfitta interna all'andata per 0-1, le speranze di accedere ai quarti di finale sembrano appese a un filo. Non secondo Massimo Moratti: «Crediamo senza dubbio nella rimonta», spiega il presidente nerazzurro. «A Milano avevamo fatto bene, sbagliando solo all'ultimo minuto». Dopo una partita d'attacco, lo scorso 23 febbraio l'Inter si arrendeva al gol di Gomez, su respinta imprecisa di Julio Cesar. «L'Inter ha già dimostrato di saper ribaltare il risultato, non è un'impresa impossibile», ci tiene a precisare Mo-

ratti. «I miei ragazzi giocheranno con personalità, senza complessi, ho visto la squadra carica e fiduciosa: il risultato del Milan (1-1 contro il Bari, ndr) può funzionare bene anche per la Champions, è una spinta a livello psicologico».

Inter costretta quindi a inseguire, circondata dai 65mila tifosi dell'Allianz Arena, l'impresa della "remontada". Termine tanto caro al popolo nerazzurro, dopo la rimonta fallita del Barcellona nella semifinale dell'ultima Champions League. Eroe di quella stagione fu Diego Milito, oggi indisponibile per infortunio, ma comunque presente a Monaco per stare vicino alla squadra: l'argentino, con la sua doppietta nella finale di Madrid, fu il vero talismano del trionfo interista. È partito con i compagni anche Giampaolo Pazzini, seppur non schierabile nelle competizioni europee (è già sceso in campo con la Sampdoria nei preliminari del torneo, contro il Werder Brema), sintomo che il gruppo è compatto e concentrato per la sfida. L'attacco dell'Inter sarà composto da Goran Pandev e Samuel Eto'o. Il camerunese è il vero mattatore nerazzurro della competizione: sette centri in altrettante sfide. A supporto l'olandese Wesley Sneijder. I dubbi maggiori del 4-3-1-2 di Leonardo riguardano centrocampio e difesa: Thiago Motta risente ancora del problema all'adduttore, Lucio potrebbe arrendersi allo stiramento al gluteo che lo ha bloccato l'ultima giornata di campionato. Come alternativa, il tecnico brasiliano è pronto a scommettere su Cordoba (nonostante i disastri di Brescia), oppure sull'impiego da centrale di Cristian Chivu, con Zanetti spostato a sinistra. In mezzo al campo Cambiasso e Stankovic affianche-



Leonardo insegue dopo la sconfitta dell'andata il tecnico si gioca l'Europa

BAYERN

Van Gaal in panca ma già licenziato «Così non è facile»

Stasera Louis Van Gaal, tecnico del Bayern Monaco, siederà in panchina con una consapevolezza: l'anno prossimo non sarà più l'allenatore dei bavaresi. Ha già risolto il suo contratto con la società, ma rimane alla guida della squadra solo per assenza di validi sostituti. «È triste non poter continuare, per me questo è il miglior club dove un allenatore possa lavorare», spiega l'olandese. «Io e la dirigenza abbiamo filosofie diverse, era giusto separarsi, anche se dovessimo vincere la Champions League».

Nell'ultima giornata di campionato, il Bayern è tornato alla vittoria dopo tre sconfitte consecutive: un secco 6-0 all'Amburgo, con tripletta di Robben e gol di Ribery e Müller (sesta rete su autogo). Ma Van Gaal paga il quarto posto in Bundesliga, a sedici punti dalla capolista Borussia Dortmund. Facile ipotizzare ripercussioni sullo spogliatoio per la gara contro l'Inter. «Un professionista si deve concentrare sempre sulla prossima partita, ma non è facile: i giocatori sono uomini ed è difficile ipotizzarne le reazioni». Il tecnico si consola con i precedenti: «In Champions c'è stata solo una squadra che ha rimontato dopo un ko casalingo per 1-0: statisticamente siamo avanti». **IV. PAS.**

L'INIZIATIVA

Il Coni lancia
Miss Italia Sport
Uisp: «Proprio ora?»

Nasce Miss Italia Sport. Il battesimo con l'edizione 2011, quando ci sarà un nuovo concorso speciale che si inserisce nel quadro del 72° Concorso Nazionale Miss Italia, ed è destinato alle giovani atlete tesserate delle Federazioni Sportive Nazionali e delle Discipline Sportive Associate riconosciute dal Coni. Una iniziativa contestata dall'Unione italiana sport per tutti. «Non è il momento, né il modo giusto, per affrontare questo tema - spiega l'Uisp in una nota - Mentre la società si sta interrogando sul ruolo della donna e sul rapporto tra generi, perché il Coni non si pone progetti più ambiziosi e concreti? Perché nessuna donna tra le 48 presidenti di Federazione sportiva italiana? Perché per una donna che sceglie lo sport è così difficile accedere ai ruoli dirigenziali, a tutti i livelli?».

ranno uno fra il capitano nerazzurro e Thiago Motta. Pochi dubbi di formazione per i tedeschi. Pronte e affamate di riscatto le due stelle bavaresi, Ribery e Robben. L'olandese l'anno scorso ha vissuto una stagione davvero sfortunata: ha perso le due partite più importanti nella carriera di un calciatore. Nella finale del Mondiale sudafricano, al fianco di Wesley Sneijder, si è arreso alla Spagna. Nella sfida decisiva di Madrid ha visto svanire il sogno della Cham-

Cauto Rummenigge
«Non è tutto oro quello che luccica, sarà una gara molto difficile»

pions League. Il compagno Ribery, invece, non scese neanche in campo al Bernabeu: fu espulso dall'arbitro Rosetti nell'andata della semifinale contro il Lione, per un brutto intervento su Lisandro. Il 4-2-3-1 di Van Gaal avrà come terminale offensivo ancora Gomez, con Müller alle sue spalle. Un attacco che nell'ultima giornata di Bundesliga ha asfaltato l'Amburgo 6-0. «Non è tutto oro quel che luccica», spiega Karl Heinz Rummenigge, dirigente del Bayern ed ex stella nerazzurra degli anni 80. «Abbiamo avuto una buona reazione dopo tre sconfitte consecutive, ma contro l'Inter sarà tutto più difficile». I tifosi nerazzurri sperano riguardando Bayern Monaco-Inter 0-2 del 23 novembre 1988, data della celebre galoppata in porta di Nicola Bertini. ❖



Ibrahimovic salta il derby: tre turni per il pugno a Rossi

IL MILAN FARÀ RICORSO Zlatan Ibrahimovic salterà per squalifica il derby tra Milan ed Inter. Il centravanti milanista è stato squalificato per tre turni dal giudice sportivo per l'espulsione subita nel match pareggiato domenica per 1-1 in casa con il Bari. Ibrahimovic salta quindi la sfida di sabato con il Palermo, la stracittadina della settimana successiva e

la trasferta del 10 aprile in casa della Fiorentina. Il Milan ha comunque annunciato che intende presentare ricorso. Tre giornate di squalifica anche a Daniele Galloppa del Parma e Stefan Radu della Lazio. Due per il biancoceleste Cristian Ledesma. Multa di 35.000 euro alla Roma per i laser che hanno infastidito il portiere laziale Muslera durante il derby.

Real contro Barça
la rivalità è (anche)
un affare di doping

Una radio cita fonti madridiste e chiede «controlli più seri» Dito puntato contro i catalani e il Valencia. Rabbia blaugrana Piqué: «Giocano col fuoco. Vinciamo perché siamo più forti»

La polemica

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

La Spagna è di nuovo nella bufera del doping, e stavolta è il mondo del calcio a tremare, con la Liga che si prepara ad assorbire l'ennesimo boato. L'accusa parte da una radio di proprietà della Conferenza Episcopale, Cadena Cope, con il suo direttore, Juan Antonio Alcalá, che durante la puntata domenicale della trasmissione "El partido de las 12", appellandosi a fonti anonime provenienti dagli ambienti del Real Madrid, ha annunciato che il club Merengue sarebbe in procinto di chiedere alla Federcalcio iberica controlli antidoping «più seri e un miglioramento degli arbitraggi». Nel mirino delle accuse madridiste ci sarebbero Barcellona e Valencia, guardacaso la «invincibile armata» blaugrana che precede

in classifica la squadra allenata da Mourinho, e quella che segue i Blancos. Passano poche ore e la stampa si schiera: *El Mundo Deportivo* con i catalani, *Marca* con il club della capitale. In mattinata, puntuale, arriva il comunicato del Barça, che esprime «la sua assoluta indignazione ed esige anzi una rettifica immediata alle gravi insinuazioni diffuse dalla radio Cadena Cope». Il primo a difendersi tra i calciatori blaugrana è Piqué: «Stanno giocando col fuoco», la minaccia del difensore che poi ha aggiunto, riferendosi all'ultima «manita» inflitta ai Blancos: «Abbiamo vinto perché siamo i più forti, non per altro».

Il Valencia sarebbe stato invece accostato al nome del «dottor doping» Eufemiano Fuentes, legato alle inchieste «Puerto» e «Galgo». Già nel 2006 il guru del doping europeo venne accostato a Barça e Real dal quotidiano francese *Le Monde*, il risultato fu una querela che il club di La Porta recapitò alla redazione pa-

rigina. L'inchiesta non venne neanche aperta, e ancora una volta la Federazione se la cavò senza batter ciglio. Un modus operandi che anche ieri il quotidiano *Marca* ha attaccato, definendo «risibili» i test antidoping effettuati in Liga.

Ben più grave è ora il sospetto, mosso al Barcellona, «di lavorare con dottori di dubbia reputazione». Al centro del dibattito i misteriosi «batidos» (frullati) energetici, che il Barça ritiene più che puliti. «Il doping non ha nulla a che fare con il cibo - sentenza il dottor Ramon Segura, dell'equipe medica della squadra di Guardiola -. È come se si considerasse doping lo zucchero. L'obiettivo di questi integratori è quello di accelerare il processo di recupero dei giocatori dopo l'esercizio fisico: contengono glucosio, carboidrati, proteine, vitamine e non hanno nulla di segreto. Se questi signori di Madrid non conoscono la fisiologia è un problema loro». Il dottor Segura, poi, ha anche ricordato che il Barcellona ha iniziato a usare questi integratori «quando José Mourinho era assistente di Van Gaal». Ma stavolta lo Special One non ha aperto bocca ed è ai margini della faccenda, che sembra invece essere creata ad hoc per aizzare un finale di stagione che, dopo il pari di Messi e compagni a Siviglia, ora vede il Real a sole due lunghezze dagli acerrimi rivali. Dopo il 5-0 dell'andata, Mourinho e Guardiola si ritroveranno di fronte per ben due volte in tre giorni, il 17 aprile in Liga e il 20 in una finale di Copa del Rey che non si verificava dal 1990. ❖

LA GIUSTIZIA SECONDO TOCQUEVILLE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Il grande intento della giustizia è sostituire l'idea della violenza con quella del diritto, e frapporre intermediari fra governo e uso della forza materiale». «Un potere elettivo che non sia sottoposto a un potere giudiziario prima o poi sfugge a ogni controllo o viene distrutto». «L'estensione del potere giudiziario nel mondo politico deve dunque corrispondere all'estensione del potere elettivo. Se le due cose non procedono di concerto, lo Stato finisce col precipitare nell'anarchia, o nella servitù». Negli Stati Uniti d'America, «l'autorità conferita ai giuristi e l'influsso che di conseguenza essi esercitano sul governo costituiscono oggi la più forte barriera contro gli eccessi della democrazia». I giudici americani hanno «il potere di non applicare le leggi che dovessero sembrare loro incostituzionali». «Rinchiuso entro i suoi limiti, il potere accordato ai tribunali americani di pronunciarsi sull'incostituzionalità delle leggi risulta ancora una delle più forti barriere mai erette contro la tirannia delle assemblee pubbliche».

Le citazioni che precedono sono tratte da *La democrazia in America* di Alexis de Tocqueville (1805-1859), uno dei testi più citati e meno letti dell'evo moderno. Chi volesse prendersi la briga di controllare può consultare agevolmente l'edizione dei Millenni Einaudi (anno 2006, a cura di Corrado Vivanti). Scoprirà, fra l'altro, che la "bestia nera" di Tocqueville non era certo la dittatura dei giudici. Era la dittatura della maggioranza, che «vive nella perpetua adorazione di se stessa». È opportuno ricordare che Tocqueville fu magistrato (nessuno è perfetto), deputato (anche allora, evidentemente, i passaggi di carriera erano ammessi), eletto nel centro-sinistra del tempo (si capisce: era nobile e ricco di famiglia, dunque radical-chic). ♦

Fatevi 3 conti in tasca.

Per scoprire il 3 Store più vicino, chiamate 803 133.

Valori mensili	3 PowerC 1600	TIM Tutto Compreso 1500	WIND All Inclusive Gold Sim Edition
Canone mensile	49€ 24,5€ primi 6 mesi	69€ 34,5€ primi 12 mesi	60€ 48€ primi 12 mesi
Minuti inclusi verso tutti	1600 (400 a sett)	1500	1500 + minuti illimitati vs 1 numero Wind
SMS inclusi verso tutti	400 (100 a sett)	NO	1500
Internet incluso	2 GB sotto rete 3	NO	Sì dopo 1 GB velocità ridotta a 32 Kbps
Durata minima	12 mesi	NO	NO
Promo Tassa Governativa	NO	NO	Sì per 24 mesi

Nuovo Abbonamento **PowerC 1600**.

In promozione speciale a metà prezzo per i primi 6 mesi. Chiami tutti e ogni settimana ricevi un SMS per controllare quanti minuti ti restano.

3: Promozione valida fino al 30/04/2011 portando il numero. Pagamento con Carta di Credito o RID, durata minima 12 mesi, corrispettivo di 180€ per recesso anticipato. Extrasoglia: voce 15 cent.€/min + 15 cent.€ scatto alla risposta; SMS 15 cent.€/cad; Internet sotto rete 3 5€/GB; Internet in roaming nazionale GPRS 60 cent.€/MB. Per ulteriori info su copertura, condizioni, limitazioni sul traffico dell'abbonamento e costi www.tre.it o i 3 Store. **TIM**: Offerta senza vincolo e senza corrispettivo per recesso anticipato. Portando il numero, in promozione fino al 02/04/2011, sconto del 50% sul canone mensile per 12 mesi. Tariffazione con scatti anticipati di 30 secondi. Voce extrasoglia 16 cent.€/min. Pagamento con Carta di Credito. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.tim.it. **WIND**: Offerta senza vincolo e senza corrispettivo per recesso anticipato. Per i nuovi clienti e per i clienti che portano il numero, in promozione fino al 31/03/2011, sconto del 20% sul canone mensile per 12 mesi. Extrasoglia: voce 15 cent.€/min; SMS 10 cent.€. Pagamento con Carta di Credito o RID. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.wind.it. I minuti e gli SMS inclusi sono su territorio nazionale. Confronto effettuato in base ai costi rilevati sui siti Internet ufficiali degli Operatori il giorno 08/03/2011 con riferimento alle offerte in Abbonamento. Il numero 803 133 è gratuito da tutti gli Operatori.



www.unita.it



**Crolla
la cultura**

SI DIMETTE ANCHE
CARANDINI

GIAPPONE IN GINOCCHIO
Nucleare, lo spettro della
contaminazione

GIUSTIZIA
Processo breve, smentito
il Guardasigilli Alfano

LAMPEDUSA
Il Viminale ferma un barcone
con 1800 migranti

VIDEOINTERVISTA
Il rock diventa poesia con
il Teatro degli Orrori